SUPPLEMENTO ALL'OPERE DI MONSIGNORE FRAN.CO GAET.O INCONTRI...

SUPPLEMENTO ALL' OPERE
DI MONSIGNORE
FRAN.^co GAET.^o INCONTRI

Arcivescovo di Firenze &c.&c.

Contenente la di lui Traduzione

Delle

LETTERE DEL P. SEEDORFF

Con aggiunta di copiose Note

TOMO II

FIRENZE MDCCLXXXIX.

A spese di Rinaldo Bonini Librajo in Piazza del Duomo.

LETTERA VIII.

SERENISSIMO SIGNORE.

NElle mie Lettere precedenti non ho detto, che una sola parola sopra il Sagramento dell' Altare; perchè tutte le tre Religioni dell' Imperio son d' accordo sù questo punto, che l' Eucaristia (1), o la Cena, (come si suol dire appresso di voi) e un vero Sagramento della nuova Legge. Il forte della Disputa tra' Cattolici, e i Luterani, consiste sopra la maniera di ricevere questo Sagramento. I Luterani pretendono, che sia un mutilarlo, un profanarlo un' agire contro l' intenzione, l' ordine, e l' istituzione di Gesu' Cristo, il dare la Comunione sotto la sola specie di pane. Il Cattolico risponde a tutte queste violenti

(1) Parola Greca significante *rendimento di grazie*. Espressione fondata sovra ciò, che si riferisce nel Vangelo, che Gesù Cristo istituendo questo Mistero, rendette grazie a suo Padre.

Declamazioni colla sua moderazione ordinaria: *Io confesso*, dic' egli, nella Professione della Fede, *che sotto l' una o l' altra delle specie si riceve Gesù Cristo tutto intero, ed il vero Sagramento.*

Alcuni Teologi Protestanti per sostenere la loro opinione particolare sopra la necessità dI ricevere il Sagramento sotto le due specie, pare, che dubitino di questa prima verità, che Gesù Cristo è tutto intero in Corpo e in Anima col suo Sangue, sotto l' una, o l' altra specie. Un dotto Professore dell' Università d' Helmestad (1) passa leggiermente sù questo Articolo; e si contenta di dire, che gli sembra assai verisimile, che il Corpo, che noi mangiamo nell' Eucaristia, sia un Corpo animato, e che abbia tutto il suo sangue:

Non è egli sorprendente, che un Dottore Luterano riguardi solamente come verisimile ciò, che i vostri Libri simbolici considerano come una verità, di cui non si può dubitare? La Confessione di Wittemberga (2), che fu presentata al Concilio di Trento per parte de' Protestanti, non nega, che Gesù Cristo non sia dato tutto intero tanto sotto il simbolo di pane, che sotto quello del vino. Tutta l' antichità, dice Kemnizio (3) ha riconosciuto, che ovunque sia Gesù Cristo, vi è tutto intero, e che siccome nessuna parte del suo Corpo è senza Sangue, così non vi è alcuna parte del suo Sangue, che non sia unita al suo Corpo. Quindi ne segue evidentemente, che

(1) *Georgius Calixtus de Commun, sub una.*
(2) *Syntagma Confess. Genevae.*
(3) *Exam. Conc. Trident. p. 2. T. 1.*

che chi riceve l'Eucaristìa sotto la sola specie di pane, riceve altresì il Sangue adorabile di Gesù Cristo, e tanto di grazia, quanto se si ricevessero le due specie. Poichè ogni uomo ragiònevole, e che crede fermamente la presenza reale, mi confesserà, che la grazia non è annessa a' Simboli del pane e del vino, ma al Corpo, al Sangue, e alla Divinità di Gesù Cristo. Su questo principio i primi Cristiani si sono contentati spessissime volte di non ricevere il Corpo e il Sangue, che sotto la sola specie di pane; e quantunque essi l'abbiano ancor sovente ricevuto sotto le due specie, specialmente nelle pubbliche Assemblee, non hanno però riguardato giammai questa pratica come necessaria alla salute, ma come un punto di disciplina sottoposto alla variazione. Lutero stesso ne conviene, e confessa liberamente, che Gesù Cristo non ha fatto comandamento sù questo Articolo; che stà in libertà di ciascuno il ricevere il Sagramento sotto una sola, o sotto le due specie (1).

Tutte le violente declamazioni di questo Novatore contro la pratica de' secoli, che l' hanno preceduto, si riducono a dire, che non si può senza un'estrema tirannìa negare l'uso del Calice a' Laici, che lo dimandassero. Nella sua Lettera a' Ribelli della Boemia, egli si rende piacevole, e da loro un avviso salutevolissimo. (Voi vedete, Serenissimo Signore, che io fo giustizia a tutti). *Sarebbe una bella cosa*, scrive loro Lutero, *ricevere le due specie; ma poichè Gesù Cristo non lo comanda*, *sarebbe meglio conservare* *la*

(1) *De Captivit, Babylon.*

la pace, e l' unione, che Gesù Cristo ha certamente comandata, che disputare sopra le specie.

Ecco pure un altro avviso di Lutero: *Se voi andate in un luogo, ove non si da, che una specie, non ne ricevete, che una; e se ne danno due, prendetene due, e non ne affettate veruna singolarità* (1). Melantone, suo caro discepolo, considera eziandio l' uso d' una, o di due specie, come una cosa indifferente. *E' un errore*, dice egli, *credere, che si commetta un peccato mangiando della carne di porco: è un' altro errore credere, che si commetta un peccato astenendosi dalla carne di porco: queste cose sono indifferenti. Io credo parimente* (Melantone avrebbe potuto servirsi d' un altro paragone, ma i Novatori hanno il loro stile particolare) *Io credo parimente, che coloro, i quali ricevono l' una, e l' altra specie, non pecchino* (2). Giovanni *Huss*, Autore delle turbolenze di Boemia, Precursore di Lutero, e di Melantone, era del medesimo sentimento. *Voi sapete*, dice nella sua Lettera 48. *ciò che ho scritto a Costanza sopra l' uso del Calice, Procurate, se egli è possibile, che si permetta per mezzo d' una Bolla a coloro, che lo dimanderanno per devozione.*

In fatti la Chiesa, che ascolta benignamente le umili rappresentanze de' suoi cari figli e che non cerca, che la pace e l' unione, ha permesso l' uso del Calice in alcuni luoghi della Boemia colla condizione, che quelli, che lo dimandavano con istanza, dichiarassero nel medesimo tempo, che si riceveva sotto una sola

la

(1) *Tom. I. Jen.* 215. 6. (2) *In Edit. 2. loc. comm.*

la specie Gesù Cristo tutto intiero, il suo Corpo, e il suo Sangue, e che essi non condannerebbero la pratica degl' altri Fedeli, che si contentavano d' una sola specie, secondo la costumanza di molti secoli.

Questa condiscendenza, in vece di ricondurre gli animi all' unione Cattolica, non servì, che a renderli più indocili. Questo è il carattere di tutti coloro, che si sono una volta ribellati strepitosamente contro le Potestà legittime, e Lutero si sarebbe molto infuriato, se la Chiesa avesse avuto la medesima indulgenza per tutti i suoi seguaci. Nè questa è una congettura arrischiata. Questo Novatore, che non cercava altro se non d' imbrogliare, di vendicarsi del Papa, e della Chiesa Romana, e che disprezzava tutte le Potenze, parla a nome de' suoi discepoli, in una maniera, che fa orrore. *Se un Concilio ordinasse, o permettesse le due specie, per dispetto del Concilio noi non ne prenderemmo che una, o non prenderemmo nè l' una, nè l' altra* (1). E non è questo un burlarsi apertamente della Religione? Questo passo solo non dovrebbe aprire gli occhi a' Signori Protestanti?

Come! Lutero dopo aver dichiarato più volte, che non vi era alcun precetto di comunicarsi sotto le due specie; che bisognava attenersi alla pratica della Chiesa, o dimandarle umilmente in un Concilio l' uso del Calice pe' Laici, senza nulla mutare d' autorità privata; prevedendo, che la Chiesa condiscenderebbe infallibilmente alle rappresentanze d' alcune Pro-

 vincie

(1) *Tom. 3. Ien. Germ. 274. b.*

vincie della Germania, e temendo, che una tale indulgenza non facesse impressione sull' animo di quei poveri popoli, da lui strascinati nello Scisma, porta il fanatismo fino a dire, che se la Chiesa ordinasse, o permettesse le due specie, egli, e i suoi veri discepoli non ne prenderebbono, che una, o non prenderebbono nè l' una, nè l' altra, e ciò per dispetto del Concilio? Si può egli, Serenissimo Signore, in buona coscienza esser discepolo d' un tale uomo?

Indarno si dice qui, ch' e' non bisogna maravigliarsi di queste variazioni perpetue di Lutero in materia di dottrina; che nel cominciamento della Riforma non era totalmente illuminato, che egli era ancora imbevuto di alcuni pregiudizj Papistici, e inviluppato in folte tenebre: questa è la risposta del Professore di Helmstad. *Lutero, e i suoi Compagni*, dice questo Teologo, *avendo intrapreso la Riforma, piuttosto per violenza altrui, che di propria volontà* (che vuol dire ciò?) *non poterono nel principio scoprire la necessità del precetto di comunicarsi sotto due specie, nè rigettare il costume contrario, che avea prevaluto; ma essendo sortiti appoco appoco, e come per gradazione, dalle folte tenebre, nelle quali essi si trovavano involti, hanno veduto al primo raggio di luce, che la Comunione sotto le due specie era permessa, e poscia hanno compreso, che essa era necessaria in virtù del precetto di Gesù Cristo* (1).

Se questo è, bisogna, che Lutero sia ancora stato in folte tenebre dieci anni dopo che egli si

(1) *Georg. Calixt. de Comm. sub utraq. spec.*

si fece Riformatore, e per tutto il tempo, in cui accudiva di concerto con Melantone alla famosa Confessione Augustana. Questo è un fatto che risulta evidentemente dalla Cronologìa. La pretesa Riforma principiò l' anno 1517. la Confessione fu presentata l' anno 1530. e Lutero facendo la visita delle Chiese di Sassonia nel 1528. permette indifferentemente la Comunione sotto una sola specie.

Quando dunque fu appieno illuminato Lutero? Qualche dotto Protestante potrebb' egli fissar bene quest' epoca? Io non lo credo già. Eppure la cosa è della maggior conseguenza; imperciocchè, per non essere strascinato nell' errore in leggiendo le opere di Lutero, bisogna conoscere infallibilmente quando egli parla come un' uomo involto in folte tenebre, o quando parla come un' uomo circondato di luce, tal quale egli vien rappresentato in alcune Osterìe. Si fissi dunque quest' epoca, e si noti in una dotta Prefazione avanti le Opere di Lutero.

Debbesi forse determinarla nell' anno 1530. che è l' epoca della Confessione Augustana, dove i Riformatori contro tutto ciò, che essi aveano insegnato poco tempo avanti, decidono finalmente col favore d' un nuovo raggio di luce, che la costumanza di comunicarsi sotto le due specie è di comandamento divino?.. *Habet mandatum divinum* (1). Ma questo raggio di luce disparve ben tosto, poichè in questo medesimo anno 1530. Melantone ricadde nelle pretese tenebre, confessando nel Colloquio amichevole tenuto nel mese

(1) *Confess. Aug. Artic. 22. de utraq. Spec.*

ſe d' Agoſto, che Gesù Criſto è tutto intero ſotto ciaſcuna ſpecie, e che egli non condannava i Laici, che ricevevano l' Eucariſtìa ſotto la ſola ſpecie del pane (1). Ma ſe l' uſo delle due ſpecie, come l'atteſta queſto Novatore nella ſua Profeſſione di Fede; è di Gius Divino, non dovea egli eſſer coſtante, e condannar l' uſo oppoſto?

Nè mi ſi dica, che appreſſo i Proteſtanti non ſi condanna veruno; che i loro Teologi ſono più moderati. Io ho bene ſpeſſo ſentito queſto ſdolcinato linguaggio, ma ho altresì letto e ſentito le più violenti invettive contro la Chieſa Romana, le accuſe più atroci di Idolatrìa, e di ſuperſtizioni abominevoli; per non allungarmi di più, la Confeſſione d' Auguſta condanna per dodici volte almeno coloro, che penſano, o inſegnano altrimenti.

Egli è vero; che ſopra l' Articolo della Comunione, il Novatore ſi eſprime aſſai modeſtamente. Ecco le ſue parole: *Appreſſo di noi ſi danno a' Laici le due ſpecie del Sagramento, perchè queſt' uſo è di Gius Divino:* Bevetene tutti: *per le quali parole Gesù Criſto ordina manifeſtamente, che tutti debbon bere del Calice, e affinchè non ſi poſſa cavillare, che queſte parole non ſono indirizzate, che a Sacerdoti; S. Paolo ſcrivendo a' Corintj* (l' epiteto di Santo non ſi trova nell' originale: Melantone era troppo buon latiniſta) *Paolo*, dice egli, *riporta un' eſempio, che fa vedere, che tutta la Chieſa riceveva le due ſpecie: queſto uſo ſi è conſervato per lungo tempo nella*

(1) *Pallav. Hiſt. Conc. Trident. l. 3. c. 4.*

nella Chiesa, e non si sa chiaramente quando, e con quale autorità sia stato variato.

L'Autore della Confessione per dare ancora un maggior peso al suo sentimento, aggiugne l'autorità di S. Cipriano, di S. Girolamo, degli antichi Canoni, e di Papa Gelasio. (Uno si edifica in sentire questo Novatore citare i Padri, gli antichi Canoni, e i Papi: ma ciò gli accade di rado.) Egli ci assicura ancora, che l'uso di comunicarsi sotto una sola specie non è molto antico: conclude finalmente, che si dovrebbe almeno permettere l'uso delle due specie a' Laici, che le dimandassero.

Queste ultime parole hanno sempre fatto molta impressione nello spitiro de' Signori Protestanti, e molti di loro, che ho l'onor di conoscere, mi hanno spesse volte assicurato, che se si desse il Calice appresso di noi, non metterebbero tempo in mezzo a riunirsi alla nostra Chiesa. Se questa protesta fosse sincera, e alquanto generale, se si condannasse di buona fede tutti gli altri errori condannati dalla Chiesa universale; e se non vi fosse altra questione, che quella del Calice; la riunione si farebbe dimani; poichè, come ho avuto l'onore di dirlo a V. A. S. la Chiesa lo ha effettivamente accordato a' Laici di Boemia, che mostravano di domandarne l'uso con rispetto, e sommissione.

Soggiungo quì una cosa, che vi sarà stata con gran premura occultata, e che i nostri saputelli ignorano forse anch'essi; cioè, che il Concilio di Trento ha espressamente deciso, che se una intera nazione, se un Regno, dimandassero

ſero l' uſo del Calice nello ſpirito d' unione e di carità, il Papa dovrebbe far tutto ciò, che più converrebbe al ben della Chieſa. Quello, che è ancor degniſſimo d' oſſervazione ſu queſto punto di diſciplina, ſi è, che in alcune Chieſe particolari i Diaconi ed i Suddiaconi, che ſervono a certe Meſſe ſolenni, ſi comunicano anche oggigiorno ſotto le due ſpecie, e che ſi permette tal privilegio ad altre perſone, anche laiche, come a' Re di Francia nel giorno della loro Conſagrazione (1).

Ed affinchè alcun non poſſa immaginarſi, che i Sacerdoti ſi arroghino qualche coſa di più, ſi comunicano eſſi ancora ſotto una ſola ſpecie, quando non fanno il ſagrifizio, come il noſtro Elettore ve lo ha fatto oſſervare nel Giovedì Santo. Queſto degno Principe, che s' intereſſa vivamente per la voſtra ſalute, non laſcia paſſare alcuna occaſione capace di ricondurvi nel grembo della Chieſa Cattolica. Quale è dunque il ſoggetto delle noſtre infelici diviſioni sù queſto articolo?

Eccolo brevemente: la Chieſa Cattolica ha ſempre riguardato la pratica di ricevere una, o due ſpecie, come un punto di diſciplina indifferente per la ſalute, e ſottopoſto alla variazione. Al contrario, la confeſſione d' Auguſta afferma, che Gesù Criſto ha fatto un comandamento

(1) Gl' Imperatori ricevevano anch' eſſi la Comunione ſotto ambedue le ſpecie nèl giorno della loro Conſagrazione; ma Federigo III. per confondere l' ereſia degli Uſſiti ſi contentò di ricevere l' Eucariſtia ſotto la ſola ſpecie del pane. *Auguſt Patricius in libello de Adventu Imperatoris in Urbem*:

mento espresso di comunicarsi sotto le due specie, e che il costume di comunicarsi sotto una sola specie, più comunemente ricevuto da alcuni secoli in poi, è contrario non solamente alla Scrittura, ma ancora agli antichi Canoni, ed alla pratica de' primi Fedeli.

Esaminiamo primieramente questo ultimo punto. Se l' Autore della Confessione vuol dir solamente, che i primi Fedeli si comunicavano alcune volte sotto le due specie, soprattutto nelle adunanze pubbliche; egli parla giustamente, e niuno ne dubita. Ma se egli pretende, che i primi Fedeli non si comunicassero giammai sotto la sola specie di pane, egli avanza una falsità; ed i nostri Teologi hanno dimostrato colle più autentiche testimonianze, che l' uso d' una sola specie è stato ne' quattro primi secoli della Chiesa molto più frequente, che l' uso delle due. Tertulliano, S. Cipriano, S. Basilio, S. Girolamo, che io non cito quì, che come Istorici fedeli e veritieri, parlano della Comunione domestica, come d' un' uso generalmente ricevuto in varie parti del Mondo Cristiano, in Italia, in Egitto.

Si farà avuto molto riguardo di spiegare a V. A. S. qual' era quest' uso: eccolo. In que' primi secoli, principalmente ne' tempi delle crudeli Persecuzioni, le sante Adunanze de' Cristiani erano divenute rarissime, e difficilissime. I Fedeli, che voleano nulladimeno comunicarsi ogni giorno o per devozione, o per prepararsi al martirio, avendo avuta la sorte d' assistere ad una di queste adunanze, portavano seco la

specie

ſpecie del pane conſagrato (1), s' inviava ancora agli aſſenti, ed eſſi la conſervavano lungo tempo, per aver l' occaſione di comunicarſi giornalmente.

Vi era un' altra costumanza anche più generale di conſervare l' Eucaristìa nella Chieſa, oppure nella Caſa de' Pastori, pel biſogno degl' Infermi, a' quali ſoleaſi dare il Viatico sotto la ſola ſpecie di pane. La pratica nuovamente introdotta da' Ministri Protestanti, che conſagrano, o (ſe questa parola loro diſpiace, come in fatti lor non conviene) che benedicono il pane e il vino nella camera di ciaſcuno infermo in particolare, è aſſolutamente contraria all' uſo dell' antica Chieſa.

Egli è ben vero, che immediatamente dopo aver celebrato i ſanti Misterj ſi portava qualche volta il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo a' malati: S. Giustino, S. Girolamo lo notano in termini eſpreſſi. Si portava, dico, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. La Conſagrazione non ſi faceva dunque nella camera del malato: era stata fatta all' Altare nel tempo della Celebrazione de' ſanti Misterj, ed era stata riſervata una parte dell' oblazione per quest' uſo. Ma ſiccome la ſpecie del vino in piccola quantità ſi altera in breve tempo, ſi riſervava per lo più la ſola ſpecie ſolida dell' Eucaristìa: I Greci la custodivano per un' anno intero, e ſi facevano una legge inviolabile di non conſagrare, che nel Giovedì Santo, ciò che ſervir dovea di Viatico per li malati.

Se

(1) *Tertull. L. 2. ad Uxorem.*

Se coll' andar del tempo la specie del pane si fosse indurita, s' inzuppava non nel Sangue, (quest' uso non s' introdusse, che nel settimo secolo, e fu quasi subito abolito) s' inzuppava non nel Sangue, ma nell' acqua, o in qualche altro liquore non consagrato, ciò che i Sacerdoti Cattolici praticano anche oggigiorno in certe occasioni. Attesta questo fatto S. Dionisio Vescovo d' Alessandria, morto l' ánno 266. ed il Signore *Smith*, dotto Protestante Inglese, lo confessa sinceramente. Ecco quale era la pratica delle Chiese d' Oriente.

La pratica delle Chiese d' Occidente era quasi l' istessa. Noi leggiamo nella Vita di S. Ambrogio, scritta da Paolino suo Diacono, e suo Segretario, che questo S. Vescovo ricevè nell' estremo di sua vita il Corpo del Signore per le mani di S. Onorato Vescovo di Vercelli. Questa espressione *il Corpo del Signore* nello stile Ecclesiastico non significa, che la specie del pane, siccome il Sangue non significa, che la specie del vino, quantunque Gesù Cristo sia tutto intero sotto ciascheduna specie.

Quel poco, che ora ho detto sopra le Comunioni domestiche nel tempo della Persecuzione, e sopra l' uso di non dare regolarmente, che una specie a' malati, dovrebbe convincere ogni Protestante sincero, che la Chiesa ha sempre riguardato l' uso d' una, o di due specie, come un punto di disciplina indifferente per la salute, e soggetto alla mutazione, secondo le circostanze del tempo, del luogo &c.

I Teologi Protestanti debbono convenirne,

e sono

e ſono obbligati a dare la medeſima riſpoſta, quando ſi domanda loro ciò che biſogni penſare d' un' uſo antichiſſimo, che era di dare la Comunione a tutti i fanciulli ſotto la ſola ſpecie del vino, agli adulti ſotto la ſola ſpecie del pane, e qualche volta ſotto la ſpecie del pane inzuppato in quella del vino. Tutte queste mutazioni, dico, dimostrano chiaramente, che le differenti maniere di comunicarſi ſpettano alla ſola diſciplina, e che ſi deve aver riguardo alle circostanze.

Ma i Ministri Protestanti, de' quali è principale intereſſe lo ſcreditare la nostra maniera di comunicarſi, affine di perpetuare lo Sciſma, non ſi arrendono così facilmente. Eſſi ci obiettano ancora, che almeno nelle adunanze pubbliche i primi Fedeli ricevevano ſempre la Comunione ſotto le due ſpecie. Questo *ſempre* è troppo, poichè è coſa evidente per la pratica delle Chieſe Orientali e Occidentali, che anche nelle adunanze pubbliche vi era libertà di prendere o le due ſpecie, o di non prenderne, che una.

In oltre vi erano de' giorni ſolenni, ne' quali i Sacerdoti ed i Laici non potean comunicarſi, che ſotto la ſola ſpecie del pane. Tale era il Venerdì Santo, giorno di Comunione generale, in cui però, ſecondo la testimonianza di Papa Innocenzio, che governava la Chieſa nel quarto ſecolo, non ſi conſagrava giammai. Si riſervava nella vigilia la parte ſolida dell' Eucaristìa per distribuirla nel giorno ſeguente.

Questa pratica di distribuire l' Eucaristìa ſotto la ſola ſpecie del pane era ancora più generale

nerale nelle Chiese d' Oriente, poichè i Greci, per tutto il tempo della Quaresima, non consagravano, che nella Domenica, e nel Sabato. Negli altri cinque giorni i Sacerdoti ed il Popolo comunicandosi non ricevevano, che la sola specie del pane, che era stato *presantificato*, come parlano i Greci, cioè a dire consagrato nella Domenica. Quest' uso ha per lo meno tredici secoli d' antichità, e sussiste ancora nelle Chiese d' Oriente, sieno Cattoliche, sieno Eretiche, oppure Scismatiche.

Dov' è dunque la buona fede di Melantone, allorchè egli asserisce, che la maniera di comunicarsi sotto una sola specie è recentissima, e contraria agli antichi Canoni? Egli allega un Decreto di Papa Gelasio, il quale, non contento di ordinare la Comunione sotto le due specie, riguarda come superstiziosi e sagrileghi coloro, che prendono solamente il sagrato Corpo, e si astengono dal sagrato Sangue.

Serviva, che l' Autore della Confessione leggesse le Opere di S. Leone predecessore di S. Gelasio, ed avrebbe veduto quali sono questi superstiziosi, e questi sagrileghi, di cui parla quest' ultimo nel suo Decreto. I Manichei, Eretici del quarto e del quinto secolo, non mancavano, dice S. Leone, (1) d' assistere alla celebrazione de' nostri Misterj; ma per tener meglio celati i loro errori, si mescolavano co' Cattolici fino a comunicarsi con essi, non ricevendo nulladimeno, che il Corpo di nostro Signore, ed evitando studiosamente di beverne il San-

(1) *Serm. 4. de Quadrag.*

Sangue, per cui noi ſiamo stati redenti. Ecco questi ſagrileghi, e questi ſuperstizioſi, che dividevano il Sagramento, riguardando il pane dell' Eucaristìa come una coſa ſanta, ed il vino come una coſa abominevole, perchè eſſi inſegnavano, che il vino era una creatura del diavolo, cattivo di ſua natura, che perciò non potrebbe mai eſſer parte di un Sagramento.

Fo adeſſo un' altra oſſervazione, che questa condotta de' Manichei, e questo Decreto di Papa Gelaſio, in vece d' eſſer favorevoli a' ſentimenti de' nostri Avverſarj, provano piuttosto evidentemente, che ne' secoli precedenti non ſi riconoſceva alcun precetto nè Divino, nè Eccleſiastico, che obbligaſſe i Fedeli a prendere le due ſpecie. Poichè, ſupposto un tal precetto, i Manichei non avrebbero potuto naſcondere i loro errori comunicandoſi inſieme co' Cattolici. Sarebbero stati ſcoperti nel medeſimo istante, ricuſando di partecipare del Calice; e il Decreto di Papa Gelaſio ſarebbe stato molto inutile. Per la malizia dunque, e per l' accortezza de' Manichei fu obbligata la Chieſa a cangiare per un tempo la ſua antica diſciplina, la quale approvava indifferentemente la comunione ſotto una ſola, oppure ſotto le due ſpecie.

Noi convenghiamo tutti, che i punti di diſciplina poſſono, e devono mutarſi ſecondo le circostanze, e ſecondo i biſogni della Chieſa. Deſidererei con tutto il mio cuore, che questa Madre amorevole foſſe ancora una volta obbligata a mutare la ſua diſciplina in favore de' Protestanti riuniti.

Sere-

Sereniſſimo sì, come ho già avuto l' onore di dire a V. A. S. ſe ſi poteſſe ſperare questa felice riunione; (ma ohimè! alcune mire d' intereſſe e di politica la rendono quaſi impoſſibile) ſe i Protestanti rinunziaſſero ſinceramente a tutti i loro errori, ſe dimandaſſero il ristabilimento del Calice con ſommiſſione, e per divozione, la coſa non troverebbe veruna difficoltà, atteſa la deciſione del Concilio di Trento, che ho allegata di ſopra: e ſe in caſo di riunione alcuni antichi Cattolici ſi ostinaſſero a non ricevere giammai la ſpecie del vino, che foſſe lor preſentata; ſe eſſi riguardaſſero questa pratica, come erronea; come un reſiduo del Protestantiſmo, la Chieſa ſarebbe in dovere d' ordinare generalmente la Comunione ſotto le due ſpecie, ed eſſa riguarderebbe questi ostinati tra gli antichi Cattolici, come ella riguarda i Protestanti d' oggigiorno.

Ardiſco dire, che questa oſſervazione ha fatto molta impreſſione ſu gl' animi di alcuni Protestanti, che mi onorano della lor confidenza. Ma i loro Teologi ci riſpondono acremente, che la Chieſa non può fare ſimil ſorta di mutazioni. Segno evidente, che la Chieſa ha un tal potere, ſi è, che ella lo ha eſercitato in tutte le occaſioni, che poco fa ho riferite. Altrimenti biſognerà dire (coſa, che non può in verun conto ſostenerſi) che dal tempo degli Apostoli fino a noi, la Chieſa ſi è arrogata un potere, che non le apparteneva; che ella ſi è ingannata all' ingroſſo, riguardando la maniera di comunicarſi come un punto di diſciplina ſoggetto ad eſſer variato.

Se i Teologi Protestanti volessero sostenere questo strano paradosso, che ho invincibilmente confutato nelle mie precedenti, dovrebbero dimostrarci sino all' ultima evidenza, che la maniera di comunicarsi sotto le due specie sia di Gius Divino. Procurano essi di farlo, e arditamente ci dicono, che i primi Discepoli istruiti da S. Paolo ne erano persuasi, e che in questa persuasione si comunicavano sempre sotto le due specie.

Questa è la seconda volta, che da' Teologi Protestanti si arrischia questa parola *sempre*. Si può provar loro il contrario colla Lettera stessa di S. Paolo a' Corintj. L' Apostolo avea da fare a' medesimi de' rimproveri: comincia con dolcezza: *Io vi lodo, Fratelli miei*, dice loro, *per la memoria, che avete di me in tutte le cose, e perchè osservate le tradizioni, e le regole, che vi ho date* (1). Questo principio è già molto mortificante pe' Teologi Protestanti, che si burlano della Tradizione. Poscia l' Apostolo rimprovera a' Corintj molti abusi, che commettevano nella celebrazione de' santi Misterj, e dopo aver riferito ciò che seguì nell' ultima Cena, fatta da Gesù Cristo a' suoi Apostoli, conclude con queste terribili minacce: *Chi mangerà questo pane, o berà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore*: e più sotto; *Chiunque ne mangia, e ne beve indegnamente, mangia, e beve la sua propria condannagione* (2). Ecco le due maniere di comunicarsi chiaramente stabilite: *Chiunque ne man-*

(1) 1. *Cor. XI.* 2.

(2) 1. *Cor. XI.* 27. 29.

mangia, e ne beve, questa è la maniera di comunicarsi sotto le due specie. *Chi mangerà questo pane, o beverà il Calice*, questa è la maniera di comunicarsi sotto l' una, o l' altra specie, e in questo caso quella del pane è stata sempre la più praticata. S. Luca negli *Atti* parlando de' primi Fedeli di Gerusalemme, dice, che essi „ *perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunione dello spezzamento del pane, e nella orazione; che andavano ogni giorno al Tempio con uno spirito d' unione, e che spezzavano il pane ora in una casa, ed ora in un' altra* (1). E S. Paolo in questa medesima Lettera a' Corintj avea detto nel Capitolo precedente: *Il pane, che noi spezziamo, non è egli la participazione del Corpo del Signore* (2)? E quì gli avvertisce di prepararsi degnamente alla participazione di questo divino Mistero, poichè „ *chi mangerà questo pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore*; dove l' Apostolo suppone ciò, che i Teologi Protestanti non oserebbero negare, che il Corpo e il Sangue si trovano sotto ciascheduna specie, perchè colui, che mangia questo pane indegnamente, ha la sciagura d' oltraggiare ugualmente il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo.

Un' altra conseguenza deduco ancora da questo passo, la quale è, che in ricevendo degnamente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo sotto la sola specie di pane, si riceve quanto si riceverebbe sotto le due specie, come il Salvatore medesimo c' insegna in S. Giovanni al cap.

 6. ove

(1) *Act. II*, 42. 46. (2) 1. *Cor. X* 16.

6, ove egli promette fino in quattro volte la vita eterna a coloro, che mangiano degnamente questo sagrato pane. *Questo è il pane, che è disceso dal Cielo*, dic' egli al vers. 50. *affinchè, chi ne mangia, non muoia. Se alcuno mangia di questo pane*, egli aggiugne al 52. *viverà eternamente; ed il pane, che io darò, è la mia carne, che io darò per la vita del Mondo*. Ed al vers. 58. *Siccome io vivo pel mio Padre, così chi mi mangia viverà per me*. Finalmente al vers. 59. *Non come i vostri Padri, che mangiarono la manna, e morirono; chi mangia questo pane, viverà eternamente*.

Tutti questi passi hanno messo in grandissima agitazione i vostri Teologi, e le risposte loro non sono troppo concordi. Alcuni dicono, che Gesù Cristo e l'Apostolo non parlando, che di pane sagrato, si servono d'una figura rettorica, da noi chiamata *Sinecdoche* in Greco, che vale a dire in linguaggio nostro, che in tutti i passi, dove la Scrittura non parla espressamente, che della sola specie di pane, bisogna sempre aggiugnere qualche cosa, e sottintendervi la specie del vino. Questo è l'effetto della *Sinecdoche*, dicono essi, di prendere *una parte pel tutto*.

Ma non è questa forse, Serenissimo Signore, una di quelle interpetrazioni arbitrarie, delle quali vi ho parlato nella mia seconda Lettera? E con quale autorità i vostri Signori Teologi possono aggiugnere alla Scrittura ciò che non le conviene, essi, che a noi esclamano continuamente, ch'e' bisogna prender la Scrittura alla lettera senza farvi alcuna giunta? La figura di

Si-

Sineddoche, che questi Signori fanno entrare per tutto, dove torna loro a proposito, non è ella una interpetrazione umana?

Ma dicono essi di più: Poichè la Scrittura in altri luoghi parla espressamente del Calice, ne viene a ciascuno l'autorità di servirsi della *Sineddoche* per ispiegare tutti gli altri passi, dove ella non fa alcuna menzione del Calice. Il confronto è la chiave della scienza delle Scritture. Orsù giacchè si tratta di confronto, i Teologi Cattolici anch'essi confrontano, e spiegano anch'essi un passo per mezzo d'un' altro, e vi dicono, che la Scrittura parlando alcune volte della Comunione sotto le due specie, e incomparabilmente più spesso della Comunione sotto una sola specie, e Gesù Cristo promettendo a questa tutti i vantaggi, e tutte le grazie unite al Sagramento, si ha tutta la ragione di concludere, che le due maniere sono ugualmente buone; ch'e' basta ricevere effettivamente il suo Corpo e il suo Sangue, a' quali è unita la grazia, e non alla specie del pane e del vino.

Se il Cattolico, e il Protestante restano ambidue immobili e fissi sù la propria risposta, come finir la disputa? A qual Giudice bisognerà rapportarsene? Non appartien' egli alla Chiesa il giudicare del vero senso, e dell' interpetrazione della Scrittura? Se le decisioni della Chiesa sopra un punto di questa importanza potessero esser soggette all' errore, come sarebb' ella il sostegno e la colonna della verità? Fatemi la grazia, Serenissimo Signore, di dare ancora un' occhiata sopra la mia quinta Lettera.

Lutero, che non trovava alcuno argomento più forte contro quelli, che negano la presenza reale, che questa medesima autorità della Chiesa, risponde differentemente affatto a' passi cavati dal sesto Capitolo del Vangelo di S. Giovanni. Egli vuole persuaderci, che in tutto questo Capitolo non si tratta del Sagramento dell' Eucaristia; che questo pane, di cui parla Gesù Cristo, è in verità Gesù Cristo medesimo; che noi lo riceviamo per mezzo della Fede, senza accostarci al Sagramento. Rileggiete, Serenissimo Signore, io ve ne supplico il sesto Capitolo del Vangelo di S. Giovanni, e fatemi l' onore di dirmi, se questa interpetrazione arbitraria di Lutero non è forzata.

Ma se egli è vero, come lo pretendono i vostri Ministri, che in tutto il Capitolo sesto del Vangelo di S. Giovanni, non si tratta del Sagramento dell' Eucaristìa, perchè fanno essi tanto valere un altro passo cavato da questo medesimo Capitolo, dove il Salvatore dice: *In verità in verità se voi non mangiate la carne del Figlio dell' Uomo, e se non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi* (1)? I vostri Dottori ricorrono a un termine delle Scuole: dicono, che questo è un'argomento *ad hominem*, a cui debbon rispondere i Cattolici, poichè son' essi, che pretendono contro il sentimento de' primi Riformatori, che in questo sesto Capitolo Gesù Cristo parli del Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue.

La risposta è facile: perchè, essendo noi assi-

(1) *Joan. VI.* 52

assicurati da altri Teologi Protestanti, che Gesù Cristo si serve della *Sinecdoche*, cioè a dire, ch' e' prende *una parte pel tutto*, allorchè in questo solo Capitolo promette fino in quattro volte la vita eterna a coloro, che ricevono questo pane di vita, senza fare la minima menzione dell' altra specie, uno de' nostri Scolastici non avrebb' egli ragione di dire, che piuttosto al vers. 54. l' Istorico sagro si serve della *Sinecdoche*, ch' e' prende *il tutto per la parte*, riportando quelle parole di Gesù Cristo: *Se voi non mangiate la carne del Figlio dell' Uomo, e se voi non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi?*

Seguitando questa interpetrazione, le parole di Gesù Cristo sarebbero equivalenti a queste: *Se voi non mangiate la carne del Figlio dell' Uomo*, oppure, *se voi non bevete il suo Sangue:* e così l' ultimo passo si accorda perfettamente con gli altri, dove Gesù Cristo promette la vita eterna a coloro, che non ricevono, che la specie del pane. Si accorda ancora più chiaramente col passo di S. Paolo, di cui mi sono di già servito, ove egli dice: *Chi mangerà questo pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore.* Or seguitando il metodo de' Protestanti, bisogna confrontare e conciliare i passi. Il nostro Scolastico potrebbe aggiugnere ancora, che l' espressione, di cui si serve S. Giovanni: *Se voi non mangiate, e se non bevete*, è un Ebraismo, che consiste a mettere la particola congiuntiva *et* in luogo della particola disgiuntiva *o:* e lo proverebbe con molti esempj cavati dal Testamento

Nuovo, ove gli Ebraismi sono assai frequenti; giacchè, sebbene questa parte de' nostri santi Libri è scritta in Greco, gli Apostoli, Ebrei di nazione, usavano spesso la frase della Lingua Ebraica.

Potrete voi, Serenissimo Signore, contentarvi di questi tratti d'erudizione, di questi Ebraismi, di queste *Sinecdoche*, ed altre simili figure di Gramatica, e di Rettorica, di cui i Teologi de' due partiti facevano altre volte grand'uso? Vi farei torto a crederlo; Voi che avete uno spirito solidissimo, riconoscete molto bene, che non vi è se non l'autorità d'un Giudice infallibile, che possa decidere la questione, ed acquietare uno spirito ragionevole. Questo Giudice è la Chiesa, che ci spiega la Scrittura, e ci decide, che per avere la vita in se, basta ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che è tutto intero sotto ciascuna specie.

Io non credo, che i Teologi Protestanti ardiscano ostinarsi sopra la necessità del Calice, fino a dire: che quelli che non possono soffrire una minima goccia di vino, non potrebbero participare della grazia del Sagramento, che è la vita dell'anima. Aggiugnete, che nel nuovo Mondo vi sono delle Provincie intere, dove il vino, che si porta di Spagna con grande spesa, è sì raro, e si conserva sì difficilmente, che appena può bastare al Sagrifizio. Tutti questi poveri Cristiani non potrebbero dunque aver parte alla grazia del Sagramento (La medesima disgrazia sarà accaduta a' primi Fedeli, che nella loro Comunione domestica nel tempo della Persecuzione,

ed

ed anche in Articolo di morte, non ricevevano molto spesso il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che sotto la sola specie del pane.

Tutte queste ragioni dimostrano ancora più invincibilmente, che la prova de' vostri Teologi, cavata dalle parole della *Instituzione*, non prova niente affatto. Vi sono de' Cattolici, che s'immaginano, che questa sia la più forte: essi non hanno fatto tanta riflessione, che basti; questa è la più debole. Io lo dimostro in poche parole: Se le due specie sono d'essenza del Sagramento; se questa è un'orribile profanazione, una divisione sagrilega, il dare la Comunione sotto una sola specie; egli è evidente, ch' e' non si ardirebbe giammai di farlo, poichè un'orribile profanazione, una divisione sagrilega, non può mai esser permessa. Ora non è meno evidente per la pratica degli antichi Fedeli, e de' Protestanti medesimi, che si può lecitamente dare la Comunione sotto la sola specie del pane, per esempio a coloro, che non potessero soffrire il vino; dunque è evidente, che le due specie non sono d'essenza del Sagramento, e che tutte le violente declamazioni de' vostri Ministri sù questo proposito, non possono imporre, che al povero popolo.

Questo ragionamento è una dimostrazione chiara e limpida, più che altra mai in materia di Religione. Potrei fermarmi quì, ma per non dare veruna occasione a' Teologi Protestanti di dire, che si cerca di eludere la difficoltà, bisogna rispondere direttamente alla loro obiezione. Eccola in forma, ed in tutta la sua forza; Gesù

Cri-

Cristo: dicono essi, ha instituito l'Eucaristìa sotto le due specie, come si rende evidente dall' Istoria Evangelica, dalle parole della Instituzione, dalla Lettera di S. Paolo a' Corintj; dunque le due specie appartengono ugualmente all' essenza dell' Eucaristìa.

La risposta è facilissima. Bisogna solamente osservare, che Gesù Cristo nell' ultima Cena instituì l' Eucaristìa e come Sagrifizio, e come Sagramento. Le due specie appartengono indubitabilmente all' essenza dell' Eucaristìa considerata come Sagrifizio, poichè le due specie sono assolutamente necessarie al disegno di Gesù Cristo, che era di rappresentare per mezzo d' una separazione mistica la separazione reale del suo Corpo, e del suo Sangue, che dovea farsi sopra l' Altare della Croce, come il Salvatore lo insegna chiaramente colle parole dell' Instituzione: *Questo è il mio Corpo, che è dato per voi; questo è il Calice del mio Sangue, il qual Calice è sparso per voi*. Egli è evidente, dico, da queste parole, che Gesù Cristo consagrando le due specie separatamente, voleva rappresentare il Sagrifizio del suo Corpo, che dovea esser dato ed immolato, mediante la separazione e l' effusione reale del suo Sangue sopra l' Altare della Croce.

Adunque questa separazione mistica del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, rappresentata sotto le due differenti specie (sebbene è effettivamente tutto intiero sotto ciascheduna di esse) è quella, che appartiene all' essenza dell' Eucaristìa, considerata come Sagrifizio. Quindi è, che non è permesso di consagrare, e di sagri-

grificare ſotto una ſola ſpecie; e che il Sacerdote celebrante per compire il Sagrifizio dee ſempre comunicarſi ſotto le due ſpecie.

Ma la Comunione de' Laici non eſſendo parte del Sagrifizio, le due ſpecie non ſono d' eſſenza dell' Eucariſtìa, conſiderata come Sagramento: altrimenti ne ſeguirebbe, che ſiccome non è permeſſo di conſagrare, e di ſagrificare ſotto una ſola ſpecie; così non ſarebbe mai permeſſo di dare il Sagramento ſotto una ſola ſpecie. Ora i Proteſtanti non oſerebbero ammettere queſta conſeguenza, poichè eſſi medeſimi danno in alcuni caſi la Comunione ſotto la ſola ſpecie del pane, e perchè queſta pratica è ſtata in uſo ne' primi ſecoli della Chieſa.

E chi potrebbe perſuaderſi, che que' primi Fedeli aveſſero appunto ſcelto il tempo critico della Perſecuzione, l' Articolo della morte, e il Venerdì Santo, giorno, in cui celebravano colla più tenera divozione il Miſtero della Paſſione, per profanare queſto Corpo, e queſto Sangue adorabile, per violare il Teſtamento di Gesù Criſto, e per commettere il più orribile ſagrilegio, non preſentando la Comunione, che ſotto la ſola ſpecie del pane?

Voi vedete, Sereniſſimo Signore, che non vi è altro modo per conciliare la pratica dell' antica Chieſa, e de' Proteſtanti medeſimi, colle parole della Inſtituzione, che conſiderare l' Eucariſtìa come Sagrifizio, e come Sagramento; e dire con noi, che le due ſpecie ſono ſolamente d' eſſenza dell' Eucariſtìa, conſiderata come ſagrifizio. Vi è ſtato ſpiegato così il Dogma, e

la

la disciplina della nostra Chiesa sopra questo importante articolo? Io son persuaso di nò: poichè, se fosse stato così, V. A. S. avrebbe subito osservato, che la prova de' Protestanti cavata dalle parole della Instituzione è senza comparazione la più debole, e che si può ritorcerla evidentemente contro di loro, poichè in certi casi essi danno la Comunione sotto una sola specie.

Una riflessione sì naturale fu avvertita dall' Autore della Confessione d' Augusta. Quest' uomo avea dello spirito, e della flemma; egli raffrenava sovente gl' impeti di Lutero, che si lasciava trasportare, e si contradiceva quasi sempre. A tal motivo ancora l' aveva scelto Lutero per mettere al pulito la Confessione, che si volea presentare agli Stati dell' Imperio, e per mettere in una comparsa favorevole tutti gli errori, de' quali era padre questo Frate Apostata. Questo è quanto si può notare in leggendo quella celebre Confessione, dove lo scaltro Novatore parlando della Comunione non dice, che le due specie sieno di essenza del Sagramento. Si contenta di dire, che la maniera di comunicarsi sotto le due specie è di comandamento divino, secondo quelle parole: *Bevetene tutti*.

E per provare, che queste parole non son dirette da Gesù Cristo a' soli Sacerdoti legittimi successori degl' Apostoli del Ministero del Sagrifizio, ma che elleno contengono un comandamento espresso per tutti i Fedeli in generale, l' Autore della Confessione, come ho di già avvertito, porta due ragioni, primieramente

l' esem-

l' esempio de' Corintj, e in secondo luogo la testimonianza di S. Cipriano, di S. Girolamo, e il Decreto di Papa Gelasio. Or' io credo d' aver dimostrato a V. A. S. che al tempo di S. Paolo, di S. Cipriano, di S. Girolamo, avanti, e dopo il Decreto di Papa Gelasio, i Fedeli si comunicavano indifferentemeate, qualche volta sotto le due specie, e le più volte sotto una sola: segno evidente, che essi non riguardavano quelle parole di Gesù Cristo, *bevetene tutti*, come un precetto generale per tutti i Fedeli.

Sarà stato detto sovente a V. A. S. che il Papa, i Vescovi, ed i Concilj son quelli, che hanno levato il Calice a' Laici, Questa persuasione è sì generale tra la maggior parte de' Protestanti, che si ha gran premura d' inculcare a' fanciulli medesimi, che il Papa è un *profanatore*, un *sacrilego*, un *ladro*, che ha rubato a' Fedeli la metà del Sagramento. Sarebbero pregati i Signori Ministri di far cessare queste doglianze ingiuriose a' Principi della Chiesa, rispettabilissimi pel loro merito personale e infinitamente più rispettabili per la qualità di Vicario di Gesù Cristo. Ho veduto de' Signori Protestanti veramente patire allorchè i loro figliuoli recitavano queste violente invettive, che quei poveri innocenti aveano imparate alla scuola di alcuni Entusiasti. Bisognava nulladimeno far buon viso al fanciullo, colla condizione d' insegnargli a parlare altrimenti, quando si producesse nel gran Mondo.

In fatti ogni Protestante ragionevole, e che sia alcun poco versato nell' Istoria Ecclesiastica, dee

dee parlare altrimenti, poichè è una verità di fatto incontrastabile, che sin dai primi secoli si comunicava sotto la sola specie di pane: e che in progresso di tempo l' uso di comunicarsi qualche volta sotto le due specie, si abolì appoco appoco da se medesimo, senza alcun' ordine per parte de' Superiori Ecclesiastici, del Papa, e de' Vescovi; e che non si parlava più di quest' uso nella Chiesa universale da tre secoli avanti Lutero. L' Autore della Confessione Augustana lo confessa chiaramente: *Non si trova*, dice egli, *alcun Canone, che ordini comunicarsi sotto una sola specie, e non si può dire quando, e per mezzo di chi, quest' uso si sia introdotto*.

Una tal confessione, Serenissimo Signore, merita tutte le vostre attenzioni. Ella ci dimostra evidentemente, che la Chiesa universale non riguardava queste parole di Gesù Cristo, *bevetene tutti*, come un precetto generale indirizzato a tutti i Fedeli nella persona degli Apostoli; e non si può capire ciò, che Lutero, e l' Apologista della Confessione vogliano dire con queste parole: *La Chiesa si trova discolpata agli occhi di Dio, d' essere stata privata per forza, e contro sua volontà, d' una delle due specie* „ Item „ *La Chiesa è degna di scusa di non aver ricevuto, che una sola specie, non potendo averne due. Egli non è così degli Autori di questa ingiustizia*. Che parlare imbrogliato! Questi due pretesi Riformatori vogliono probabilmente dire, che i semplici Fedeli son degni di scusa, e che i soli Vescovi son degni di biasimo.

Ma se i semplici Fedeli si sono indotti di

loro

loro propria volontà a non ricevere che una sola specie; se non vi fosse alcun Canone, alcun regolamento per parte de' Papi, e de' Vescovi, su questo Articolo; si possono scusare questi semplici Fedeli, ed accusare nel tempo istesso il Papa, ed i Vescovi, d'un' ingiustizia strepitosa? Non si dovrebbero piuttosto accusare di connivenza, di debolezza, di prevaricazione, per non essersi opposti alla pratica de' semplici Fedeli, che di loro propria volontà cominciavano a non ricevere la Comunione, che sotto la sola specie del pane?

Ecco in quale imbarazzo, in quali contradizioni uno si getta, quando si vuole attaccare una pratica generalmente stabilita in tutte le Chiese Cristiane! Eccovi ancora un' altra riflessione importantissima. Se o il corpo de' Pastori, o il corpo de' semplici Fedeli, avessero riconosciuto un comandamento divino, e generale in quelle parole, *bevetene tutti*, la pratica contraria avrebb' ella potuto introdursi con tanta facilità senza opposizione per parte de' Pastori, o senza susurro per parte de' Fedeli? Supposto, che i Pastori avessero negato il Calice a' semplici Fedeli, questi quì non avrebbero mormorato? E supposto, che i Fedeli avessero ricusato di ricevere il Calice per mano de' loro Pastori; non avrebbero questi citate le parole di Gesù Cristo: *bevetene tutti*? O si dirà forse, che i Pastori, ed i Fedeli hanno cospirato tacitamente, e di comune consenso, a contravvenire al precetto di Gesù Cristo, e a profanare il Sagramento, e che tutto ciò sia seguito senza la

mi-

minima contradizione? Non vi vuole altro, che l' immaginazione riscaldata d' un Novatore, che possa fabbricare una simile idea. Non sappiamo noi, che qualunque piccola novità in materia di Religione non manca giammai di turbare la Chiesa, e di mettere sottosopra lo Stato?

Noi ne abbiamo un funesto esempio in ciò, che accadde alcuni secoli sono, allorchè verso l' anno 1410. due Venturieri messero tutta la Boemia a fuoco a cagione del Calice. Questi due Venturieri per relazione dell' Istorico delle Turbolenze di Boemia, erano un certo Pietro di Dresda, un Giacomello di Meusen, i primi, che abbiano insegnato, che l' uso del Calice era di precetto, e necessario alla salute. Su questo principio essi si sollevarono furiosamente contro la pratica della Chiesa, che era già da gran tempo di non dare la Comunione a' Laici, che sotto la sola specie del pane. Questa Madre indulgente fece tutti i suoi sforzi per ricondurre all' unione i poveri popoli sedotti da questi Novatori. Ella adunò nel 1414. un Concilio generale in Costanza, ove si trovarono de' Vescovi, e de' Deputati d' Italia, di Germania, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, di Pollonia, in una parola, di tutte le nazioni, che componevano allora la Cristianità Cattolica.

In questo Concilio generale fu deciso, che la consuetudine di comunicarsi sotto una sola specie, essendosi introdotta per buone ragioni, coll' approvazione, e consentimento de' Pastori della Chiesa, e che questa consuetudine essendo stata osservata per uno spazio di tempo considerabile

side-

ſiderabile, biſognava riguardarla come avente forza di legge, e che non era più permeſſo di rigettarla, nè di mutarla indipendentemente dall' autorità della Chieſa, ſecondo il capriccio de' particolari.

Tanto inſegnò Lutero iſteſſo nel ſeguente ſecolo, dieci anni ancora dopo che ſi coſtituì Riformatore, e cenſurò gravemente Carloſtadio, perchè contro la ſua opinione avea ſtabilito la Comunione ſotto le due ſpecie, rimproverandogli di porre tutta la Riforma *in coſe di niente* (1). Ma alcuni anni dopo queſto Frate infuriato, a diſpetto del Papa e del Concilio, rinnovò i clamori de' ſollevati di Boemia: ſtrepitò anche più forte, e riduſſe tutta la Germania ſull' orlo della ſua rovina.

Il Papa, e l' Imperatore, attenti a' biſogni della Chieſa, e dello Stato, ſi determinarono concordemente alla celebrazione d' un' altro Concilio generale, che rinnovò il ſaggio Decreto del Concilio di Coſtanza, laſciando nulladimeno alla Prudenza del Papa la libertà d' accordare l' uſo del Calice a' Laici, ſecondo quello che ſarebbe più utile al riſtabilimento della pace, e dell' unione.

Dopo tutto ciò, che vi ho riferito, voi mi confeſſerete, Sereniſſimo Signore, che non ſi può vedere coſa più ſaggia, più moderata, più conforme agli antichi Canoni, che queſta condotta della Chieſa; e che è impoſſibile leggere l' Iſtoria della preteſa Riforma, ſenza riconoſcere

(1) *Tom. 2. Epiſt. ad Caſp. Guſtol. Epiſt. 56.*

che i Protestanti hanno avuto gran torto di separarsi a motivo del Calice; e che bisogna assolutamente rimettersi alle decisioni, e alla pratica della Chiesa universale.

LET-

LETTERA IX.

SERENISSIMO SIGNORE.

HO avuto l' onore di dire a VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, e l' ho dimostrato nella mia prima Lettera, che bisognava considerare l' Eucaristìa, e come Sagramento, e come Sagrifizio. Ho aggiunto nella mia precedente, che le due specie appartengono all' essenza dell' Eucaristìa considerata come Sagrifizio, perchè le due specie sono assolutamente necessarie al disegno, che avea Gesù Cristo, di rappresentarci con una separazione mistica, la separazione del suo Corpo e del suo Sangue, che dovea farsi sull' Altar della Croce. Il Sagrifizio della Croce è un sagrifizio cruento: la vittima vi è stata realmente immolata. Il Sagrifizio de' nostri Altari è un sagrifizio incruento: la vittima vi è immolata misticamente, e rappresentata in istato di morte, per la separazione mistica del suo Corpo e del suo Sangue sotto due differenti specie.

Questo Sagrifizio, che secondo la Profezia di Malachìa, secondo la credenza, e la pratica di tutte le Società Cristiane, fin dal tempo degli Apostoli è stato sempre offerto su' nostri Altari, ha una connessione essenziale col Dogma della presenza reale di Gesù Cristo sotto le due

ſpecie avanti la manducazione. Questo è ciò, che io devo mettere in chiaro in questa Lettera, riferendo, secondo il mio metodo, le parole della nostra Profeſſione di Fede, come appreſſo:

Confeſſo parimente, che nella Meſſa ſi offre a Dio un Sagrifizio vero propriamente detto, e propiziatorio pe' vivi e pe' morti; e che il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtìa contiene veramente, realmente, e ſoſtanzialmente il Corpo e il Sangue, coll' Anima e la Divinità di noſtro Signor Gesù Criſto, e che ſi fa in eſſo una mutazione di tutta la ſoſtanza del pane nel ſuo Corpo, e di tutta la ſoſtanza del vino nel ſuo Sangue, la qual mutazione è chiamata Tranſustanziazione *dalla Chieſa Cattolica.*

Non ſi può capire, come i Diſcepoli di Zuinglio e di Calvino, chiamati da Lutero i *Sagramentali* (dà loro ancora altri epiteti, che io mi vergognerei a riferirli, ſecondo il ſuo stile) non ſi può capire, dico, come questi uſciti fuora di nuovo ardiſcano tacciare la nostra dottrina di novità, e d' idolatrìa abominevole; poichè egli è certo dall' Istoria Eccleſiastica, che Berengario Arcidiacono d' Angers nell' undecimo secolo, è il primo, che abbia avuto ardire di combattere ſcopertamente e direttamente questo Mistero, ſostenendo, che il Corpo di Gesù Cristo non foſſe veramente, e per così dire, corporalmente nell' Eucaristìa; che ella non foſſe, che il ſegno e la figura di questo Corpo adorabile.

Egli

Egli è ben vero, che certi Eretici molto più antichi, i Discepoli di Simone Mago, e di Menandro, hanno altresì attaccato questo Mistero, ma non lo hanno fatto, che indirettamente, sostenendo, che *il Verbo non era incarnato*, Mistero altrettanto incomprensibile alla ragione umana, quanto il Mistero dell' Eucaristìa. E piacesse a Dio, che tra' Protestanti non vi fossero de' Menandristi! Il Deismo più inoltrato, l' irreligione più scandolosa, hanno fatto gran progresso dopo la pretesa Riforma. Si è riformato tutto. Basta leggere su tal materia le Lettere Pastorali del zelante e dotto Vescovo di Londra, impresse a' nostri giorni. Esse sono fortissime, e ci scoprono perfettamente le sorgenti della irreligione, cioè a dire, il libertinaggio del cuore, che conduce al libertinaggio dello spirito, l' orgoglio filosofico, e lo spirito d' indipendenza, che citano la Chiesa universale e la Scrittura medesima al Tribunale della nostra debole ragione.

Egli è ancor vero, che un certo Giovanni *Scot* nel tempo di Carlo Magno, ed un certo *Bertram* verso la fine del nono secolo, si sforzarono altresì di render dubbiosa la Dottrina Cattolica sopra l' articolo della presenza reale. Questo errore però non ebbe allora alcun seguito; non ardì neppure prodursi scopertamente. Berengario, di cui io parlavo pocanzi, fece più strepito; ma condannato dalla Chiesa universale, e obbligato a ritrattarsi, confessò dipoi, che il Corpo di Gesù Cristo era veramente nell' Eucaristia; pretese bensì, ch' e' vi fosse col pane, e

col vino. E ciò si chiama *Impanazione*. Questa parola non si trova certamente nella Scrittura.

I Valdesi, gli Albigesi, i Vicleffisti, gli Zuingliani, hanno adottato il primo errore di Berengario. Sostengono essi contro l' evidenza ed il buon senso, che quelle parole „ *questo è il mio Corpo* „ significhino: *questa è la figura del mio Corpo*. Lutero ha combattuto questo primo errore con tutte le sue forze, ed in tale occasione si è fatto conoscere per Teologo. Egli ha solamente adottato il secondo, sostenendo, che il pane e il vino restavano nell' Eucaristìa col Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, e che non si faceva alcuna mutazione di sostanza. A questo secondo errore di Lutero i suoi Discepoli aggiunsero il terzo, che consiste nel dire, che Gesù Cristo non è presente nell' Eucaristìa, fuori che nell' atto di riceverlo (1), e i Luterani moderni fissano comunemente la presenza reale nel solo momento della manducazione: per sostenere questa novella opinione spiegano le parole della Consagrazione, *questo è il mio Corpo*, come se Gesù Cristo avesse detto: *questo sarà il mio Corpo*, *quando voi lo mangerete*.

Io

(1) I Luterani moderni credono comunemente, che Lutero sia l' Autore di questa nuova opinione, ed io l' ho anche detto nella prima edizione delle mie Lettere: si dee piuttosto ascriverla a Martino Bucero Ministro d' Argentina, il quale indusse Lutero a rilassarsi sull' Articolo della Presenza fissa e permanente in favore degli Zuingliani, ad oggetto di stabilire una specie d' unione tra i due partiti; ma essi ne sono ancora molto lontani. *Ioan. Cochlaeus l. 3. Miscellan Tract. 5.*

Io me ne rimetto a Voi, Sereniſſimo Signore, e vi prego a dirmi, quale di questi tre ſentimenti ſia il più conforme alla Scrittura. *Queſto è il mio Corpo:* questo è il Dogma Cattolico (1). *Queſta è la figura del mio Corpo;* questo è l' error di Calvino. *Queſto ſarà il mio Corpo, quando voi lo mangerete;* questa è l' interpetrazione de' Luterani, che fiſſano la preſenza reale al ſolo momento della manducazione (2).

Il Salvatore pronunziò queste parole, *queſto è il mio Corpo, queſto è il mio Sangue*, la vigilia della ſua morte. Eſſe contengono il ſuo Testamento, eſſe dinotano la nostra prezioſa eredità, che è il Sagramento del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue. Ora è egli veriſimile, che questo Padre infinitamente ſapiente, infinitamente miſericordioſo, abbia impiegato in tale occaſione le figure più lontane dal linguaggio naturale, l' allegorìa, e la metafora? Non ſarebbe questo un porre i ſuoi Figli in un' imbarazzo, da cui non eſcirebber giammai? Noi accuſeremmo d' estrema imprudenza ogni uomo, che facendo il ſuo testamento, non iſceglieſſe i termini più chiari e più naturali: e lo Zuingliano ardiſce ſostenere, che Gesù Cristo ha ripieno il ſuo di allegorie, e di metafore.

 Noi

(1) Se ſi vuole, dice Beza, ſpiegare letteralmente le parole del Salvatore, non ſi può fare a meno di non ammettere la Tranſuſtanziazione Papiſtica. *De Coena Domini pag.* 216.

(2) I Luterani *rigidi* trattavano di *Semizuingliani* coloro, che abbracciavano queſto nuovo errore:

Noi convenghiamo, che in altri luoghi del Vangelo parlò qualche volta il Salvatore in senso figurato; per esempio, allorchè egli disse: *Io sono la porta, io sono la vera vite*. Ma non si persuaderà giammai ad un' uomo assennato, che il Salvatore abbia usato queste medesime figure in occasione di tale importanza, in cui si trattava di additarci precisamente la nostra eredità. Così gli Evangelisti in riportando ciò, che seguì nell' ultima Cena, si riguardano grandemente dal servirsi di alcuna parola, che possa dare la minima idea di figura, e di metafora. *Nel tempo, che essi cenavano*, dice S. Matteo, *Gesù prese del pane, ed avendolo benedetto, lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate: questo è il mio Corpo; e prendendo il Calice, rendè grazie, e lo diede loro dicendo: Bevetene tutti, poichè questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento* (1). E S. Marco: *Mentre essi ancora mangiavano, Gesù Cristo prese del pane, ed avendolo benedetto lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: prendete* (il Greco aggiugne, *e mangiate*) *questo è il mio Corpo. Ed avendo preso il Calice, dopo aver rendute grazie, lo diede loro, e ne bevvero tutti, e disse loro. Questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento* (2). In tutto questo racconto de' due Evangelisti si trov' egli la minima apparenza di figura, e di metafora?

Rispondono gli Zuingliani. Nelle parole appunto di Gesù Cristo riportate da S. Luca, e da S. Paolo nella sua prima a' Corintj si scorge il

(1) *Matth. XXVI.* 26. 27. 28. (2) *Marc. XIV.* 22. 23. 24.

il senso figurato. Ed ecco come essi ragionano su questi passi: Il Salvatore dopo aver detto: *Prendete, e mangiate: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*; aggiugne incontinente: *Fate questo in memoria di me*. Dunque ciò, che Gesù Cristo dava a' suoi Apostoli, non era, che il segno, e la figura del suo Corpo, e del suo Sangue. Meschino ragionamento! Se questi novelli Logici dicessero almeno in sequela di certi Eretici (1) del duodecimo secolo, che Gesù Cristo ha dato realmente il suo Corpo ed il suo Sangue agli Apostoli, ma che questo gran miracolo non si fa più, e che la nostra Cena non è altro, che una rappresentazione di ciò, che fu fatto nell' ultima Cena, secondo quelle parole: *Fate questo in memoria di me*, il loro ragionamento avrebbe qualche apparenza: Ma dire, che anche nell' ultima Cena il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo non erano realmente presenti sotto le specie di pane e di vino, e ciò unicamente perchè Gesù Cristo dopo aver detto: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*, aggiugne, *fate questo in memoria di me*; è un rovesciare tutte le leggi del discorso.

Un dotto Protestante, a cui io feci osservare la falsità d' una tal conseguenza, mi confessò, che egli avea sempre creduto, che nell' ultima Cena Gesù Cristo avesse realmente dato il suo Corpo e il suo Sangue agli Apostoli, e che tutta la difficoltà batteva unicamente sopra la continovazione di questo gran miracolo. Se voi confessate, Signore, gli dissi, che nell' ulti-

(1) I Petrobrussiani, e gli Enriciani.

tima Cena Gesù Cristo colla sua onnipotenza mutasse realmente il pane nel suo Corpo, ed il vino nel suo Sangue; se è la sola continovazione del miracolo quella che v' imbarazza, e ciò in ordine a quelle parole. *Fate questo in memoria di me*, voi avete già fatto un gran passo verso di noi. La maggior difficoltà, che è l' apparente impossibilità di tal mutazione, è tolta via assolutamente; e ciò, che ancor vi trattiene, e una piccola cosa. Ecco come voi ragionate, e ragionate meglio degli altri vostri Teologi: Gesù Cristo, dite voi, dando il suo Corpo e il suo Sangue agli Apostoli, aggiugne incontanente: *Fate questo in memoria di me*: dunque la nostra Cena non è che una rappresentazione.

Permettetemi, Signore, di dirvi, che voi non avete fatto una bastante riflessione sul vero senso di queste parole: *fate questo in memoria di me*. Se il Salvatore avesse detto semplicemente, *fate memoria di questo*: il vostro ragionamento avrebbe qualche verisimiglianza: ma il Salvatore avendo detto molto positivamente, *fate questo in memoria di me*, egli è evidente, secondo le leggi del linguaggio usato tra gli uomini, che il Signore comanda due cose differenti. I. Di far ciò che ha fatto egli stesso: *Fate questo &c.* II. Di farlo in memoria di lui. Or che ha fatto Gesù Cristo? Voi lo confessate, Signore, e lo sappiamo dal racconto de' tre Evangelisti. Egli ha consagrato il pane e il vino, e in virtù di questa Consagrazione, quel, che egli dava a' suoi Apostoli, non era più pa-

pane, nè vino, ma il ſuo Corpo e il ſuo Sangue. L' afferma in termini formali: cioè a dire: *Ciò, che vi dò, e il mio Corpo e il mio Sangue*. Ecco dunque quel che gli Apostoli doveano altresì fare dopo la morte del loro Divino Maestro. Con queste parole, *fate queſto*, dette loro la potestà di fare ciò, che avea fatto egli steſſo, cioè la potestà di conſagrare e distribuire realmente il ſuo Corpo e il ſuo Sangue, avviſandoli di far tutto ciò in memoria di lui. In una parola Gesù Cristo non comanda ſemplicemente, che ſi abbia memoria di lui nel tempo della celebrazione de' Santi Misterj, ma che ſi abbia memoria di lui, mangiando la ſua Carne e il ſuo Sangue.

Biſogna fare la medeſima rifleſſione ſulle parole di S. Paolo nella ſua prima a' Corintj: *Gesù Signore*, dice l' Apostolo, *la notte medeſima, in cui dovea eſſer tradito, preſe del pane, ed avendo renduto grazie, lo ſpezzò, e diſſe a' ſuoi Diſcepoli; prendete e mangiate, queſto è il mio Corpo, che ſarà dato per voi: fate queſto in memoria di me. Egli preſe ancora il Calice dopo aver cenato, dicendo: Queſto Calice è il nuovo Teſtamento del mio Sangue. Fate queſto in memoria di me ogni volta, che voi lo berete.*

Finalmente ſe le parole della Inſtituzione poteſſero eſſer preſe figuratamente, ſi deve preſumere, che il Salvatore ne avrebbe avvertito gli altri ſuoi Diſcepoli, allorche eſſi erano in procinto d'abbandonarlo a motivo d'una promeſſa anteriore riportata da S. Giovanni, e che pareva loro affatto incredibile. *Io ſono il pane vi-*

vivo che è disceso dal Cielo, se alcuno mangia di questo pane, viverà eternamente; e questo pane, che io vi darò, è la mia Carne, che deve dare la vita al Mondo. Questo discorso scandalizzò i Giudei: mormorarono tra loro, e dissero gli uni agli altri: Come può darci quest' uomo a mangiar la sua carne? Ma Gesù lasciandoli mormorare soggiunse: Sì, io ve lo assicuro in verità; se voi non mangiate la carne del figliuolo dell' uomo, e se voi non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi. Quegli, che mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno: poichè la mia Carne è veramente cibo, ed il mio Sangue è veramente bevanda. Allora parecchi Discepoli rinnovarono il loro mormorio dicendo: questo discorso è incredibile, e chi vi è, che possa capirlo? E siccome il Salvatore parlava sempre sul medesimo tuono, per cui non venivano ad alterarsi in verun conto le sue parole, ed insisteva sempre sopra la realtà: *Io ve lo asserisco in verità . . . . la mia Carne è veramente cibo, e il mio Sangue è veramente bevanda* (1); molti Discepoli lo abbandonarono in quel momento, e cessarono di seguitarlo.

Egli è evidente, che questi Increduli intendevano le parole di Gesù Cristo letteralmente: non è meno evidente, che una sola parola di suo gli averebbe interamente disingannati. Bastava che dicesse loro: Questa Carne, che voi dovete mangiare, questo Sangue, che voi dovete bere, non sono effettivamente, che pane, e vino: tutto ciò, che io vi dico, non è che una figura

(1) *Joan. VI. a vers. 51.*

figura. Questo Maestro infinitamente buono avrebb' egli potuto negar loro uno schiarimento sì necessario in simile occasione? Ma invece di disingannargli, lascia andare que' Discepoli increduli, e si dimostra pronto a rimandare ancora gli altri, piuttosto che mitigare con qualche spiegazione una dottrina, che pareva loro sì strana, e che avea scandalizzato una buona parte de' suoi uditori.

Mi si dirà forse, e mi sovviene d'aver udito questa risposta, che Gesù Cristo voleva provare con espressioni figurate, fin dove potesse giugnere la docilità e la fede de' suoi Discepoli. Quale idea ci si dà quì d'un Dio infinitamente buono, d'un Dio infinitamente sapiente! Ma giacchè in questo infelice secolo uno si trova obbligato a confutare le risposte più assurde, supponghiamo, che il Salvatore per ragioni agli uomini occulte abbia voluto lasciare per qualche tempo tutti i suoi Discepoli, que' medesimi, che gli erano restati fedeli, nella falsa idea, che essi aveano conceputa di quel Divino Convito senza riguardo alcuno alla loro semplicità, ed alla lor debolezza; si potrebb' egli avanzare l'ostinazione fino a dire, che il Salvatore non gli ha mai disingannati d'un' errore sì materiale, neppur quando trovandosi solo co' suoi Apostoli nel Cenacolo, dava loro le sue ultime istruzioni; quando gli stabiliva Esecutori del suo Testamento, Sacerdoti della novella Alleanza, e Ministri del Sagramento?

Gli Apostoli per la loro semplicità naturale erano portati a intendere nel senso puramente let-

letterale, e non figurato, tutto ciò, che il suo Maestro diceva loro; e questo Maestro pieno di bontà, di dolcezza, e di condiscendenza, non mancava mai di avvertirli, quando si trattava di figure e di parabole. Egli avea ancora dichiarato, che non si serviva di parabole con essi loro, perchè erano destinati a conoscere chiaramente e nettamente i Misteri del suo Regno, cioè a dire, della sua Chiesa, per istruirne il rimanente de' Fedeli, principalmente dopo la sua gloriosa Ascensione.

Noi vediamo in fatti da' monumenti più autentici dell' Antichità Cristiana, che i primi Discepoli, e i successori degli Apostoli fino a' nostri giorni, hanno costantemente inteso le parole della Instituzione nel senso reale, poichè nell' istruire i Savj e i Filosofi del Paganesimo, che da questo Mistero erano messi in iscompiglio ugualmente che i Giudei increduli, non hanno giammai avuto ricorso al senso figurato; cosa, che sarebbe stata però la maniera più sicura di toglier via ogni difficoltà; ma si rapportavano unicamente alle parole di Gesù Cristo, e alla sua Onnipotenza. *Poichè Gesù Cristo è quegli istesso*, dice S. Cirillo Gerosolimitano ne' suoi Catechismi (1), *che ci assicura, che questo è il suo Corpo e il suo Sangue, chi oserebbe dubitarne*? L' unica ragione, che ci dee indurre a credere questo gran Mistero, dicono i Padri Greci e Latini, un S. Agostino, un S. Ambrogio, è la parola infallibile ed onnipotente di Dio, che può indubitatamente far tutte queste mutazioni, e delle quali

(1) *Catech.* 22

quali ce ne ha voluto dare un'esempio, mutando l'acqua in vino alle Nozze di Cana. Quegli, che ha mutato l'acqua in vino, aggiungono i nostri Santi Dottori, non può egli mutare il vino in suo Sangue in questo Mistero d'amore? Le parole di S. Gio Grisostomo contengono alcune cose sì grandi e sì precise, che io non posso ometterle: *Ciò, che si fa ne' Sagri Misterj, non è effetto d'una potenza umana. Gesù Cristo opera quì le medesime maraviglie, che egli operò nella Cena la Vigilia della sua Passione. Noi tenghiamo quì il luogo di suoi Uffiziali, e di suoi Ministri; ma esso è quegli che santifica queste oblazioni, e che le muta nel suo Corpo, e nel suo Sangue* (1).

E poichè le parole onnipotenti del Figliuolo di Dio operano tutto ciò, che esse enunciano, noi crediamo con ragione, che esse abbiano il loro effetto nel momento, che il Sacerdote le ha proferite, per una conseguenza necessaria noi riconoschiamo la presenza reale di questo Corpo, e di questo Sangue adorabile, sotto le specie del pane e del vino avanti la manducazione.

Questo è il gran punto di Controversia tra' Cattolici e i Luterani moderni. Questi condannano ne' termini più forti l'errore de' *Figuristi*, e ammettono con noi la Presenza Reale, come un'Articolo essenziale alla Fede. Se voi siete, Serenissimo Signore, come io debbo supporlo, pienamente convinto, secondo i vostri proprj principj, della verità di questo primo miracolo, qual nuova difficoltà averete voi a credere ciò, che

(1) *Homil. 82. in Matth.*

che altro non è, che una conseguenza, cioè a dire, che immediatamente dopo le parole della Consagrazione, Gesù Cristo è realmente presente nell' Eucaristia, e che in questa si fa una mutazione di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue, di maniera che non vi rimanga del pane e del vino altro che le sole apparenze?

Per intendere a fondo questo importante Articolo di Fede, fa bisogno, Serenissimo Signore, ridurvi alla memoria alcuni termini di Fisica; questa o sia antica, o sia nuova, poco importa; voi sapete benissimo l'una, e l'altra. I Fisici adunque distinguono in tutti i corpi due cose, la sostanza medesima del corpo, e le qualità sensibili, che muovono i nostri sensi, e che si chiamano altrimenti le *specie*, gli *accidenti*, le *apparenze* d'un corpo. Per esempio, in un pane vi è la sostanza del pane, che è il pane medesimo, o il corpo del pane. Oltre di ciò vi si osserva ancora più sensibilmente la figura, il colore, il sapore, l'odore, la gravità, e ciò, che noi appelliamo le qualità sensibili, le specie, gli accidenti del pane. Queste apparenze possono restare anche allora quando la sostanza del pane non vi è più.

In fatti la Chiesa universale ci insegna, che per l'onnipotenza di Dio, per la virtù, che è unita alle parole pronunziate da un Sacerdote legittimo a nome di Gesù Cristo, *questo è il mio Corpo*, *questo è il mio Sangue*, tutta la sostanza del pane e del vino è mutata in tutta la sostanza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo:

cioè

cioè a dire, che la sostanza del pane e del vino non vi riman più, ma solamente le specie o le apparenze dell' uno e dell' altro, il colore, l' odore, il sapore, la figura, e le altre qualità sensibili, che muovono i nostri sensi. *Sappiate, e tenete per certo*, diceva S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme a coloro, che dovevano essere ammessi per la prima volta alla participazione de' nostri Santi Misterj, *sappiate, e tenete per certo, che ciò, che vi sembra pane, non è pane, ma il Corpo di Gesù Cristo; e ciò, che vi sembra vino, non è vino, quantunque il sapore lo dimostri tale, ma il Sangue di Gesù Cristo* (1).

La Chiesa per ispiegare questa mutazione, e per troncare tutte le cavillazioni de' Novatori, si serve della parola di *Transustanziazione*, appresso a poco come ella si serve della parola di *Trinità* per significare il Mistero ineffabile d' un' Essenza Divina in tre Persone contro l' errore de' *Sabelliani*; della parola d' *Incarnazione* per significare l' unione incomprensibile del Verbo colla Carne contro i delirj de' *Marcioniti*; della parola di *Consustanziale* per indicare chiaramente, che il Verbo è della medesima sostanza, che il suo Eterno Padre, contro l' empietà degli Ariani.

Tutti questi antichi Eretici, che negavano la realtà di questi sublimi Misterj, e principalmente gli Ariani, hanno fatto molto strepito contro le parole, di cui si serviva per ismascherare la loro ipocrisia. Questi maligni facevan sembiante di non rigettare, che la novità della parola nel tempo, che essi attaccavano il Dogma

 me-

(1) *In Catechès Mystag. 4. Edit. Paris.*

medesimo. Sull'esempio di questi scaltri Novatori gli Autori del *Libro della Concordia* hanno attaccato con molto calore la parola di *Transustanziazione*, benchè il cambiamento miracoloso, che si fa nell'Eucaristia, e che la Chiesa vuol significare con questa parola, sia chiaramente espresso nell' Articolo decimo della Confessione d' Augusta, e anche più nettamente nella prima Apologìa Latina di questa famosa Confessione.

Questo è un fatto, che si può dimostrare col libro alla mano. Io ho attualmente sotto gli occhi tre Esemplari Tedeschi della Confessione Augustana cavati dalla Biblioteca Imperiale di Vienna, e stampati per ordine di Monsignor Vescovo di *Neustatt*, Conte di *Kollenitsch*. Il primo è stato legalmente collazionato da Giovacchino *Steinbrecher* Notaio Imperiale e Segretario dell' Elettore di Brandemburgo, con quello che si conserva nella Cancellerìa di Magonza. Il secondo esemplare stampato a Vittemberga nel 1567. è di già alterato. Il terzo altresì stampato a Vittemberga nel 1551., e legato in un bel velluto è stato presentato all' Imperatore come autentico da alcuni Teologi Protestanti. Tutti questi tre Esemplari, quantunque molto differenti in più luoghi, s' accordano nulladimeno parola per parola sopra l' articolo decimo, che io traduco quì letteralmente. *Intorno alla Cena s' insegna, che il vero Corpo e Sangue di Cristo sono realmente presenti sotto le specie di pane e di vino, e che sotto l' istesse specie sono distribuiti, e ricevuti: perciò si condanna la dottrina contraria.*

La

La prima Apologia Latina stampata per la prima volta a Vittemberga l'anno 1531. stabilisce ancora più chiaramente il Dogma della *Transustanziazione*, cioè a dire, del cambiamento della sostanza. *Noi troviamo*, dice l'Apologista, *che non solamente la Chiesa Romana sostiene la presenza corporale di Gesù Cristo, ma che la Chiesa Greca la sostiene ancor di presente, e l'ha sostenuta anticamente*. Questo si può vedere dal loro Canone della Messa, nel quale il Sacerdote prega pubblicamente affinchè il pane sia cangiato, e divenga il Corpo di Gesù Cristo. E Volgario, Autore di stima, dice chiaramente, che il pane non è solamente una figura, ma che è mutato in carne (1). Si potrebbe ammettere più formalmente il Dogma della Transustanziazione? Il pane non è solamente *una figura*: il pane è *cambiato* nella sostanza di carne: questa carne ci vien data sotto le specie del pane. La nostra Professione di Fede non si spiega più chiaramente, e questo è quanto ella ci obbliga a credere su questo Articolo.

Non è cosa sorprendente, che Melantone abbia bene spesso usate l'espressioni più conformi alla dottrina ricevuta da tutta la Chiesa: il suo principale studio alla Dieta d'Augusta fu sempre di salvar le apparenze, e di conciliare, per quanto gli era possibile, la dottrina di Lutero con quella de' Cattolici; e poichè questo Frate incostante lasciava a ciascheduno la libertà di credere a piacimento sull' Articolo della

(1) *Apolog. Conf. Aug. Art. 4. de Sacrament. in explicat decimi Artic.*

Transustanziazione (1), Melantone poteva animosamente servirsi di quella espressione: *Intorno alla Cena s' insegna appresso di noi, che il vero Corpo e Sangue di Cristo sono realmente presenti sotto le specie di pane e di vino, e che sotto l' istesse specie sono distribuiti, e ricevuti.*

Se voi avete preso, Serenissimo Signore, la prima Confessione d' Augusta per vostra regola di Fede, voi non potrete pensare, o credere altrimenti. Donde addiviene adunque, che voi avete riguardato fino al presente la *Transustanziazione* come una novità pericolosa introdotta da' Papi, e che avete adottato l' *Impanazione*, errore, che insegna, che il Corpo di Gesù Cristo ci è dato nel Sagramento colla *Sostanza del pane?* Ciò sembra un' enimma. Fa duopo spiegarvelo. Per questo i Teologi Protestanti dopo avere con gran calore disputato sopra la lettera, e il vero senso della Confessione, senza potersi mai accordare, l' hanno alla fine più volte ristampata, mutata, o spiegata, seguendo ciascun partito le sue idee particolari, di modo che un Protestante illuminato e istruito di tutto ciò, che è accaduto a motivo del *Libro della Concordia*, non sa più a che doversi attenere.

Abbiamo una prova molto sensibile di queste variazioni su questo stesso decimo Articolo. Allorchè si presentò la Confessione all' Imperadore, e agli Stati dell' Imperio nel 1530. fu detto, che si riceveva nella Cena il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù Cristo sotto la specie di

(1) *Permitto itaque qui volet utramque opinionem tenere. Luth. Tom. 2. Edit. Lat. len. 277.*

di pane e di vino. Dieci anni dopo ristampandosi la Confessione, vi si fece una mutazione essenziale, che porta, che „ *nella Cena ci vien dato il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo col pane, e col vino.*

Siccome erasi mutata la Confessione medesima, bisognava altresì assolutamente levare quel passo dell' Apologìa, in cui Melantone diceva chiaramente, che secondo la credenza dell' antica Chiesa Greca, e Latina il pane è mutato nella Carne di Gesù Cristo. La maniera, di cui si sono serviti alcuni Teologi per sopprimere questo passo, ha qualche cosa d' odioso. Hanno essi fatto stampare l' Apologìa dal medesimo Stampatore, e addirittura hanno levato tutto questo passo. Essendosi scoperta la soperchierìa, essi risposero freddamente, che un passo in questione meritava di esser levato (1).

Probabilmente l' Apologista era caduto nell' errore de' Papisti senza saperlo. Questo è un fargli molto onore. Ma altri Teologi Luterani disapprovano altamente una simil condotta come contraria alla buona fede (2). Sarebbe stato meglio, dice il Sig. *Herbusio*, rivocare questo errore con uno scritto pubblico, che correggerlo segretamente; il che lascia sempre delle cattive impressioni. Si accusa ancora Melantone d' aver mutato l' Articolo decimo per una predilezione a favore de' Riformati, e con questa strana condotta (questi è un Luterano,

 che

(1) *Valentinus Erythraeus in Tab. August. Confess.*
(2) *In Commentariolo de Praesent. Christ. in Coen.*

che parla (1)) d' avere infettato il Palatinato col veleno de' Sagramentarj.

Non vi è cosa più capace di far ravvedere i Principi, che quando essi s' accorgono d' essere stati ingannati. In fatti queste variazioni perpetue fecero risolvere due saggi Principi (2) Cristiano Guglielmo Margravio di Brandemburgo, e Iacopo Margravio di Baden, a rientrare nel grembo della Chiesa Cattolica, la sola, in cui trovasi la vera unità da' tempi degli Apostoli fino a noi: unità, che è uno de' Caratteri essenziali della vera Chiesa di Gesù Cristo. *Io credo*, noi diciamo nel simbolo di Nicèa *una Santa Chiesa Cattolica, e Apostolica*. A proposito di questi due Principi, io mi riserbo l' onore di dare sul fine di questa Opera una Lista d' Imperatrici, di Re, di Regine, d' Elettori, di Principi, e Principesse, per simiglianti motivi si sono riuniti alla Chiesa cattolica (3): spero, Serenissimo Signore, che il vostro nome vi si troverà ben presto: là è il suo luogo.

Ma se vi restasse tuttavia il minimo scrupolo sul Dogma della Transustanziazione, e della Presenza Reale avanti la manducazione, basta, Serenissimo Signore, che consideriate le parole della Instituzione nel loro senso naturale, che si presenta subito allo spirito, e converrete con noi, che esse denotano la presenza reale fuori della manducazione. „ *Prendete e mangiate*, *dice il Salvatore, questo è il mio Corpo. Bevetene tutti*,

(1) *Sclusselburg. L. 2. Theolog. Calv art. 10.*
(2) Tutti e due diedero al pubblico i motivi della loro riunione.
(3) Questa Lista si trova sul principio della presente Edizione *P.* 25

ti, poichè questo è il mio Sangue. La particola *perchè* è notabilissima, noi l' usiamo nel discorso per render ragione di ciò, che abbiamo asserito: la presenza reale è dunque anteriore alla manducazione, poichè essa è il motivo, che Gesù Cristo propone agli Apostoli, per invitarli a prendere i sagri doni: *Bevetene* tutti, *perchè questo è il mio Sangue*: il Calice conteneva dunque il Sangue di Gesù Cristo avanti che gli Apostoli applicassero le loro labbra per bere ciò che in esso era contenuto. Lutero approva questa osservazione in più luoghi delle sue Opere; osa ancora decidere per quanto tempo il Figlio di Dio sia nell' Eucaristìa, cioè nell' Orazione Domenicale, finchè tutti si sieno comunicati (1). Ma gli altri vostri Teologi, che sostengono sull' esempio di Mattìa Illirico (2), che Gesù Cristo non è realmente presente nell' Eucaristìa, che nel momento della manducazione, rovesciano tutto il discorso di Gesù Cristo, e danno alle parole di lui un senso visibilmente forzato, come io l' ho di già notato più volte. ...

I nostri primi Maestri, gli antichi Dottori della Chiesa, hanno preveduto l' abuso, che far si potea di queste parole della Instituzione: *prendete e mangiate*, e hanno avuto gran premura d' avvertircene. *Il pane, dice S. Gregorio Nisseno, diventa il Corpo di Gesù Cristo, non perchè e' si mangi, ma perchè è consagrato dal Sacerdote: questa mutazione si fa subito* (3). Questa è

(1) *Luther. Tom. 4. Edit. Lat. Ien. 597.*
(2) *Apolog. pro Confess. Anterp .*
(3) *Statim per verbum in corpus mutatur Cent. 4. c. 4.*

la versione de' Centuriatori, che non può esser sospetta a' Signori Teologi Protestanti. E S. Cirillo d' Alessandria dichiara l' error contrario un' insigne follia. Ecco le sue parole: *E' un' insigne follia il sostenere, che il pane consagrato, se si conservi fino al giorno seguente, perda la virtù, che aveva, di santificare le anime* (1).

È tutto ciò, che ho avuto l' onore di riferire nella mia precedente sopra la Comunione domestica di Santi Anacoreti, de' primi Fedeli ne' tempi della Persecuzione, sopra la consuetudine di conservare per tutto l' anno la parte solida dell' Eucaristia, che servir dovea di Viatico agl' Infermi, sopra la Comunione generale del Venerdì Santo, e sopra la Messa de' *Doni presantificati*, dimostra ad evidenza, che il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, restano sotto le specie del pane e del vino fino a che non siano punto alterate. *L' Altare*, dice S. Ottato Milevitano, *è la residenza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo* (2): E S. Gio. Grisostomo ci assicura, che il medesimo Corpo, che fu coricato nel Presepio, riposa presentemente su' nostri Altari; e che il medesimo Sangue, che sgorgò dal Costato del Salvatore, si trova realmente nel Calice (3). Ma siccome la specie del pane è quella, che si conserva più facilmente, è altresì quella, che più comunemente si conservava o nelle Case particolari a' tempi della Persecuzione, o nel Santuario dopo che fu renduta la pace alla Chiesa dagl' Imperatori Cristiani.

I Teo-

(1) *Epist. ad Colosyrium T. 6.*
(2) *Lib. 4. Edit. Paris.*
(3) *Homil. 24. in ad Cor.*

I Teologi Protestanti per eludere la prova dimostrativa, che noi ricaviamo dal consentimento unanime degli antichi Padri Greci e Latini, e dalla pratica generale delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, fecero altre volte tutti i loro sforzi per attirare i Greci Eretici, o Scismatici, nel loro partito. Ma questi, malgrado la loro avversione per la Chiesa Romana, rigettarono una tal proposizione con orrore. I Signori Protestanti di Mannheim, d'Heidelberga, e di Ladenburgo, hanno potuto, durante il corso della guerra di Polonia, assicurarsi da se medesimi della credenza de' Greci sopra la Presenza reale avanti la manducazione. Avranno certamente veduto i Moscoviti genuflettersi subito dopo la Consagrazione, ripetendo un' infinità di volte queste parole: *Hospodi Pompilon*, cioè a dire, *Signore abbiate pietà di noi*. Essi avranno udito que' medesimi Moscoviti, allorchè il Sacerdote mostrava loro i Doni sagri, esclamare con nuovi trasporti: *Ecco il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che fu fatto morir da' Giudei, quantunque fosse innocente*.

Questa pratica, da noi veduta a' nostri giorni, è molto conforme a quello, che leggiamo in uno scritto autentico, intitolato „ *Confessione Ortodossa della Chiesa Orientale* „ che fu prima distesa da Pietro Bogilas Arcivescovo di Russia, dipoi esaminata e approvata solennemente da quattro Patriarchi d'Oriente. Ecco ciò che essa contiene: *Dopo le parole della Consagrazione si fa nell' istante medesimo la transustanziazione; e il pane è mutato nel vero Corpo di Gesù Cristo, e il*

vino

vino nel suo vero Sangue. Le specie del pane e del vino vi rimangono, affinchè non vedendosi il Corpo di Gesù Cristo co' nostri occhi, la nostra fede sia unicamente appoggiata su quelle parole: Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue. *Fa duopo* (aggiungono i Patriarchi a nome delle Chiese d'Oriente) *che voi rendiate a questi terribili Misterj l'onor medesimo, che voi rendete a Gesù Cristo. E siccome S. Pietro parlando per tutti gli Apostoli disse a Gesù Cristo: Voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo; così bisogna, che ciascheduno di noi rendendo il culto di Latria a questi divini Misterj, dica: Io credo Signore, e confesso, che voi siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto nel Mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il primo.*

Potrei aggiugnere un'infinità d'altre testimonianze estratte, per così dire, dagli Archivj del Mondo Cristiano; ma comecchè ciò non sarebbe, che una ripetizione, quelle da me adesso riferite sono più che sufficienti per dimostrare, che il Dogma della Transustanziazione e della Presenza Reale avanti la manducazione, è un Dogma adottato non solamente da' Cristiani di tutti i Secoli, ma da' Cristiani eziandio di tutta la Terra.

Questo consentimento unanime forma con gli altri motivi di credibilità una dimostrazione *morale*, che è la sola, che un'uomo ragionevole possa dimandare in materia di religione. In vano cercherebbesi una dimostrazione *geometrica*, che è la ridicola pretensione de' libertini, e degl' incre-

cre-

creduli (1). Infelice l'uomo, se e' dovesse formare il suo piano di fede, e di costumi, sopra dimostrazioni *geometriche*! Egli non avrebbe neppure la prima idea del bene e del male: per conseguenza quest' altra idea tanto vantata, che ci danno gl' increduli del loro preteso onesto uomo, che non dee nè rubare, nè ammazzare, nè dir male, nè calunniare, sarebbe un' idea vana, una parola aerea. Il più onesto uomo sarebbe il più grande stolto. Che serie di terribili conseguenze!

Ritorniamo a' Signori Teologi Protestanti. Che possono eglino opporre a questa dimostrazione morale fondata sopra i più incontrastabili principj della Cristiana prudenza, che regolar deve la nostra fede, i nostri costumi, e tutte le azioni nostre? Per ingannare il povero popolo, per fare dell' impressione nella loro immaginazione, questi Teologi esagerano assai gl' inconvenienti, che ne seguirebbero, dalla presenza reale avanti la manducazione. Il Corpo di Gesù Cristo, dicono essi, sarebbe spesso calpestato; i vermi, i sorci, potrebbero rodere questo Corpo adorabile.

Eh! Signori miei, il Corpo di Gesù Cristo dopo la sua gloriosa Resurrezione, non è egli impassibile e inalterabile? Non siete tenuti voi stessi a rispondere a queste frivole obiezioni? Secondo i vostri principj il Corpo di Gesù Cristo non è egli realmente presente nell' atto della mandu-

(1) *Spinosa in respons. ad Albercum Burg. Ep.* 74. in cui egli riferisce, che un famoso Calvinista fece mangiare da' suoi Cavalli le Ostie consagrare.

ducazione, e non vi son'eglino de' poveri malati, la cui bocca, la gola, e lo stomaco, sono ripieni d'immondezza, e di vermi? Credete a me, la sola immondezza, che può dispiacere al Santo de' Santi, è il peccato. E non vedete voi, che con questi argomenti popolari avete formati de' disertori, che vi hanno abbandonato sin dal cominciamento della vostra pretesa Riforma, per mettersi dalla parte degli Zuingliani? Non avete voi sovente udito dire da' vostri proprj discepoli, che il sistema di questi ultimi è coerente, e cento volte più ragionevole?

Coll'esagerare sì fortemente questi pretesi inconvenienti, col volere determinare per mezzo di ragionamenti umani sin dove possa abbassarsi la Divinità per la salute degl' Uomini, voi offendete ancora tutti i gran Misteri della Religione Cristiana, principalmente i Misterj dell' Incarnazione, e della Passione. Il Chinese, il Deista, non oppongono forse i medesimi argomenti, non trovan' eglino de' maggiori inconvenienti in questo eccesso d' amore d' un Dio per gl' uomini? E come persuaderete voi a quest' increduli, che il Verbo siasi fatto carne per sola operazione dello Spirito Santo; che questa carne sia stata passibile, soggetta a tutte le miserie della vita, calpestata, lacerata, crocifissa; che il Sangue d' un Dio fatto Uomo siasi sparso per tutte le strade di Gerusalemme, dal Pretorio sino al Calvario, e che ivi sia stato versato sino all' ultima goccia per la salute dell' uomo ribelle? In qual modo, dico, convincerete voi questi increduli della realtà di questi misterj? Non

som-

somministrate voi loro delle nuove armi con queste miserabili declamazioni contro la presenza fissa e permanente di Gesù Cristo su' nostri Altari? Se io rimetto spesso in campo questa riflessione, il motivo si è perchè avendo avuto l'occasione di vedere il gran Mondo, d'udire ragionare quei, che si chiamano *Spiriti forti*, ne conosco l'importanza; e la necessità.

Ma uno spirito veramente sodo ragiona affatto diversamente. Convinto da *morali* dimostrazioni, che c'è un Dio, che da se stesso ha rivelato questi gran Misterj, gli crede fermamente, benchè per altro incredibili gli paressero. La parola infallibile d'un Dio dissipa tutte queste piccole nubi. Egli crede senza dubitare, che il Verbo si è realmente fatto carne; che questa Carne è stata realmente immolata sull' Albero della Croce; che essa è realmente presente, e misticamente immolata su' nostri Altari.

La verità, e la realtà di quel Sagrifizio cruento ha fatto il soggetto della mia prima Lettera, ed ella, Dio mercè, ha avuto tutto l'effetto, che io potessi sperare, che era di disporre V. A. S. a entrare in materia, e a volere ascoltare le nostre ragioni. L'altro giorno confrontando questa medesima Lettera colla nostra Professione di Fede. V. A. S. mi fece intendere, che le restava ancora qualche scrupolo sulle proprietà, e sù gli effetti del Sagrifizio della Messa, che noi diciamo essere un Sagrifizio propiziatorio pe' peccati degli Uomini.

Per sodisfare pienamente V. A. S. su questo articolo, bisogna ripigliare la cosa da più alto.

alto. Voi sapete, Serenissimo Signore, che nell' antica Legge vi erano de' sagrifizj cruenti, e de' sagrifizj incruenti. I primi erano quelli, dove si spargeva il sangue degli animali, che si scannavano. Gl' incruenti si facevano senza spargimento di sangue. Tale fu quello di Melchisedecco, che offerì del pane e del vino. I Sagrifizj cruenti erano la figura del Sagrifizio del Calvario, in cui Gesù Cristo fu immolato come una Vittima, e sparse il suo Sangue per espiare i peccati di tutti gli uomini. I Sagrifizj incruenti, specialmente quello di Melchisedecco, erano la figura del Sagrifizio della Messa, dove Gesù Cristo si offerisce sotto le specie del pane e del vino senza spargimento di sangue. *L' antica Legge*, dice S. Paolo, *non avendo che l' ombra de' beni futuri . . . . . non può giammai per mezzo di queste vittime, che si offeriscono ogn' anno, santificar coloro, che si accostano all' Altare . . . . Così egli è impossibile, che i peccati siano scancellati dal sangue de' Tori, e degl' Irchi. Per questo il Figliuolo di Dio entrando nel Mondo disse a suo Padre; Voi non avete voluto vittima, nè oblazione, ma mi avete dato un corpo. Gli Olocausti e i Sagrifizj per li peccati non vi sono stati aggradevoli. Onde io dissi: ecco che io vengo spontaneamente ad immolarmi pe' peccatori . . . . Ecco che io vengo, mio Dio, per fare la vostra volontà . . . . . E conformemente a questa volontà noi siamo stati santificati per mezzo dell' oblazione del Corpo di Gesù Cristo* (1).

Qua-

(1) *Hebr. X. v. 1.*

Questo è il Sagrifizio cruento della nuova Legge: e il solo, che abbia potuto sodisfare per tutti i nostri peccati. Ma siccome, secondo la dottrina del medesimo Apostolo, tutte le Figure dell' antica Legge doveano essere perfettamente adempite nella nuova; ne segue, che oltre il Sagrifizio cruento della Croce, vi è altresì un Sagrifizio incruento sotto le specie del pane e del vino, che non è veramente altro, che la continovazione, e l' applicazione del Sagrifizio della Croce. Questo è il sentimento della Chiesa universale, che ci è stato tramandato dalle testimonianze più autentiche de' primi Discepoli degli Apostoli, da me riportate nella mia prima Lettera.

Bisogna quì aggiugnere un passo notabilissimo di S. Gio. Grisostomo sopra il Salmo 95. *Vi era*, dice il santo Dottore, *nell' antica Legge un numero assai grande di Sagrifizj, a' quali la nuova Legge ne ha surrogato un solo, sostituendo la vera Ostia a tutte le Figure; che la rappresentavano*. Ora quest' Ostia divinissima era altresì rappresentata dal Sagrifizio incruento di Melchisedecco. Bisogna dunque per lo perfetto compimento delle Figure, che vi sia nella nuova Legge un Sagrifizio incruento di questa medesima Ostia. Il santo Dottore spiega ancora più chiaramente questa dottrina nella sua Omelìa sopra l' Epistola agli Ebrei. *La nostra Ostia*, dice questo fedele Interpetre di S. Paolo, *è una, e non ve ne son più; perchè? perchè ella è stata offerta una sola volta, e ricevuta nel Santo de' Santi, e perchè il Sagrifizio, che noi offeria-*

mo

tino ogni giorno, ne è la rinnovazione. Il Sagrifizio, che noi osseriamo, è il medesimo. La Vittima d' oggi non è differente da quella di domani; e sempre la medesima, e per conseguenza è sempre il medesimo Sagrifizio (1).

E benchè questo Sagrifizio non sia, che una rinnovazione mistica di quello, che Gesù Cristo ha offerto sull' Albero della Croce, è nulladimeno, come si esprime la nostra Professione di Fede, un vero Sagrifizio, *e propriamente detto*, poichè egli ne ha tutti i caratteri. *Un Sagrifizio propriamente detto è l' offerta e l' immolazione fatta a Dio d' una cosa esteriore e sensibile per mezzo d' un Ministro legittimo per riconoscere il suo dominio assoluto, e per conciliarsi gli effetti della sua misericordia umiliandosi sotto, la sua potenza*. Ora in questa azione religiosa da noi chiamata comunemente la Messa, vi è primieramente una Vittima, che è il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo rappresentato su' nostri Altari in istato di morte; in secondo luogo, questa Vittima è offerta a Dio solo, come la Chiesa lo dichiara autenticamente; e finalmente la Vittima e offerta, e immolata per mezzo d' un Ministro legittimo, che è Gesù Cristo medesimo, supremo Pontefice della nuova Legge, Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco.

I nostri Sacerdoti partecipano, a dir vero, del Sacerdozio di Gesù Cristo, avendo mediante il loro carattere essi soli il diritto d' essere l' istrumento, di cui egli si serve per fare visibilmen-

(1) *Chris. Homil.* 17. *in Epist ad Hebr.*

bilmente il suo Sagrifizio, e l' organo, pel quale egli pronunzia quelle onnipotenti parole: *Questo è il mio Corpo: questo è il mio Sangue*. Ma egli solo è il supremo Sagrificatore, siccome egli è il solo Mediatore tra Dio, e gli uomini. In una parola è Gesù Cristo medesimo quegli, che si offerisce, e che si sagrifica su' nostri Altari, per lo mistero de' Sacerdoti. Si può nientedimeno dire in un certo senso, che tutta la congregazione de' Fedeli offerisca il Sagrifizio, unendosi col cuore e coll' intenzione al Sacerdote ministro di Gesù Cristo, e a Gesù Cristo medesimo, che rende perfetto il Sagrifizio; ma sarebbe, dice S. Basilio, un grosso errore il credere, che i semplici Fedeli abbiano parte nel sagro Ministero col Sacerdote, che essi concorrano alla consagrazione del pane e del vino, e che sagrifichino il Corpo e il Sangue.

Finalmente questa Vittima adorabile si offerisce a Dio per riconoscere il suo dominio assoluto, per render perpetuo il glorioso omaggio, che Gesù Cristo mostrò verso l' eterno Padre per mezzo del Sagrifizio della Croce, per ringraziarlo de' suoi benefizj, per ottenerne de' nuovi, e soprattutto la remissione de' nostri peccati. Questo Sagrifizio ha dunque tutti i caratteri d' un *Sagrifizio propriamente detto*. Questo è l' omaggio più grande, che si possa rendere a Dio; egli è dunque *Latreutico* (1). E il più perfetto rendimento di grazie; egli è dun-

(1) Voce greca significante ta, la quale appartiene sola il culto d' adorazione perfet- mente a Dio.

que *Eucaristico*. E il più ficuro mezzo' per ottenerci ogni forta di benefizj, e per renderci Iddio propizio; egli è dunque *impetratorio*, e *propiziatorio*. Per dimoſtrare, che egli ha tutti queſti caratteri, baſta dire in una parola, che è una continovazione, ed un' applicazione di quello della Croce, a cui ed i Cattolici, ed i Proteſtanti, attribuiſcono queſte proprietà, e principalmente quella d' eſſere un Sagrifizio propiziatorio per li peccati di tutti gli uomini.

Baſta adunque (eſclamano ſubito i Teologi Proteſtanti, che non poſſono attaccare la noſtra dottrina ſenza sfigurarla) baſta dunque aſſiſtere al Sagrifizio della Meſſa, ed ecco che tutti i peccati ci ſon perdonati. Queſto è come ſe il libertino diceſſe: poichè il Sagrifizio di Gesù Criſto ſopra il Calvario è un Sagrifizio propiziatorio; tutti quelli, che erano preſenti, allorchè egli ſpirò ſulla Croce, ottennero infallibilmente ogni ſorta di grazia, e il perdono di tutti i loro peccati. Queſti Teologi a forza di voler deformare, e combattere il Dogma Cattolico, ſomminiſtreranno eglino ſempre armi a' Libertini? Per riſpondere agli uni, e agli altri, baſta dare una fedele eſpoſizione della noſtra dottrina.

Noi non diciamo, che il Sagrifizio della Meſſa abbia la virtù di rimettere direttamente i peccati, ſenza che il peccatore ritorni a Dio per mezzo d' una ſincera penitenza; diciamo ſolamente, che questo Sagrifizio ha per ſe medeſimo la virtù d' applicarci i meriti di Gesù Cristo, e di procurarci grazie attuali, che

ci

ci dispongono ad ottenere, mediante una sincera penitenza, la remissione de' nostri peccati, e l' abolizione delle pene ad essi dovute, o un' accrescimento ancora della grazia santificante, allorchè abbiamo di già la sorte di possederla (1). Tutti questi ammirabili effetti sono chiaramente notati nelle antiche Liturgìe composte sostanzialmente dagli Apostoli, ed accresciute da' Successori loro. La Liturgìa di S. Jacopo dice in termini formali: *Noi offriamo questo Sagrifizio incruento pe' nostri peccati*.

Sò, che i Ministri Protestanti si burlano di queste antiche Liturgìe, e soprattutto delle Rubriche, delle quali ne fanno mille derisioni indecenti. Un Sacerdote Cattolico, dicono essi, non ardirebbe mai di pronunziare tutte le preci della Messa ad alta voce, e in una lingua cognita al popolo, tanto è vero, che esse contengono degl' errori, e delle buffonerìe. Ma i Vescovi Cattolici per confondere queste false accuse, e per preservare i Fedeli dalla seduzione, alla quale erano esposti a cagione di traduzioni infedeli, hanno permesso, e permettono ancor qualche volta di pubblicare l' Ordinario della Messa in lingua volgare: Voi l' avete letto, Serenissimo Signore, per consiglio di S. A. S. E. e avete riconosciuto, che tutte queste preci erano piene d' unzione, maestose, edificanti, propissime per istillarci una tenera divozione, e il più profondo rispetto pe' Santi Misteri, de' quali esse son parte.

E 2 Of-

(1) *Trident. Seß. 22. cap. 2.*

Osservo quì di passaggio, che l' affettazione di recitare regolarmente tutto l' Ordinario della Messa col Sacerdote potrebbe esser sospetta, come se si pretendesse di fare il Sagrifizio, e di consagrare unitamente con esso, il che è un' errore. Nel corso de' quattro primi secoli della Chiesa la Liturgìa non è mai stata tralle mani del popolo, vi è nulladimeno al presente una pratica lodevolissima di recitare col Sacerdote tutte le preci, e di fare tutte le lezioni, che quegli fa o recita ad alta voce; i Fedeli, che assistono al Sagrifizio, non possono, per dir così, fare altra cosa di meglio.

Non sarebbe più convenevole, soggiungono i Protestanti, che il Sacerdote ancora dicesse tutta la Messa ad alta voce, e in lingua volgare, come si pratica in Sassonia? Non è egli giusto, che i figli intendano ciò, che la loro Madre dimanda per essi? Riflessione ridicola! Sebbene la Chiesa per conservare la Liturgìa, cioè a dire, l' Ordinario della Messa, in tutta la sua purezza, si serve ancora delle lingue originali, del Latino, e del Greco &c. i Fedeli non possono ignorare ciò, che questa buona Madre dimanda per essi, avendo gran premura i Pastori d' istruirne le lor pecorelle.

Abbiamo su questo punto le più belle istruzioni, le più affettuose preghiere in lingua volgare, corrispondenti perfettamente alle pronunziate dal Sacerdote in Latino. Le lingue originali, l' Ebraica, la Greca, la Latina, dopo l' irruzione de' Barbari degenerarono subito in lingue straniere, o volgari: nulladimeno le Chie-

se

se Cristiane d' Oriente e d' Occidente non si sono mai dipartite dalle originali. I Greci si servono della Liturgìa di S. Basilio e di S. Gio. Grisostomo, che quel popolo più non intende. I Sirj fanno il servizio divino in Caldaico, e gli Affricani lo facevano ne' termini di S. Agostino in Latino.

Si potrebbe forse prudentemente dimandare alla Chiesa le traduzioni della Liturgìa in tutti i linguaggi particolari delle quattro parti del Mondo? Una tal pretensione non sarebb' ella ridicola? I Vescovi, e i Sacerdoti, poco avvezzi a queste sorte di gerghi, non l' intenderebbono, che per metà, e la Chiesa universale non potrebbe mai giudicare della fedeltà di queste traduzioni infinitamente variate; dovecchè conservando l' Ordinario della Messa nelle lingue primitive cognite a tutti i dotti di ciaschedun paese, ella ha sempre la maniera di confondere tutte l' Eresìe insorte contro il Sagramento dell' Altare, e il Sagrifizio della Messa. Questo fa concepire a' Sigg. Ministri rancore contro le savie precauzioni della Chiesa, per conservare questi preziosi monumenti Apostolici in tutta la loro purità.

Finalmente, ciò, che più turba i Sigg. Protestanti, si è il culto d' adorazione, che noi rendiamo al Santissimo Sagramento non solamente nel tempo della celebrazione de' nostri Santi Misterj, ma altresì allora quando si porta pubblicamente agl' Infermi, o in processione. I Luterani moderni esclamano altissimamente, che è una superstizione, un' idolatrìa; ma la

Confessione d' Augusta non ha usato giammai di venire a tali eccessi; e se si domanda perchè i primi Luterani hanno abolito la Processione Solenne *del Corpus Domini*, si è, dice l' Autore della Confessione, perchè la divisione del Sagramento non conviene coll' Istituzione di Gesù Cristo (1), cioè a dire, perchè non si portano le due specie.

Se dunque i Cattolici portassero il Santissimo Sagramento sotto le due specie, non vi sarebbe male a adorarlo: che dico io? non vi sarebbe male? anzi sarebbe un' obbligo indispensabile; la fede della presenza permanente è sì naturalmente connessa coll' adorazione, che è impossibile separar l' una dall' altra. Gli antichi Luterani erano di questo sentimento; eglino adoravano Gesù Cristo almeno nella Cena; e Kemnizio, uno de' loro più valenti Controversisti, dice positivamente, che bisogna essere del numero de' *Sagramentarj*, per non volere adorar Gesù Cristo nella Cena. Zuinglio, il capo di questi ultimi, non comprende, come quelli, che credono la presenza reale di Gesù Cristo nel Sagramento, possano negargli un culto d' adorazione (2). Calvino si dichiara apertamente, che questo ragionamento gli è sempre paruto de' più convincenti: Gesù Cristo è realmente presente, dunque bisogna adorarlo (3): e Beza suo famoso discepolo si esprime così: Se io credessi Gesù Cristo realmente presente,

ri-

(1) *Confess. Aug. Art. 22. de utraque specie.*
(2) *In Exeg. Euch ad Luth. T. 1. 2.*
(3) *De vera particip. Coen.*

riguarderei l' adorazione come un dovere indispensabile (1).

Tra' Signori Luterani moderni se ne trovano eziandio alcuni, che ragionano in questa guisa: Se io credessi Gesù Cristo realmente presente su' vostri Altari, mi diceva l' altro giorno un Signor Protestante, scandalizzatissimo dalle irreverenze, che commettono alcuni Zerbinetti Tedeschi della più cattiva razza nel tempo della celebrazione de' nostri Santi Misteri: se io credessi Gesù Cristo realmentè presente su' vostri Altari, entrerei nelle vostre Chiese con un santo orrore, mi strascinerei sulle ginocchia per testimoniargli il mio rispetto. I vostri sentimenti, o Signore, gli dissi, sono d' un' uomo, che rispetta la Divinità, e che sa ragionare; ma poichè voi credete, che Gesù Cristo sia realmente presente almeno nella Cena, mi farei lecito dimandarvi, perchè non date alcun segno esteriore d' adorazione in ricevendolo?

Tuttociò, che egli averebbe potuto rispondermi, si è, che Lutero ha considerato l' adorazione di Gesù Cristo nel Sagramento come una cosa libera e indifferente (2). Gesù Cristo, aggiungono i Luterani moderni, non è nel Sagramento per essere adorato, ma per darsi in cibo. Se è permesso il dirlo, io per me resto scandalizzato da tali espressioni. Come? Perchè Gesù Cristo per un eccesso d' amore vuole unirsi intimamente a noi, non sarà permesso adorarlo prima di riceverlo? *Niuno*, di-

(1) *De Coen. Dom.* (2) *Tom. 2. Ien.*

ceva S. Agostino, *si cibi di questa carne, che non l' abbia prima adorata*.

Ebbene! mi dirà un Protestante ragionevole, si adori Gesù Cristo nel tempo della celebrazione de' santi Misterj; ma perchè portare il Sagramento fuori della Chiesa? Non è ella una superstizione? Almeno tutto ciò, che adesso ho detto sopra la presenza permanente, non è un' idolatrìa; Gesù Cristo realmente presente sotto le sagre specie non è un' idolo, e se non si cerca di sapere altro, che la ragione, per cui in certe occasioni si porti il Santissimo Sagramanto fuori di Chiesa, io dico, che qualche volta è per necessità, come per darlo in forma di Viatico agl'Infermi, ed ho di già osservato nella mia precedente, che il costume di benedire il pane e il vino nella camera di ciascuno infermo, come fanno i Ministri Protestanti, è una novità. La pratica dell' antica Chiesa d' Oriente e d' Occidente era di conservare i Doni consagrati, e di portarli, o di mandarli dopo la celebrazione de' santi Misteri.

Ma, dirà taluno ancora, quelli, che incontravano il Sacerdote, che portava i doni consagrati, gli adoravan' eglino? Sì, quando si cominciò a portarli pubblicamente. I Greci, quantunque Eretici o Scismatici, hanno nulladimeno conservato questa pratica. M. *de Lilienthal* Residente pel Re di Svezia appresso lo *Zar*, e testimone oculare, ci assicura, che si vede ogni giorno nelle strade di Mosca il popolo prostrarsi a terra, e adorare il Santissimo Sagramento, che si porta agl' Infermi.

Or

Or ſe ſi può, e ſi deve adorarlo quando ſi porta a' malati, perchè non ſi dovrà adorarlo quando ſi porta in proceſſione? L' errore di *Berengario*, che fu il primo che ardiſſe ſcopertamente di combattere il Dogma della Preſenza reale, fu ſenza dubbio uno de' principali motivi, che impegnarono la Chieſa qualche tempo dopo a inſtituire la proceſſione; che ſi fa ogn' anno con tanta pompa, e ſolennità.

Quelli, che trattano queſto culto pubblico di ſuperſtizione, ſi troverebbero in un grande imbroglio, ſe io dimandaſſi loro; coſa intendete voi per ſuperſtizione in materia di culto? Datene una definizione eſatta. E' egli permeſſo di eſclamare contro la ſuperſtizione ſenza ſapere coſa ella ſia? Ve lo dirò dunque io: la ſuperſtizione in materia di culto conſiſte in appigliarſi con una vana confidenza ad alcune pratiche non autorizzate. Or potrebbeſi trovare nel culto d' adorazione eſteriore e ſolenne, che noi rendiamo al Santiſſimo Sagramento, il minimo ſegno d' una vana confidenza? L' oggetto delle noſtre adorazioni, e della noſtra confidenza, è il ſolo Gesù Criſto realmente preſente; tutta questa pompa esteriore non è, ſe non una ſemplice dimostrazione di questa confidenza medeſima.

I Protestanti, principalmente i preteſi Riformati, vorrebbero farci credere, che ogni apparecchio esteriore in materia di culto, ſia una ſuperstizione. Ma non è egli questo un ſentimento inoltrato, aſſolutamente falſo, contrario a tutto ciò, che ſi è praticato nell' antica e nella nuova Legge? L' Arca dell' Alleanza è ſempre stata riguardata da' più antichi Dottori della

Chiesa, come la figura del Santissimo Sagramento dell' Altare, e sappiamo con qual pompa il S. Re David la fece trasportare dalla Casa d'Obededom nella Città di Gerusalemme. Ordinò, che ella fosse condotta a suon di trombe e di timpani; egli medesimo, per dimostrare la sua gioja, e la sua allegrezza, danzava in sua presenza. La Chiesa ha ella minor ragione di portar con pompa e magnificenza l'Arca della nuova Alleanza? E' questa forse una sorgente minore di benedizioni per noi, che non era quella per gl' Israeliti? Spero bene, che non mi si risponderà coll' Autore del Dizionario Critico, che la condotta di David è sempre stata molto equivoca. Questo sarebbe finire con un tratto d'empietà; cosa, che suole accadere a coloro, che combattono le nostre sante pratiche, senza conoscere i primi principj della Religione in generale.

OSSERVAZIONI

SOPRA LE CIRIMONIE DELLA S. MESSA.

SUA ALTEZZA SERENISSIMA il Signor Principe Federigo avendomi fatto molte altre obiezioni sopra le preci, e le cirimonie, che accompagnano l'essenziale del nostro Augusto Sagrifizio, io mi presi la libertà di presentargli un libro di divozione ad uso di S. A. S. Elettorale, dove queste preci, e queste cirimonie sono molto bene spiegate; ma siccome questo libro è rarissimo, e i Signori Protestanti vogliono assolutamente trovare alcune tracce d'idolatrìa e di su-

ſuperstizione nella nostra maniera di celebrare i ſanti Misteri; ho creduto, che per diſingannarli intieramente, ſarebbe molto a propoſito l'unir quì una ſpiegazione di tutto ciò che precede, di tutto ciò che accompagna, e di tutto ciò, che ſegue l'eſſenziale di questo Augusto Sagrifizio.

Ho ſcelto a tale effetto la Meſſa, che noi celebriamo il giorno della Festa di tutti i Santi, che riporterò tutta diffuſamente. Questa ſcelta, che non pare vantaggioſiſſima a un Teologo Cattolico, convincerà tanto più i Signori Protestanti, che io tratto colla miglior ſchiettezza del Mondo, e che io non voglio diſſimulare in nulla: poichè ſe la Meſſa in generale è ripiena d'aſſurdità, di ſuperstizioni, e d'idolatrìa, come lo pretendono i Teologi Protestanti; quella, che noi celebriamo in memoria di tutti i Santi, dovrebbe certamente eſſere il colmo dell'idolatrìa, e della ſuperstizione.

Se dunque io dimoſtro all'ultima evidenza, (coſa, che mi ſarà agevoliſſima) che in tutta queſta Meſſa non vi è una ſillaba, che ſappia d'idolatrìa, e di ſuperſtizione, niente potrà eſſere più proprio a diſingannare i Proteſtanti amatori della ſincerità, e a farli ravvedere de' loro pregiudizj. Lutero trovava nella ſola parola di *Meſſa* un carattere macchiato d'idolatrìa: queſta parola, dic'egli, viene dall'Ebraico, *Maoſim*, Idolo d'Antioço l'Illuſtre, che queſto Principe, come dice il Profeta Daniello „ *onorerà con l'oro, e l'argento, e le pietre prezioſe* (1). Ecco il

(1) *Daniel. XI. 38.*

il raziocinio di Lutero sù questo passo: Antioco, quel crudele persecutore della Chiesa Giudaica, è la figura d'Anticristo, il Papa è l'Anticristo medesimo; gli Altari de' Papisti sono ornati d'oro, d'argento, e di pietre preziose: dunque la Messa e l'idolo *Maosim*, e tutti i veri Cristiani dovrebbero fremer d'orrore al solo nome di *Messa* (1).

Si può egli sentire cosa più meschina di questo raziocinio? Io me ne appello a chiunque sappia, e voglia ragionare in materia di Religione: e come potè Lutero senza bestemmia inventare una tale interpetrazione, egli, che conviene in un'altro luogo (2), che Gesù Cristo nell'istituire il Sagramento celebrasse la prima Messa? Ma, aggiugne questo Novatore, Gesù Cristo non portava pianeta ec. E' dunque la pianeta guarnita d'oro e d'argento, che fa l'idolatria? e non ne seguirebbe da questo, che le ricchezze del Tempio di Salomone, e degli abiti del gran Sacerdote, potrebbono un carattere notato d'idolatrìa? In verità non si saprebbe comprendere come i Sigg. Protestanti d'oggigiorno possano adottare le stravaganze d'un'uomo, che la sua furia lo facea sì mal ragionare. Io credo, che questo infelice Frate se la ridesse fra se nel dare una tale interpetrazione al passo di Daniello.

Melantone sempre indeterminato, sempre fluttuante tra' due partiti, e che avrebbe voluto volentieri accordare le nuove opinioni del suo Maestro colle pratiche dell'anticha Chiesa, parla

(1) *Luther Tom. 6. Ien. 119. & 121. b.*
(2) *Lut. Tom. 1. Ien. 308.*

la nella sua Confessione d' Augusta con molto rispetto della Messa; questo Proteo si trovava allora in circostanze, che non gli permettevano di parlare altrimenti: i Teologi, che aveano l' onore di seguitare l' Imperatore Carlo Quinto, e gli altri Principi adunati in Augusta, accusavano i Luterani d' abolire la Messa; nè vi è mai stata accusa meglio fondata; Melantone declamò nulladimeno, essere una calunnia (1). A torto, dic' egli, si accusano le nostre Chiese d' abolire la Messa, noi la celebriamo con maggior rispetto, e ne ritenghiamo quasi tutte le cirimonie. Nell' Apologia egli viene ancora più al particolare; Noi dobbiamo prima d' ogni cosa avvertire, che noi non tolghiamo via la Messa, la celebriamo ogni Domenica, e ne' giorni di qualche Festa distribuiamo il Sagramento a coloro, che lo dimandano dopo averli approvati, e dopo aver data loro l' assoluzione: noi ritenghiamo le cirimonie usitate, l' ordine delle preghiere, gli abiti, e altre cose simili; noi vi aggiunghiamo solamente alcuni Cantici in Tedesco per consolazione del popolo (2).

Se io domandassi a un Luterano del Palatinato: Andate voi, Signore, ogni Domenica alla Messa per ricevere almeno qualche volta l' assoluzione de' vostri peccati, e il Sagramento dell' Eucaristia? Il vostro Ministro è egli rivestito degli abiti Sacerdotali? Dic' egli la Messa in Latino colle antiche cirimonie? Iddio non voglia! mi risponderebbe questo buon Luterano: la Messa

(1) *Confess. Aug. Art. 3. de Missa.*
(2) *Apol. Confess. Aug. Art. 12.*

ſa è l' idolo *Maoſim*, e ogni vero Criſtiano dovrebbe fremer d' orrore al ſolo nome di *Meſſa*: gli abiti Sacerdotali, il Camice, la Pianeta ec. ſono mere buffonerìe, piene di ſuperſtizione; e pregare Dio in Latino, è fare il più gran torto al povero popolo, e defraudarlo del nutrimento ſpirituale.

Biſogna, che un Luterano di queſta razza non abbia mai letta bene la ſua Profeſſione di Fede, e che ſia affatto inconſapevole della pratica de' primi Fedeli; poichè egli è certiſſimo, che la parola *Meſſa*, e la coſa ſignificata da queſta parola, cioè a dire il Sagriſizio del Corpo, e del Sangue adorabile di Gesù Criſto, erano generalmente ricevuti ne' primi quattro ſecoli della Chieſa. S. Pio Papa e Martire, che la governava sì ſantamente verſo la metà del ſecondo ſecolo, dice in termini formali, che i Criſtiani celebravano la Meſſa in una caſa, che una ſanta Giovane avea laſciata a' poveri (1); e Papa Cornelio in una Lettera indirizzata a Lupicino Veſcovo di Vienna ſi duole amaramente, che a cagione della furioſa perſecuzione non vi era quaſi più luogo, dove ſi poteſſe celebrare pubblicamente la Meſſa: Cornelio ſcriſſe queſta Lettera verſo la metà del terzo ſecolo. Tutti i Padri del quarto ſecolo parlano della Meſſa in termini, che non laſciano alcun dubbio ſopra l' antichità, e la ſantità di queſta parola: *Noi vi avvertiamo*, diceva S. Ambrogio a' ſuoi Fratelli in Gesù Criſto, *che quelli, che ſono vicini alla Chieſa, e che non hanno veruno impedimento legit-*

(1) *Ep. Pii ad Juſtum Epiſc. Vien.*

gittimo, debbono ogni giorno ascoltare la Messa (1). Se non si celebrasse, che una sola Messa nelle gran solennità, i Fedeli non potrebbero tutti assistere al Sagrifizio: questa è osservazione di S. Leone, Papa del quinto secolo (2), e che i Protestanti non oserebbero metter nel numero degli Anticristi.

Calvino non dà altra risposta ad autorità sì rispettevoli, se non che egli tratta i Santi Padri d' ignoranti, e i Teologi Cattolici di Bricconi: *Questi bricconi raccolgono tutto ciò, che essi trovano di vizioso nelle Opere de' Padri* (3). I trasporti di Lutero contro i Santi Padri, e il disprezzo, che egli faceva della loro autorità, son noti a tutto il Mondo: ciò potea tornar bene ne' tempi dell' entusiasmo; ma i saccenti del partito, che si piccano di buona fede, e d' erudizione, pensano e parlano ancora in una maniera affatto diversa: non vi è più questione tra loro dell' Idolo *Maosim*, principalmente dopo che gli Autori Ecclesiastici hanno ricercato con tanta diligenza la vera origine della parola *Messa*.

Alcuni pretendono, che ella derivi dalla voce Ebraica *Missah*, che si trova nel Deuteronomio (4), e che vuol dire *Offerta*, o *Sagrifizio*: il famoso Giovanni *Reuchlin* sostiene questo sentimento con ugual vigore, che erudizione (5): ma secondo l' opinione più comune, e meglio fondata, la parola *Messa* ha un' origine pura-

mente

(1) *Ambros. Serm.* 24.

(2) *Leo Ep.* 11. *alias* 81. *ad Dioscor. Alexandr.*

(3) *Calvin. de vera Reform.*

(4) *Deuteron.* XVI. 10

(5) *Reuchl L.*2. *Hebr. Erud*

mente latina, derivata da *Missio*, cioè a dire (1), *Licenza*; perchè nel cominciamento dell' oblazione, dopo le preghiere, l' Epistola, il Vangelo, e le Instruzioni si licenziavano i Catecumeni, i Penitenti pubblici, e gli Ossessi, con cirimonie capacissime d' inspirare al rimanente de' Fedeli la più alta stima, e il più profondo rispetto pe' santi Misteri. La seconda licenza si dava alla fine della Messa a' Fedeli; e veggiamo tuttavia un residuo di questo uso in quelle parole: *Ite: Missa est*; per le quali noi terminiamo il S. Sagrifizio, di cui io intraprendo a spiegare tutte le parti, e spezialmente quelle, che Lutero ha attaccate con maggior furore.

Per rispondere modestamente, e solidamente a tutte le invettive di questo preteso Riformatore contro la Liturgìa di Roma basta darne quì un' idea generale. *Liturgìa*, come ho digià osservato in un altro luogo, è una parola derivata dal Greco, e che è stata determinata da tutta la Tradizione per significare la maniera d' offerire il S. Sagrifizio, o piuttosto il Sagrifizio medesimo. La Liturgìa de' primi Fedeli ne' tempi della Persecuzione era assài breve (2); le circostanze non permettevano altrimenti: ma allorchè essi ebbero più di libertà e di comodo, vi aggiunsero molte preci levate la maggior parte

(1) *Causabonus Exerc. XVI.*

(2) Ottimamente dice l' Autore, che la Liturgìa de' primi Fedeli ne' tempi della Persecuzione era assai corta; poichè peraltro quando avevano tempo, e libertà di compirla, era assai più lunga, come apparisce dai monumenti sacri, e dagli scritti dei primi Padri della Chiesa.

te dalla Scrittura, o composte da' loro santi Pastori, di maniera che nel corso de' tre o quattro primi secoli della Chiesa non vi era alcuna Liturgìa, che fosse comune a tutte le Chiese: sembra ancora molto verisimile, che non si scrivessero in quel tempo le preghiere della Liturgìa, per paura che esse non cadessero in mano degl' Infedeli, i quali avrebbero fatto sopra di loro delle derisioni simili a quelle, che si fanno anche in oggi. Lutero ha spesso imitato i Pagani.

Ne' secoli posteriori si principiò a mettere in iscritto que' preziosi residui dell' Antichità, a' quali S. Basilio, S. Gio. Grisostomo, S. Gelasio, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, hanno fatto alcune addizioni, ma che non mutano niente l' essenziale delle antiche Liturgìe, che si attribuiscono a S. Jacopo, a S. Pietro, e a S. Andrea. Non voglio quì discutere questo punto di Critica; basta, che i primi Padri Greci e Latini, facendo la descrizione del S. Sagrifizio offerto a' tempi loro, abbiano riferito quello, che noi pratichiamo anche oggigiorno (1).

I Protestanti vogliono sempre darci ad intendere, che l' antica Liturgìa delle Chiese Orientali è molto differente da quella di Roma; convengo, che vi è qualche differenza nelle cirimonie, nell' ordine delle preghiere, e nella scelta delle istruzioni; ma per ciò che riguarda l' essenziale, è la medesima cosa. Troviamo nella Liturgìa di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo, l' Of-

(1) *Justin. Martyr. Apolog.* 2. *Liber. Constit. Apost.* l. 2. c. 57. & l. 8. c. 5. & *seqq.* *Cyrill. Hierosol. Catech. Mystag.* 5.

l' Offertorio, la Consagrazione, la frazione dell' Ostia, la Comunione, l' Orazione Domenicale, le preghiere pe' vivi, e pe' morti, la memoria de' Santi, in una parola tutti gli articoli, che Lutero tratta d' idolatrìa, d' empietà, di superstizione: i Protestanti dotti, e costumati, oserebbero dare a un S. Basilio, a un S. Gio. Grisostomo, a un S. Ambrogio, a un S. Gregorio, gli epiteti (1), che dà Lutero a' Sarcerdoti Cattolici, che offeriscono il Sagrifizio secondo la Liturgìa, che questi grand' uomini ci hanno conservato? Mi è sempre paruto non esser possibile, legger le Opere di Lutero, e restare Luterano.

Ecco un fatto confessato da tutti i dotti: la Liturgìa all' uso di Roma è indubitatamente della prima antichità: S. Gregorio Magno non ha fatto altro, che ritoccare, e compendiare la Liturgìa composta dal Papa Gelasio, che vivea nel quinto Secolo: S. Gelasio medesimo non fu autore di questa Liturgìa; non fece ne' suoi tempi, che mettere in ordine ciò, che era in uso da tempo immemorabile nella Chiesa di Roma.

Questo, dico, è un fatto indubitabile, confessato da tutti i Dotti: *S. Gregorio*, dice Melantone, *approvò colla sua autorità, che si offerisce il Sagrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo non solamente pe' vivi, ma ancora pe' morti*

(1) Lutero chiama i Preti, che sieguono la Liturgìa di S. Gregorio Magno, *imbecilli*, *mentitori*, *buffoni*, *birboni*, *bricconi*, *bestie*, *ubriachi*, *bestemmiatori*, *ec.* Tutti questi epiteti si trovano in un' Opera di dieci fogli, *T* 4. *Wittemb.* 410 & *seq.*

ti (1). Il celebre Bacone, che gl' Inglesi riguardano come uno de' più gran Teologi della loro Chiesa, confessa, che l' Ordine della Messa Latina è stato compiuto da S. Gregorio l' anno 600. e che è regnato da' tempi di Carlo Magno, fino a Carlo Quinto (2).

Prego i Signori Protestanti di Sassonia, e delle Provincie vicine, a far quì una riflessione importantissima, che ha fatto impressione ad alcuni Gentiluomini di quel Paese, che nel corso de' loro viaggi si fermarono qualche tempo alla Corte di Mannheim, ove io ebbi l' occasione di far loro osservare in un discorso famigliare sopra l' Istoria e la Religione, che la Sassonia, e le Provincie vicine, non riceverono il Vangelo, che sotto il Regno di Carlo Magno. Questo gran Principe per mantenere que' popoli nella Religione Cristiana da essi novellamenre abbracciata, fondò il Vescovado di Magdebourg l' anno 784. a Stide, o Scidera, che non è al presente, che un grosso Borgo: di là fu trasferito questo Vescovado a Wallersleven nel paese di Lunebourg dall' Imperatore Enrico *l' Uccellatore*; il suo figlio l' Imperatore Ottone primo lo trasferì per la seconda volta l' anno 962. a Magdebourg, che egli fece erigere in Metropoli da Giovanni XII. il quale gli diede per suffraganei i Vescovadi di Zeitz, poscia trasferito a Naumbourg, quelli di Misnia, di Mersbourg, di Brandebourg, di Havelberg.

Questi Signori, di cui io testè parlavo, mi dissero civilissimamente: noi veggiamo, Padre

(1) *L.* 4. *Chronolog.* (2) *Reliq. Eccles. Rom.*

mio, che voi avete detto la nostra Storia Ecclesiastica; ma che ne segue egli da quanto voi avete riferito? Ne segue, Signori, che se la nostra Liturgia compiuta l'anno 600. sotto il Pontificato di S. Gregorio, è ripiena d' impertinenze, d' empietà, di superstizione, come Lutero vi ha dato ad intendere; ne segue, dico, che i primi vostri Apostoli, e i vostri primi Vescovi non vi hanno mai predicato il vero Cristianesimo; che essi erano tanti impostori, tanti empj, tanti idolatri ec. Poichè egli è certo, che Carlo Magno, e i suoi Figli Luigi il Mansueto, e Carlo il Calvo, per uniformarsi a' desiderj del S. Papa Gregorio, obbligarono tutte le Chiese del loro Imperio a seguitare la Liturgìa di Roma. Le Chiese di Spagna, che si servivano per l' avanti della Liturgìa Mozarabica, seguirono poco dopo l' esempio della Francia, e d' Alemagna. Dopo questa epoca la Liturgìa Romana è sempre stata in uso e in venerazione in tutti que' vasti Regni della Cristianità, ed è quella, che i vostri primi Apostoli vi hanno trasmessa, e che Lutero ha disprezzato all' ultimo segno; non è questo, Signori, un pregiudizio legittimo, e de' più forti, contro l' Autore delle nostre infelici divisioni?

Vengo al particolare; la Messa per la Festa di tutti i Santi, che io ho intrapreso a spiegare, è una di quelle da noi chiamate *solenni*, perchè la celebriamo col maggiore apparato di cirimonie: due Ministri dell' Altare, un Diacono, e un Suddiacono, assistono al Sacerdote celebrante; si accende un numero maggiore di ce-

ri, si usa l' incenso, la sinfonia e il canto animano la divozione del popolo: così si distingue la Messa solenne dalla Messa piana. Queste due maniere di celebrare la Messa sono autorizzate dalla pratica de' primi secoli della Chiesa. S. Giustino nella sua seconda Apologìa riporta la maggior parte delle cirimonie, che accompagnano la Messa solenne; il Libro delle Costituzioni Apostoliche, attribuito a S. Clemente, ne fa anch' esso menzione.

I Sigg. Luterani del Palatinato hanno nulladimeno creduto a proposito d' abolire sotto pretesto di novità non solamente le antiche cirimonie della Chiesa Romana, ma anche una buona parte di quelle, che Lutero e Melantone aveano conservate: Si può, dice Lutero, servirsi della pianeta, dell' altare, e de' ceri, finchè a noi piaccia d' abolire tutte queste cose (1). *Finchè a noi piaccia?* A chi? *A noi*. A voi? a un Dottorello privato senza autorità, senza missione? Se un particolare si mettesse ora in testa di riformare le cirimonie ricevute da più di cento anni dalle Chiese Luterane, o di stabilirne altre antichissime nella sua instituzione, per esempio l' *Agapi*, cioè a dire, i Conviti di Carità accompagnati da certi nuovi Cantici, i Signori Teologi di Hannover non mancherebbero di scomunicarlo, e avrebbero ragione, secondo i nostri principj, a' quali sono obbligati a ritornare ogni volta, che insorge qualche disputa tra essi (2): queste nuove *Agapi* cominciano a fare del-

(1) *Luth. Tom. 7. Wittemb. 372.*
(2) Affare de' Sinzendorfiani.

dello strepito nell' Imperio, ma *poichè ne' paesi Protestanti gli Ecclesiastici non hanno più che perdere, i capi delle nuove Sette son mal veduti* (1).

I Signori Riformati si risentirebbero ancor più vivamente, se un particolare della lor Comunione volesse ristabilire una parte delle antiche cirimonie: *Giovanni* loro Patriarca, che operava più coerentemente di suo fratello *Martino*, dice l' Autore d' una meschina Novella, ha totalmente abolite tutte queste bagattelle (2): nulla in fatti di più secco, che la loro maniera di far la Cena, e pretendono con questo d' imitare la semplicità, colla quale i primi Cristiani celebravano i santi Misteri ne' sotterranei a tale uso destinati nel tempo della Persecuzione.

I Novatori cercano sempre la Religione nelle tenebre, ma s' e' volessero aprire gli occhi alla luce, troverebbero certamente, che i primi Fedeli tra le altre molte Cirimonie aveano eziandio l' uso de' lumi e dell' incenso: Noi lo sappiamo, rispondono i Protestanti versati nella Lettura de' Padri, ma i Cattolici dovrebbero sapere altresì, che i primi Cristiani si servivano de' lumi e dell' incenso in que' luoghi sotterranei, per iscacciarne le tenebre, e il cattivo odore.

L' obiezione non è nuova: Vigilanzio Eretico del quarto secolo la faceva a S. Girolamo, e il santo Dottore confessa, che ne' tempi della Persecuzione i Fedeli si trovavano obbligati ad accender le lampade e le candele ne' sotterranei, ove si ritiravano per celebrare la S. Messa. Questo

(1) Memorie dell' Accademia di Berlino.
(2) La Novella della Botte.

ſto uſo ſi è nulladimeno conſervato dopo che fu renduta la pace alla Chieſa; poichè in tutte le Chieſe d' Oriente, aggiugne il ſanto Dottore, ſi accendono i ceri a giorno chiaro (1), coſa, che non ſi fa certamente per iſcacciare le tenebre, ma in ſegno d' allegrezza, e per ammonire i Fedeli a camminar ſempre colla chiarezza della fiaccola della Fede. *La voſtra parola, o Signore, è una lampada, che illumina i miei paſſi; è una face, che mi fa vedere i ſentieri, ch' io debbo battere.*

L' uſo dell' incenſo non è meno antico di quello de' lumi; la raccolta de' Canoni chiamati *Apoſtolici*, che contiene ſenza dubbio le pratiche ricevute ne' tre primi Secoli della Chieſa, fa menzione dell' olio, e dell' incenſo, che i Fedeli offerivano per la celebrazione de' Santi Miſteri; io convengo, che l' incenſo potea eziandio ſervire per iſcacciare il cattivo odore, come ſi può vedere in un antico Meſſale di S. Dionigio in Francia (2): ma poichè queſto antico Meſſale aggiugne, che il Sacerdote dee benedire l' incenſo, e pregare il Signore ad accenderlo in odore di ſoavità, egli è evidente, che tal cirimonia ha qualche miſtica relazione col Sagrifizio de' noſtri Altari; queſta relazione è molto chiaramente notata nella Liturgìa di S. Baſilio,

 e di

(1) *Accenduntur luminaria jam ſole rutilante, non utique ad fugandas tenebras.* Hieron. adverſ. Vigil.

(2) *Hoc incenſum ad omnem foetorem nocivum extinguendum Dominus benedicat, & in odorem ſuavitatis accendat.* Miſſal. Pariſ. S. Dionyſ. & *D. Thom.* 3. p. queſt. 87. Artic. 5. ad 2.

e di S. Gio. Grisostomo, senza far parola d' altre Liturgìe molto più antiche, e che portano il nome degli Apostoli: nella Liturgìa, a S. Jacopo attribuita, noi ritroviamo questa preghiera: *O Dio, che avete accettati i doni d' Abele, di Noe, e il Sagrifizio d' Abramo, l' incenso d' Aronne, e di Zaccarìa, accettate ancora questo incenso per le nostre mani*.

A Dio solo noi offeriamo l' incenso, come a Sovrano Signore di tutte le cose, supplicandolo di ricevere il nostro Sagrifizio di lode, e le nostre preghiere in odore di soavità per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, che è l' Agnello immolato su nostri Altari, come è rappresentato nell' Apocalisse. *Io mirai*, dice S. Giovanni, *ed ecco in mezzo di vecchi uomini un Agnello, come scannato .... e aperto che ebbe il libro .... i ventiquattro vecchi si prostrarono davanti l' Agnello, avendo ciascuno delle arpe, e delle tazze d' oro piene di profumi, che sono le preghiere de' Santi* (1).

E' vero, che s' incensano ancora i doni, l' Altare, il Crocifisso, il Libro degli Evangelj, e le Reliquie de' Santi; ma si fa unicamente per onorare Iddio in tutte queste cose: s' incensa il Clero, ma questo si fa ancora unicamente per onorare Dio ne' suoi Ministri (2), in quella guisa appunto che gli onori, che si fanno agli Ambasciatori, si riferiscono a' Principi, de' quali essi rappresentano le persone: s' incensa il popolo ancora, per fargli comprendere, che egli dee

(1) *Apoc. vers. 6. & 8.*

(2) Noi siam dunque gli Ambasciatori di Gesù Cristo 2. *Cor. V. 20.*

dee essere il buono odore di Gesù Cristo (1); e se si distinguono in questa occasione i Principi, e i Signori, si fa per mostrar loro l' obbligazione, in cui si trovano, di segnalarsi colle loro virtù, e co' lor buoni esempj.

Finalmente, giacchè i Protestanti ci obbligano a rifrustare tutta l' antichità per render ragione delle nostre cirimonie: io per la mia parte voglio far loro alcune questioncelle, per le quali resteranno alquanto imbrogliati. Ditemi, Signori, io ve ne prego: l' uso delle campane e degli organi, che fanno il maggiore, e l' unico ornamento de' Tempj de' Calvinisti, è della prima antichità, e d' instituzione Apostolica? I primi Cristiani facevan' eglino suonar le campane, e rimbombare gli organi ne' loro sotterranei? Non è ella una verità di fatto incontrastabile, che l' uso degli organi nel tempo della celebrazione de' santi Misteri non è stato introdotto prima che verso la fine del quarto secolo, sotto il Pontificato di S. Damaso (2), o secondo l' opinione più comune, verso la metà del settimo (3)? Vi sono ancora delle antiche Chiese, come la Cappella Papale, e la Chiesa Primaziale di Lione, dove quest' uso non è mai stato ricevuto.

Ardisco dunque sfidare i Signori Theologi Protestanti a farmi la minima obiezione contro le nostre antiche cirimonie, che io non possa ritor-

(1) Noi siam dinanzi a Dio la fragranza di Gesù Cristo 2. Cor. 11. 14. 15.

(2) *Aliqui apud Cresolium in Mystag.*

(3) *Card.* Bona *de divin Psalmod. c. 16. n. 5.*

torcere contro quelle da essi conservate, e tanto più contro le cirimonie inventate da essi recentemente: un poco d' attenzione, o Signori, a quello che ho detto sopra l' antichità, e la significazione misteriosa delle nostre cirimonie, e voi mi confesserete, che malgrado la vostra erudizione io non mi metto in gran rischio facendovi questa dissida: al cominciamento della vostra pretesa Riforma vi furono furiose dispute tra Lutero e i suoi primi discepoli a motivo del culto esteriore: Carlostadio ad imitazione degli antichi Iconoclasti rovesciava gl' Altari, spezzava le Immagini di Gesù Cristo, della Vergine, e de' Santi: e i Riformati dimandano ancora in oggi a' Cattolici, e a' Luterani, con quale autorità espongano sopra l' Altare l' immagine di Gesù Crocifisso? La Scrittura fa ella menzione di tale uso? Vi era un Crocifisso nel Cenacolo?

Queste sorte d' obiezioni, che fan colpo sull' immaginazione del Volgo, e che in altre occasioni secondano assai il gusto de' Signori Luterani, compariscono loro ridicole nella bocca degli antichi e de' nuovi Iconoclasti: ma come le confuteremo solidalmente senza ricorrere alla Tradizione, e alla testimonianza unanime degli antichi Padri, che ci assicurano, essere stata la Croce sempre un' oggetto di venerazione, e un motivo della più tenera consolazione pe' veri Cristiani? I nostri primi Apologisti, Tertulliano, Minuzio Felice, S. Cirillo d' Alessandria, lo dicono espressamente: è un de' gran miracoli del Vangelo, aggiunge S. Agostino, che

la

la Croce, quell' oggetto d' orrore, quell' istrumento di supplizio il più ignominioso, sia divenuto in sì poco tempo l' oggetto del culto e della venerazione di tutto l' Universo a tal segno, che li Re della Terra si son fatti gloria d' ornarne il Diadema loro, e di portarla sopra la fronte (1).

Questo culto religioso era sì pubblico ne' primi secoli della Chiesa, che i Pagani, nominatamente l' Imperator Giuliano, ne facevano un delitto a' Cristiani: questo indegno Apostata conosceva certamente le nostre sante pratiche, se ne faceva beffe sanguinose, e affatto simili a quelle, che noi soffriamo ancora quasi ogni giorno per parte de' nostri fratelli separati. *Voi adorate la Croce*, questo è il rimprovero di Giuliano, *voi la collocate nei vestiboli delle vostre case: e ne fate de' segni sopra la vostra fronte*. *Sì*, risponde S. Cirillo, *e questo è uno de' primi doveri del Cristiano, d' onorare la Croce, di portarne i segni sopra la fronte, e di collocarla in sua casa* (2).

I Signori Luterani non hanno interamente abbandonato queste antiche pratiche; il Crocifisso, come io poc' avanti dicevo, sta esposto sopra i loro Altari: io pure conosco alcuni, che hanno un Crocifisso nelle loro Camere d' orazione, e che mi hanno confessato, che essi facevano in segreto il segno della Croce; mi son preso la libertà di esortarli con S. Cirillo, a non *arrossirsi della Croce: Se qualcheduno*, diceva questo santo Dottore a' Neofiti, *fa il segno della*

Croce

(1) *Aug. in Ps.* 54. (2) *Cyrill. l.* 6. *in Iulian.*

Croce di nascosto; voi che siete veramente Cristiani, dovete farlo in pubblico (1) *per distinguervi da' Giudei, e dagl' Infedeli, e per attrarre mediante la virtù della Croce, la benedizione di Dio sopra tutte le vostre azioni, per consagrarle a Dio sotto gli auspicj della Croce, e per unirle così a' meriti di Gesù Cristo* (2).

Con tali sentimenti il Sacerdote e il popolo fanno sì spesso il segno della Croce nel tempo della celebrazione de' santi Misteri, e nelle nostre Chiese si trova quasi dappertutto l' Immagine della Croce, sulla facciata, sull' Altare, sulle pareti: noi seguiamo in ciò l' uso de' secoli, ne' quali la Chiesa godeva la pace: *Noi portiamo*, diceva S. Gio. Grisostomo in que' tempi felici, *noi portiamo la Croce di Gesù Cristo con allegrezza, come una corona; poichè ella è il compimento di tutta l' opera della nostra salute: quando noi siamo rigenerati, quando riceviamo il pane consagrato, quando siamo ordinati pel Santo Mistero, noi abbiamo sempre presente davanti gli occhi questo stendardo della Vittoria: collochiamolo dunque con zelo e con rispetto nelle nostre case, sopra le nostre pareti, sulle nostre finestre, sulla nostra fronte, e nel nostro cuore. Questo è il segno della nostra libertà, questo è il segno di misericordia, e della bontà infinita di Dio per noi . . . . . così quando voi fate sopra voi stessi il segno della Croce, rammentatevi il Mistero della Passione di Gesù Cristo, ed estinguete in tal memoria sino all' ultime scintille le vostre pas-*

(1) *Quod si aliquis id occultet, tu manifeste te signa in fronte*, Cyrill. Cateh. 4.

(2) *S. Ignat. Ep. ad Philipp.*

passioni. Questo medesimo santo Dottore aggiugne, che il Sacerdote andando all' Altare dee voltarsi verso la S. Croce, e salutarla con inchinare la testa (1).

MESSA

PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI

CON LE OSSERVAZIONI

Il Sacerdote stando in piedi nella parte inferiore dell' Altare, si fa il segno della Croce, e dice il Salmo, che segue, con gli Assistenti, che gli rispondono alternativamente.

In nomine &c.

IN nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Introibo &c.

Mi accosterò all' Altare di Dio.

A quel Dio, che colma d' allegrezza la mia gioventù.

Giudicatemi, o Signore, e non confondete la mia Causa con quella degli empj; liberatemi dall' uomo ingiusto, e ingannatore.

Giacchè voi siete, o Dio, la mia fortezza, perchè mi avete voi rigettato; e perchè son pieno di tristezza, quando mi perseguita il mio nemico?

Gloria &c.

Mi

(1) *S. Io Chrysost. Hom. 55. in Matth. & Homil. de adorat. pretiosae Crucis, item in Liturg.*

Mi accosterò &c.

Il nostro soccorso è nel nome del Signore, che ha creato il Cielo, e la Terra.

OSSERVAZIONI.

Il solo spirito d' orgoglio, di vendetta, e di novità, ha potuto inspirare a Lutero il disegno di riformare, o piuttosto d' abolire le antiche Liturgie: si crede comunemente, che questo Novatore non abbia fatto altro, che tradurre l' antico Ordinario della Messa nell' idioma Tedesco: questo è un' error popolare; Lutero ha mutato e rivoltato ogni cosa. Egli mette sul principio una Canzona Tedesca in luogo del Salmo *Iudica*, quantunque questo Salmo composto da David nel tempo del suo esilio per testimoniare il suo ardire di rivedere l' Altare del Signore, sia molto proprio a infonderci una santa allegrezza alla vista de' nostri Altari infinitamente più santi di quelli dell' antica Legge.

La Chiesa aggiugne alla fine del Salmo il *Gloria Patri*, che i Padri antichi chiamano un' *Inno di glorificazione*: S. Basilio ne fa menzione in un' Opera della Divinità dello Spirito Santo, e S. Atanasio, esorta i Fedeli a recitarlo spessissimo, anche avanti e dopo il cibo; cosa, che i buoni Cattolici osservano ancora in oggi. Si crede comunemente, che San Damaso Papa del quarto secolo abbia ordinato di cantarlo alla fine de' Salmi: quel che vi è di certissimo, dice il

il pio e dotto Cardinal Bona (1), si è, che il *Gloria Patri* è stato composto dagli Apostoli, accresciuto dal gran Concilio di Nicèa, e ricevuto da tutta la Chiesa de' primi secoli.

Il Sacerdote fa la Confessione alternativamente con gli Assistenti.

Confiteor Deo &c.

Io mi confesso a Dio Onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangiolo, al beato Giovan Batista, a' Santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi, e a Voi, o miei fratelli, d' aver troppo peccato co' pensieri, colle parole, e coll' opere: me ne chiamo in colpa, pentito ora detesto le mie colpe, e domando a Dio il perdono d' ogni mia colpa. Prego pertanto la beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangiolo, il beato Giovan Batista, i Santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi, e Voi, o Fratelli, che vogliate fare orazione per me al Signore Dio nostro.

R. *Misereatur &c.*

Abbia misericordia di voi l' onnipotente Iddio, e col concedervi il perdono de' vostri peccati, vi conduca alla vita eterna. Così sia.

R. *Confiteor &c.*

Io confesso &c. come sopra, mutato „ *e a voi, Fratelli miei* „ e a voi, o *Padre &c.*

Misereatur vestri &c.

Abbia misericordia di voi &c. come sopra.

In-

(1) *Card*, Bona *l. de Divn. Pf. c.* 16. §. 6. *num.* 2.

Indulgentiam &c.

A tutti noi conceda l' onnipotente e misericordioso Iddio l' assoluzione, e remissione de' nostri peccati. Così sia.

Deus tu conversus &c.

Se voi, o Dio, rivolgete a noi gli occhi vostri pietosi, ci ravviverete.

R. *Et plebs tua &c.*

E il vostro Popolo si rallegrerà, riconoscendo da voi ogni grazia.

Ostende nobis &c.

Deh, Signore, fateci provare la vostra misericordia.

Et salutare tuum &c.

E dateci quella salute, che può derivare solamente da voi.

Domine exaudi &c.

Oh Signore, exaudite le mie preghiere.

Et clamor meus &c.

E giungano fino a voi le supplichevoli mie voci.

Dominus vobiscum.

Il Signor sia con voi.

Et cum spiritu &c.

E col vostro spirito ancora.

OSSERVAZIONI.

La Liturgìa di S. Jacopo comincia dalla confessione, che si fa a Dio, de' proprj peccati.

Il Sacerdote e il popolo si battono il petto in segno di compunzione, e per imitare l' azione del Pubblicano, che ottenne misericordia ri-

co-

conoſcendoſi umilmente d' eſſer peccatore (1). Fin quì non vi è niente in queſta Confeſſione, che poſſa offendere i Proteſtanti: ma perchè, dicono eſſi, confeſſarſi alla Santiſſima Vergine, agli Angioli, a' Santi Apoſtoli, e a tutti gli altri Santi? A loro forſe ſi dee dimandare miſericordia, a la remiſſione de' peccati? Nò certamente: e queſti Signori avrebbero gran torto a imputarci un' errore così groſſolano, e che noi deteſtiamo: poichè, ſecondo lo ſpirito della Chieſa, confeſſarſi alla Santiſſima Vergine, e a' Santi, non è altro, che confeſſare alla loro preſenza, alla faccia del Cielo e della Terra, che noi ſiamo colpevoli di molti peccati. Il Figliuol prodigo, che Gesù Criſto ci propone come il modello d' un vero penitente, non dicev' egli: *O mio Padre, io ho peccato contro del Cielo, e contro di voi* (2). Non ſappiamo noi, che gli Angioli ſi rallegreranno della penitenza d' un peccatore (3); e che i Santi, che debbono giudicare il Mondo alla fine de' secoli con Gesù Criſto (4), s' intereſſano tutti nelle offeſe, che ſi fanno a Dio? Non ſi può dunque accuſarſi umilmente alla preſenza loro, e pregarli a dimandare a Dio miſericordia per noi?

Il Sacerdote nel ſalire all' Altare, e nel baciarlo dice le due Orazioni ſeguenti.

Aufer a nobis &c.

Vi preghiamo, o Signore, a cancellare in

(1) *Luc. XVIII.* 13.
(2) *Luc. XV.* 18.
(3) *Ibidem* 4.
(4) *Matth. XIX.* 28. & 1. *Cor. V.* 2?

noi le nostre iniquità, affinchè possiamo entrare nella parte più santa del vostro Tempio colle menti purificate; e ve ne preghiamo per mezzo di Cristo nostro Signore. E così sia.

Il Sacerdote baciando l' Altare dice:

Oremus te Domine &c.

Vi preghiamo, o Signore, per li meriti de' vostri Santi, de' quali sono quì le Reliquie, e di tutti gli altri Santi, che vi degniate di abolire per vostra bontà i nostri peccati. Così sia.

OSSERVAZIONI.

L'uso degli Altari per offerire il S. Sagrifizio della Messa è di tradizione Apostolica: *Noi abbiamo un' Altare*, dice S. Paolo, *dal quale non hanno potestà di cibarsi i Ministri del Tabernacolo* (1). Tutti gli antichi Padri, Tertulliano, S. Ireneo, S. Cipriano ec. ne fanno menzione. Ne' primi Secoli della Chiesa gli Altari erano indifferentemente di legno, di pietra, di metallo; ma dopo lungo tempo per conformarsi a quel che vien detto nella Scrittura, che Gesù Cristo è *la pietra angolare* (2), la Chiesa ha espressamente ordinato, che gli Altari fossero di pietra: si attribuisce questo regolamento al Papa S. Silvestro, che vivea nel tempo dell'Imperator Costantino il grande: avanti che questo primo Imperator Cristiano avesse renduto la pace alla Chiesa,

(1) *Hebr. XIII. 10.*
(2) *Ps. CXVIII. 22. Math. XXI. 42. Ephes. 11, 20.*

ſa, i Fedeli celebravano la S. Meſſa ſopra i ſepolcri de' Martiri, o foſſe per onorarli, o foſſe per toglierſi in luoghi ſotterranei dalla viſta de' perſecutori. Per conſervare pertanto la memoria di queſta antica pratica la Chieſa ha ordinato, che vi ſieno ſempre delle Reliquie in una pietra conſagrata dal Veſcovo, e che rappreſenti il Sepolcro de' Santi Martiri: queſta coſtumanza è sì antica, che S. Girolamo ne fa menzione nel quarto ſecolo (1); ſi può ancora riferire l'origine a ciò, che ſi legge nell'Apocaliſſe, che S. Giovanni vidde ſotto l'Altare le anime di coloro, che avean ſofferta la morte per la parola di Dio, e per la confeſſione del nome ſuo (2).

L'Introito di queſto giorno.

Gaudeamus &c.

Rallegriamoci tutti nel Signre, celebrando ſolennemente queſto giorno in onore di tutti i Santi, della Solennità de' quali ſi rallegrano tutti gli Angioli, e danno gloria al Figlio di Dio.

Salmo. Celebrate o giuſti con allegrezza le glorie del Signore, perchè a' retti di cuore ſi conviene di pubblicare le ſue lodi. Gloria &c.

Dopo l'Introito, il Sacerdote dice nel mezzo dell' Altare,

Kirie eleyſon.

Signore, abbiateci miſericordia
Signore, abbiateci miſericordia.
Signore, abbiateci ec. Si-

(1) *Hieron. adverſ. Vigilant.* (2) *Apoc. VI. 9.*

Criste eleyson.

Cristo, Abbiateci misericordia
Cristo, ec.
Cristo, ec.

Kyrie eleyson.

Signore, abbiateci misericordia
Signore ec.
Signore ec.

Gloria in excelsis Deo &c.

Sia glorificato Dio in Cielo, ed abbiano pace in terra gli uomini di buona volontà. Noi vi lodiamo, o Signore, vi benediciamo, vi adoriamo, vi glorifichiamo, vi rendiamo grazie per averci manifestata la grande gloria vostra. O Signore Iddio, Re del Cielo, Dio Padre onnipotente. O Signore, Figlio unigenito Gesù Cristo. O Signore Iddio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, che togliete i peccati del Mondo, abbiate pietà di noi. Voi, che togliete i peccati del Mondo, accogliete benignamente le nostre suppliche. Voi, che sedete alla destra del Padre, abbiate misericordia di noi, perchè voi solo siete Santo, voi solo Padrone, voi solo Altissimo, o Gesù Cristo, insieme collo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. E così sia.

Dominus &c.

Il Signor sia con voi:
E col vostro spirito ancora.

OS-

OSSERVAZIONI.

Le rifleſſioni di Lutero ſopra il *Kyrie eleyſon* parranno ridicole a' Luterani medeſimi; egli approva l' uſo d' impiegare queſte parole Greche per implorare la miſericordia di Dio, ma ſecondo queſto preteſo Riformatore ſi debbono ripetere ſolamente tre volte (1). Non è queſta una puerilità un puro capriccio? Poveri peccatori che ſiamo, noi non potremo implorare la miſericordia di Dio tanto, che baſti! Il ſanto Re penitente ripete fino in ventiſette volte queſte parole nel medeſimo Salmo: *Lodate il Signore, perchè egli è buono, perchè la di lui miſericordia è eterna.*

Del rimanente, lungi dal condannare il Greco, aggiugne Lutero, che ſi farebbe beniſſimo a dir la Meſſa a vicenda in Tedeſco, in Latino, in Greco, in Ebraico, ſe queſte due ultime lingue foſſero cognite, come la Latina, e ſe la muſica ne foſſe così bella (2), e ciò, perchè la gioventù ſi affezioni alle lingue dotte. Si deve dunque aſſiſtere alla celebrazione de' ſanti Miſteri per divenire un dotto orgoglioſo? Non ſi dee piuttoſto portarvi ſentimenti della più profonda umiltà, e le diſpoſizioni d' un cuore, che ſente la ſua miſeria, e che dimanda miſericordia?

Egli è vero, che la Chieſa per un' uſo, che viene dagli Apoſtoli, e per riſpetto a' primi Fedeli

(1) *Tom. 7. Wittemb. 372. b.*

(2) *Tom. 7. Wittemberg. 370. a c. 374.* nel medeſimo Tomo Lutero ſi fa beffe degli organi, del canto ec.

deli di Gerusalemme, si serve ancora d'alcune parole Ebraiche, come sono le parole „ *Amen*, *Alleluja*, *Hosanna*, *Sabaoth* „. Si può aggiugnere, che queste tre lingue, l'Ebraica, o Caldaica, la Greca, e la Latina, sono state in qualche maniera consagrate dal titolo della Croce di Gesù Cristo (1). Dopo il *Kyrie* noi cantiamo la *Gloria*, il di cui principio è stato insegnato agli uomini dagli Angioli, e basta leggere il rimanente, che è stato composto dall'antica Chiesa, per trovarvi i sentimenti della più tenera divozione, e le più magnifiche espressioni in lode di Gesù Cristo, e di Dio suo Padre.

Il Sacerdote dice la Colletta di questo giorno.

Oremus &c. Facciamo orazione.

Eterno Onnipotente Iddio, che ci avete fatto la grazia d'onorare i meriti di tutti i vostri Santi in una medesima solennità, noi vi supplichiamo, che in considerazione di questo gran numero d'Intercessori, che pregano per noi, voi diffondiate sopra di noi in abbondanza le ricchezze della vostra misericordia, che noi vi dimandiamo: Per ec.

OSSERVAZIONI.

Io spero, che i Signori Luterani leggiendo questa preghiera non esclameranno, esser questa un'idolatrìa, una superstizione; tutte l'espressioni,

(1) Eravi altresì sovra di esso un' Iscrizione in Greco, in Latino, e in Ebraico.

nì, che vi si trovano, sono cavate o dalla Scrittura, o dagli antichi Padri, come io lo dimostrerò in altro luogo (1): Basta quì riferire il sentimento di Grozio: *I Martiri*, dice questo famoso Giureconsulto, è uno de' più grand' Uomini, che il partito Protestante abbia avuto in Olanda, *i Martiri regnano con Gesù Cristo, e poichè essi regnano con lui, bisogna render loro quegli onori, che son loro dovuti. Pregare Dio, ch' è sì degni esaudire le loro preghiere, è ella una cosa contraria al culto supremo, che appartiene a Dio solo? Gli antichi hanno generalmente creduto, che i Santi avessero cognizione delle cose importanti, che seguono quaggiù, o per un dono di Dio, o pel ministero degli Angioli. Chi ha mai potuto dimostrare il contrario, che ha mai potuto convincere questo sentimento d' idolatrìa? I Giudei nel tempo, che essi erano i più lontani dall' idolatrìa, credevano, che il Profeta Elìa molto tempo dopo il suo rapimento avesse inviate lettere al Re Foram: credevano, che Geremìa avesse pregato pe' Macchabei ec.* (2).

La parola Latina *precator*, che si trova in questo luogo di Grozio, corrisponde perfettissimamente a quella d' *intercessore*, di cui la Chiesa si serve oggigiorno. Finalmente per troncare tutte le dispute di parola, io dico, che invocare i Santi secondo lo spirito della Chiesa non è altro, che dir loro umilmente, *pregate per noi appresso Dio*: Ora (dice Calisto altro celebre Teologo Prote-

 stante

(1) Vedasi l' undecima Lettera.

(2) *Grot. de Antiehr. T. 5. Oper. Theolog.*

ſtante) non ſi poſſono accuſare d' idolatrìa le preghiere, che s' indirizzano agli Apoſtoli, a' Martiri, e agli altri Santi per ottenere la loro intercesſione appreſſo Dio: queſto Teologo confesſa ancora, che attribuendo a' Santi la cognizione d' un' infinità di preghiere, che ſono loro indirizzate ogni giorno, non ſi ſuppone, che eſſi abbiano una cognizione divina, giacchè da una grazia di Dio unicamente dipende, che eſſi le poſſano conoſcere, quaſi in quella guiſa, che i Profeti conoſcevano l' avvenire. Il luogo di queſto Teologo è degniſſimo d' oſſervazione (1).

Epiſtola di queſto giorno.

Lectio &c.

Lezione del Libro dell' Apocaliſſe
di S. Giovanni Apoſtolo.

In que' giorni: Io Giovanni veddi un' altro Angiolo, che ſaliva dalla parte d' Oriente, e portava il ſegno di Dio vivo; e gridò ad alta voce a' quattro Angioli, che aveano la poteſtà di nuocere alla terra, e al mare, dicendo: Non nocete nè alla terra, nè al mare, nè agli alberi, finchè noi abbiamo ſegnato in fronte i ſervi del noſtro Dio. E udii, che il numero di coloro, che erano ſtati ſegnati, era di cento quaranta mila di tutte le Tribù de' Figli d' Iſraele. Della Tribù di Giuda ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Ruben ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Gad ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Aſer ne erano

(1) *Georg. Calixt. de Statu Anim. ſeparat. Theſ.* 30.

erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Neftali ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Manaſſè ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Simeone ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Levi ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù d'Iſſacar ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Zabulon ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Giuſeppe ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Beniamino ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Dopo di ciò io veddi una gran turba innumerabile di ogni nazione, d'ogni Tribù, d'ogni popolo, e d'ogni lingua, che ſtavano in piedi davanti al Trono, e in faccia all'Agnello, di bianche veſtimenta ammantati, e con palme nelle loro mani, e gridavano ad alta voce, dicendo: La gloria d'averci ſalvati ſia renduta al noſtro Dio, che ſiede ſopra del Trono, e all'Agnello. E tutti gli Angeli ſtavano in piedi dattorno al Trono, e a' Seniori, e a' quattro Animali, e ſi proſtrarono colla faccia per terra davanti al Trono, e adorarono Iddio, dicendo: Amen. Benedizione, e gloria, e ſapienza, e rendimento di grazie, onore, e potenza, e fortezza, ſieno al noſtro Dio ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Timete &c.

Temete il Signore voi tutti, che profeſſate la ſantità, perchè a coloro, che lo temono, non laſcia mancar coſa alcuna; e ſono riempiuti d'ogni bene quelli, che vanno in cerca del Signore.

Al-

Alleluja &c.

Lodate Iddio, lodatelo.

Venite a me voi tutti, che vi trovate ſtanchi e aggravati, ed io vi ſalverò: lodate Iddio.

Il Sacerdote va nel mezzo dell' Altare: dove egli dice.

Munda cor meum &c.

Onnipotente Iddio, purificate il mio cuore, e le mie labbra, voi che purificaſte le labbra del Profeta Iſaia con un carbone acceſo, così degnatevi di purificar me, ſecondo la grata miſericordia voſtra, acciocchè io poſſa annunziar degnamente il voſtro Santo Vangelo. Ve ne prego per mezzo di Gesù Criſto noſtro Signore. Così ſia.

Iube Domne &c.

Vi piaccia, o Signore, di benedirmi.

Il Signore ſia nel mio cuore e nelle mie labbra, perchè io annunzi degnamente e competentemente il ſuo Vangelo. Così ſia.

Avanti di leggere il Vangelo il Sacerdote dice:

Il Signor ſia con voi:

E col voſtro ſpirito ancora.

Il Vangelo di queſto giorno.

Le coſe, che ſeguono del Santo Vangelo ſecondo Matteo.

Siate glorificato, o Signore.

In quel tempo vedendo Gesù un gran popolo,

polo, salì sopra d' un monte, ed essendosi posto a sedere, s' accostarono à lui i suoi Discepoli, e cominciando a parlare, gli ammaestrava, dicendo: Beati i poveri di spirito, giacchè di essi è il Regno de' Cieli. Beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra. Beati quelli che piangono, perchè e' saran consolati. Beati coloro, che sono affamati e assetati della Giustizia, perchè ne rimarranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè saranno trattati con misericordia. Beati quelli, che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Iddio. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati Figliuoli di Dio. Beati quelli, che soffrono le persecuzioni per la giustizia, perchè il Regno de' Cieli è di loro. Voi sarete beati quando gli uomini vi caricheranno di maldicenze, e vi perseguiteranno, e a cagion mia diranno falsamente ogni male contro di voi: rallegratevi ed esultate, perchè una gran ricompensa sta preparata per voi in Cielo.

Laus &c.

Sia lode a voi o Cristo.

Il Sacerdote baciando il Vangelo dice:

Per Evangelica &c.

Per mezzo delle parole del Vangelo sieno cancellati i nostri difetti.

OSSERVAZIONI.

I Curati Cattolici, cantato il Vangelo, si voltano verso il popolo, o salgono in cattedra

per

per ispiegargli le verità del medesimo. Lutero ha molto raccomandato questa pratica, ed ho sommo piacere di trovare una volta nelle sue Opere una riflessione giudiziosa, eccola: questo Novatore avendo osservato, che i suoi discepoli cominciavano a scuotere il giogo della sua autorità, e che voleano anch' essi predicare a loro capriccio, avrebbe molto desiderato, che i Predicatori della pretesa Riforma si fossero contentati di leggere qualche sermone a suo modo, perchè, dice egli, i Predicatori non faranno nulla di meglio, e perchè ve ne sono pochissimi, che sieno veramente illuminati; ora se i Predicatori, soggiugne egli, non sono illuminati, e animati dallo Spirito di Dio, non ispacceranno altro, che sciocchezze, e quel che è più da temersi, questa libertà di predicare, secondo i suoi proprj lumi, produrrà una quantità di Sette molto pericolose (1). Ciò è accaduto per la maggiore disavventura della Chiesa e dell' Imperio: questa è una conseguenza del cattivo esempio, dato da Lutero a' suoi discepoli, scuotendo il giogo della legittima autorità.

Il Simbolo di Nicèa.

Credo in unum Deum &c.

Io credo in un solo Dio Padre Onnipotente, che ha fatto il Cielo e la Terra, tutte le cose visibili e invisibili. E in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, e nato dal Padre avanti tutti i secoli: Dio procedente da

(1) *Tom. 7. Wittemb. 373. b.*

da Dio, lume prodotto dal lume, Dio vero procedente da Dio vero, generato, non fatto, della sostanza medesima che il Padre, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose. Il quale per amore di noi poveri mortali, e per la nostra salvezza, discese dal Cielo: e prese carne da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e si fece Uomo. Fu ancora crocifisso per nostro bene sotto Ponzio Pilato, patì, e fu sepolto. E risuscitò nel terzo giorno, come aveano predetto le Scritture, e salì al Cielo, siede alla destra del Padre: Ed è per venire di nuovo glorioso a giudicare i vivi, e i morti, il cui Regno non avrà mai fine. Credo ancora nello Spirito Santo, Signore, e vivificante, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, che è adorato, e conglorificato insieme col Padre e col Figliuolo; che ha parlato per bocca de' Profeti. Credo ancora una sola Chiesa Santa, Cattolica, e Apostolica. Confesso un solo Battesimo per remissione de' peccati. Ed aspetto la Risurrezione de' morti, e la vita del secolo avvenire. E così credo.

OSSERVAZIONI.

Questa Professione di Fede è comunemente chiamata il Simbolo di Nicèa, benchè il primo Concilio di Costantinopoli vi abbia inserito un' addizione considerabile per confutare gli errori di Macedonio, e di Eunomio, che negavano la Divinità dello Spirito Santo. Nel Simbolo di Nicèa vi era semplicemente: *Io credo nello Spirito Santo*. I Padri di Costantinopoli aggiunse-

fero: che è ancora Signore, e che vivifica, che procede dal Padre . . . . . ma siccome non si faceva menzione, che del Padre, alcuni sofisti Greci presero occasione di dire, che lo Spirito Santo non procede dal Padre, e dal Figliuolo. Per confutare questo nuovo errore, la Chiesa fu obbligata ad aggiugnere ancora le parole: *e dal Figliuolo* (1).

Questa ultima addizione fu fatta prima dalle Chiese particolari, e dipoi autorizzata da' Sommi Pontefici, e da' Concilj generali di Lione, di Firenze, e di Trento: bisogna, che queste addizioni sieno ben Cattoliche, giacchè quelli, che seguitano la Liturgìa Anglicana, recitano il Simbolo di Nicèa colle medesime addizioni; e sarebbe un gran vantaggio per gli altri Articoli della nostra credenza, se in Inghilterra gli Episcopali avessero ritenuto queste addizioni per rispetto a' Concilj generali, da me poc' anzi nominati. Questa proposizione, *che procede dal Padre, e dal Figliuolo*, non si trova certamente in termini formali nella Scrittura.

Il Sacerdote avendo recitato il Simbolo si volta verso il popolo, e dice:

Il Signore sia con voi:
E col vostro spirito ancora.

Facciamo orazione.

Offer-

(1) *Amatus Ponget. Instit. Cathol.*

L' Offertorio di questo giorno.

Le Anime de' Giusti son nella mano di Dio, dove non hanno nè tormento, nè male da temere; agli occhi degl' insensati è sembrato, che sieno morti, ma eglino sono in pace.

Il Sacerdote offerisce il Pane, che deve essere consacrato.

Padre Santo, Onnipotente eterno Iddio, ricevete questa Ostia Immacolata, che io vostro servo indegno offro a voi mio Dio vivo e vero, per l' innumerabili peccati, offese, e negligenze da me commesse, e per tutti i circostanti, ed anche per tutti i Fedeli Cristiani vivi e morti, acciocchè giovi a me, e ad essi, per salvarci, e per conseguire la vita eterna. Così sia.

Dipoi mette il vino, e una goccia d' acqua nel Calice.

Deus qui humanae &c.

O Dio, che avete mirabilmente formata la dignità dell' uomo, e più maravigliosamente ancora l' avete riformata, concedeteci in virtù del Mistero di quest' Acqua, e di questo Vino, che possiamo partecipare della divinità di chi si è degnato di divenir partecipe della nostra umanità, cioè di Gesù Cristo, vostro Figliuolo, Signor nostro, che vive, e regna Dio con voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia. *Of-*

Offerisce il Calice nel mezzo dell' Altare.

Offerimus &c.

Noi vi offeriamo, o Signore, il Calice della salvazione, supplicando la vostra clemenza, che questo ascenda fino alla gloriosa presenza della Maestà vostra con odore di soavità, per la salute di noi, e del Mondo tutto. Così sia.

In spiritu &c.

Con ispirito d' umiltà, e con animo contrito vi preghiamo, o Signore d' accoglierci, e che in tal maniera sia fatto oggi il nostro Sagrifizio alla vostra presenza, che a voi, o Signore Iddio, riesca grato, e di vostra sodisfazione.

Veni santificator &c.

Venite, o Santificatore, onnipotente, eterno Iddio, e benedite questo Sagrifizio preparato al vostro santo Nome.

OSSERVAZIONI.

Offerire a Dio del pane e del vino, chiamare questa offerta *un' Ostia pura, ed immacolata*, è, dice Lutero, un' impertinenza, un' empietà. Questo Sacerdote Apostata poteva egli ignorare, che la Chiesa offre il pane e il vino non relativamente a ciò che essi sono in se medesimi, ma relativamente al cambiamento maraviglioso, che dee farsi della loro sostanza in quella del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che è la sola Ostia pura immacolata, che possa impetrarci la remissione de peccati, e la vi-

ta

ta eterna ? La Chiesa adunque chiama il pane ed il vino avanti la Consagrazione *un' Ostia pura e immacolata* in un senso misterioso, perchè son Simboli del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. S. Paolo esortava i Fedeli ad offerire i loro corpi, come *un' Ostia viva, santa, e aggradevole a Dio*, a cagione della relazione, che essi hanno con Gesù Cristo loro Capo (1).

Il Sacerdote lavandosi le mani dice il Salmo seguente.

Lavabo &c.

Laverò le mie mani nell' innocenza, e andrò intorno al vostro Altare, o Signore, facendo risuonare voci di laude, e narrando tutte le vostre maraviglie. O Signore, io ho sempre amato il decoro della vestra Casa, e il luogo dove abita la Gloria vostra. Non permettete, che l' anima si perda tra gli empj, nè la mia vita fra gli uomini micidiali, nelle mani de' quali stanno le iniquità, e la loro destra è ripiena di doni per far prevaricare. Quanto a me ho cominciato a battere il cammino dell' innocenza. Riscattatemi dalla schiavitù, ed abbiate pietà di me. Il mio piede non devierà dal retto sentiero; nelle adunanze de' Fedeli sempre vi benedirò, o Signore. Sia gloria ec.

OSSERVAZIONI.

L' uso di lavare l' estremità delle dita, che tener debbono la santa Ostia, è della prima anti-

(1) *Rom. XII.* 1.

tichità. Il Libro delle Costituzioni Apostoliche, il Libro della Gerarchìa Ecclesiastica, ne fanno menzione; è comune altresì a tutte le nazioni, a' Latini, a' Greci, a' Maroniti, e a tutti gli Orientali (1): e quantunque sopra la sola convenienza possa esser fondata questa pratica, pur nulladimeno l' intenzione della Chiesa, secondo S. Cirillo di Gerusalemme (2) è di far sovvenire al Sacerdote la purità somma, che egli dee arrecare alla celebrazione de' santi Misteri. In fatti, qual dee essere la purità di colui, che fa le veci di Gesù Cristo nell' azione la più importante della Religione, e che è non solamente deputato di tutta la Chiesa, ma il Ministro eziandio, e l' istrumento di Gesù Cristo, incaricato di presentare a Dio l' omaggio di tutte le creature, e di offerirgli il Santo de' Santi?

Il Sacerdote s' inchina in mezzo all' Altare, e dice:

Suscipe &c.

Accettate, o Trinità Santa, questa offerta, che noi vi facciamo in memoria della Passione, Risurrezione, ed Ascensione di Gesù Cristo nostro Signore, e in onore della Beata Maria sempre Vergine, e del Beato Giovanni Batista, e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e di questi, e di tutti i Santi; acciocchè torni in onore ad essi, e in salute a noi altri; e quelli si degnino d' intercedere per noi in Cielo, de' quali noi fac-

(1) *Card.* Bona *Rerum Liturg. l.* 2. *c.* 9.
(2) *Cyrill. Cathec. Mystag.* 5.

facciamo memoria in terra. Per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

OSSERVAZIONI.

I Protestanti, che son Luterani solamente in apparenza, che hanno del sapere e della religione, e che si riunirebbero certamente, s' e' potessero risolversi a passare sopra certe considerazioni, pensano, come Grozio, esser permesso onorare i Santi, e dimandar loro, ch' e' si degnino pregare Dio con noi, e per noi. Ciò supposto, perchè non sarà egli permesso onorarli nel tempo della celebrazione de' santi Misteri? Bisognerebbe esser prevenuto contro le nostre sante costumanze fino all' ultimo segno, per non vedere, che l' onore de' Santi non è tanto onor loro, quanto onor di Dio, che gli ha coronati, e ch' e' vuole esser glorificato nell' adunanza de' Santi (1). Per questa ragione la Chiesa invita tutti gl' Ordini celesti, e tutti i Santi, che regnano nel Cielo, a unirsi seco per offerire a Dio il Sagrifizio; questo è il più grand' onore, che ella sia capace di render loro. In una parola, qualunque sieno l' espressioni, di cui la Chiesa si serve per onorare i Santi, ella dichiara autenticamente, che si ha sempre in vista d' onorare Iddio ne' suoi Servi fedeli, poichè ogni culto religioso deesi necessariamente riferire, e terminare in Dio.

Kemnizio per farci travedere si scaglia quì terribilmente contro di noi, e ci dimanda, se

(1) *Psalm. LXXXVIII. 8.*

Gesù Cristo ha instituito la Cena in onore de' Santi. Niun Teologo Cattolico ha mai avanzato un tale assurdo: Gesù Cristo ha instituito il Sagrifizio dell' Altare affine di perpetuare il glorioso omaggio, che egli render volea al Padre suo per mezzo del Sagrifizio della Croce; ma siccome questo divin Salvatore, ha altresì instituito il Sagramento, e il Sagrifizio del suo Corpo e del suo Sangue per santificare gli uomini, la Chiesa nella celebrazione de' santi Misteri fa una memoria onorevole de' Santi, o per ringraziare Iddio de' favori, che loro ha fatti, o per ottenere la grazia d' imitarli, e per implorare istantemente la loro intercessione, affinchè *coloro, de' quali noi celebriamo la memoria in terra, si degnino d' intercedere per noi in Cielo*. Tale è la dottrina della nostra Chiesa autenticamente dichiarata dal Concilio di Trento (1). Si vede eziandio da questa dottrina, che la Messa *di tutti i Santi* (espressione compendiosa, che scandalizza i Protestanti) altro non è, che il Sagrifizio, che noi offeriamo a Dio solo, facendo in questo giorno una memoria generale di tutti coloro, che regnano presentemente con Gesù Cristo in Cielo, dopo essere stati riscattati, giustificati, e santificati sopra la terra per mezzo del Sagrifizio della Croce, continovazione del quale è il Sagrifizio de' nostri Altari.

Il Sacerdote si volta verso del popolo, e dice:

Orate Fratres &c.

Pregate, o Fratelli, che il mio, e il vostro

(1) *Trident. Sess. 22. de Sacrif. Missae cap. 3.*

stro Sagrifizio sia aggradevole avanti a Dio Padre onnipotente.

Il Popolo risponde:

Accetti il Signore il Sagrifizio dalle tue mani a lode e gloria del Nome suo, ed anche per profitto nostro, e di tutta la sua santa Chiesa.

Il Sacerdote risponde sotto voce:

Amen.

Così sia.

OSSERVAZIONI.

Da questo avvertimento del Sacerdote, dalla risposta del popolo, si vede, che la Messa è un Sagrifizio offerto nel medesimo tempo da Gesù Cristo, da' Sacerdoti, da tutta la Chiesa, e da ciascun Fedele, che ha la sorte d' assistervi. Gesù Cristo è il Supremo Sagrificatore secondo l' ordine di Melchisedecco, i Sacerdoti sono i Ministri, i Fedeli si uniscono a Gesù Cristo, e a' Sacerdoti, per offerire il Sagrifizio, e offerir se stessi in sagrifizio con Gesù Cristo; poichè per offerirlo degnamente e con maggior frutto, fa di mestieri, dice S. Agostino (1), congiungere il sagrifizio interiore di noi medesimi, fa di mestieri immolarci a Dio coll' offerta del nostro corpo, della nostr' anima, col sagrifizio delle nostre passioni, delle no-

(1) *Aug. de Civit. Dei l. 10. c. 4. 5. & 19.*

nostre inclinazioni, e di tutto ciò, che potesse in noi dispiacere agli occhi di Dio, per essere come un' Olocausto infiammato dal fuoco del suo amore, morto al Mondo, e vivo pel solo Dio. Riguardo a un tal Sagrifizio, in cui la Chiesa, il Sacerdote, e gli Assistenti si offeriscono a Dio, e gli presentano i loro omaggi, i loro voti, e le loro preghiere, bisogna intendere quelle parole del Celebrante: *Pregate, o Fratelli, acciocchè il mio e il vostro Sagrifizio sia aggradevole a Dio Padre onnipotente*. Poichè per ciò, che spetta al Sagrifizio considerato come una immolazione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, egli solo lo rende aggradevole per se medesimo a Dio suo Padre: in una parola, ogni volta che il Sacerdote prega Dio d' aggradire *questi doni*, *quest' Ostia*, *questo Sagrifizio*, bisogna sempre intendere tali parole del Sagrifizio, intantochè egli viene per parte nostra, e che egli è accompagnato da' nostri omaggi, da' nostri voti, dalle nostre preghiere, e dalle nostre sommissioni. La Chiesa lo dichiara solennemente in questa magnifica *Segreta*, che il Sacerdote dice alla Messa del Giovedì Santo: *Noi vi supplichiamo, o Signore, santo Padre onnipotente, Dio eterno, che quell' istesso, che ha dimostrato a' suoi discepoli di far ciò in memoria della sua passione, vi renda aggradevole il nostro Sagrifizio, che è Gesù Cristo vostro Figlio, nostro Signore, che vive e regna con Voi, e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli*.

La

La Segreta di questo giorno.

Munera tibi &c.

Signore, noi vi offeriamo questi doni della nostra divozione; i quali vi sieno accetti per l' onore di tutti i giusti, e per vostra misericordia riescano a noi salutevoli. Ve ne preghiamo per mezzo del nostro Signore &c.

Prefazio.

Per omnia &c.

Per tutti i secoli de' secoli.
Così Sia.
Il Signore sia con voi:
Col vostro spirito ancora.
Innalzate i vostri cuori.
Gli abbiamo innalzati al Signore.
Rendiamo grazie al Signor nostro Dio.
E' cosa ben degna e giusta il farlo.

Cosa degna, e giusta, conveniente, e salutevole è in vero, che noi vi rendiamo grazie in ogni tempo e luogo, o Signore, Santo Padre onnipotente, Dio eterno, coll' interposizione di Cristo Signor nostro. Per mezzo del quale lodano la vostra Maestà gli Angioli, l' adorano le Dominazioni, la mirano con divoto tremore le Potestà, i Cieli, e le Virtù de' Cieli, e i Beati Serafini concordemente la celebrano con festa e giubbilo. In compagnia de' quali vi supplichiamo d' ammettere anche le nostre voci, dicendo con riverente confessione: E' Santo, è Santo, è Santo il Signore Dio degli Eser-

citi. Pieni sono il Cielo e la Terra della vostra gloria. Soccorreteci dall' alto. Benedetto sia quegli, che viene in nome del Signore. Soccorreteci dall' alto.

OSSERVAZIONI.

Nel cominciamento delle turbolenze di Religione in Francia un Predicatore infetto degli errori di Zuinglio, e che passava per valente tra quelli del suo partito, avendo l' onore di predicare davanti al Re, fece cadere una gran parte del suo discorso sopra il Mistero dell' Eucaristìa; e per provare, che Gesù Cristo non era realmente presente su' nostri Altari, si messe a gridare con tutta la sua forza, replicando spesse volte rivolto al Re: *Sursum corda*, Sire! *Sursum corda:* Innalzate il vostro cuore, Sire! Innalzate il vostro cuore al Cielo: e pretendeva insinuare con ciò, che anche dopo la Consagrazione non vi era niente sopra l' Altare, a cui bisognasse rivolgersi, *che il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo ne erano così lontani, quanto il più alto de' Cieli è dalla terra lontana* (1).

E di che non si abusano mai i Novatori? Il Sacerdote pronunzia queste parole avanti la Consagrazione per esortare i Fedeli a essere attenti a' gran Misteri, che debbon quanto prima compirsi: in questo mentre gli invita a unirsi a' Cori degli Angeli, e a dire con essi quel Cantico ammirabile, *è Santo, è Santo, è Santo,* che

(1) Espressione di Beza nel Colloquio da *Poissy*, che fece inorridire tutta l' Adunanza.

che il Profeta Isaìa trasportato in visione davanti al Trono di Dio udì cantare dai Cherubini (1). La Chiesa vi aggiugne le parole, che i fanciulli de' Giudei dissero in onore di Gesù Cristo, allorchè pochi giorni avanti la sua passione entrò gloriosamente in Gerusalemme (2). *Benedetto sia quegli, che viene in nome del Signore*, e che viene ancora ad immolarsi misticamente su' nostri Altari.

IL CANONE DELLA MESSA

AVANTI LA CONSAGRAZIONE

Il Sacerdote s' inchina profondamente, e dice:

Noi vi preghiamo adunque, Padre clementissimo, e vi supplichiamo per mezzo di Gesù Cristo vostro figliuolo, nostro Signore, d' accettare, e di benedire questi doni, questi presenti, questi sagrifizj puri e santi, che noi vi offeriamo principalmente per la vostra Santa Chiesa Cattolica; affinchè vi degnate di darle la pace, di conservarla nell' unione, e di governarla per tutto il Mondo col vostro Servo Papa nostro N. e col nostro Vescovo N. e con tutti i seguaci e veri credenti della Fede Cattolica ed Apostolica.

OSSERVAZIONI.

Spiegando le parole dell' Offertorio ho già ri-

(1) *Is. IV. 3.* (2) *Matth. XXI. 9.*

rispofto a una delle principali obiezioni di Lutero, che ascrive a colpa della Chiesa l'offerire a Dio i doni avanti la Consagrazione. Questo Novatore disapprova altresì i frequenti segni di Croce, che fa quì il Sacerdote sul pane e sul vino; e i suoi seguaci ci dimandano seriamente, se Gesù Cristo facesse il segno della Croce celebrando la Cena co' suoi Discepoli. E' certo, rispondono i nostri Teologi, che Gesù benedì il pane e il vino (1), e che questa benedizione traeva la sua efficacia dal Sagrifizio, che compir si dovea sull' Altar della Croce. I Protestanti dovrebbero dunque almeno una volta farci giustizia: ci accusano d' annientare il Sagrifizio della Croce nel tempo che noi attestiamo con questi frequenti segni di Croce nella maniera più solenne, che per la virtù unicamente della Croce di Gesù Cristo le nostre offerte possono essere aggradevoli a Dio, e conciliarsi le sue benedizioni. Con tali sentimenti il Sacerdote prega per tutta la Chiesa in generale, pel Papa, pel Vescovo, e in alcuni Messali pel Principe Sovrano del luogo, in cui si celebra la Messa: le parole di questa preghiera son quasi tutte cavate dalla prima Pistola di S. Paolo a Timoteo: *Io vi scongiuro dunque prima d' ogn' altra cosa*, dice l' Apostolo, *che si facciano suppliche, preghiere, voti, e rendimenti di grazie per tutti gl' uomini, pe' Re, e per tutti quelli, che*

(1) Mentre che essi cenavano, Gesù prese del pane, ed avendolo benedetto lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, *Matth. XXVI. 26.*

che sono innalzati a dignità, acciocchè noi meniamo una vita pacifica e tranquilla in ogni sorta di pietà (1).

Commemorazione pe' vivi.

Memento &c.

Ricordatevi, o Signore, de' vostri servi, e delle vostre serve NN. e di tutti quelli, che son quì presenti, de' quali vi è nota la fede, e la divozione, pe' quali noi vi offeriamo, o che a voi offeriscono questo Sagrifizio di lode; per essi e per tutti quelli che loro appartengono, per la redenzione dell'anime loro, per la speranza della salvezza, e della loro conservazione; ed espongono i loro voti a voi Dio eterno, vivo, e vero.

OSSERVAZIONI.

Tra tutte le obiezioni de' Protestanti contro il Canone della Messa, la più ridicola è certamente quella di Zuinglio: questo Novatore ci accusa di fare un' ingiuria a Dio, indirizzandogli queste parole: *Ricordatevi, o Signore*, come se Iddio, dice egli, *potesse dimenticarsi di qualche cosa*. Che è troppo l' aver detto, che questa obiezione è ridicola? Non si potrebbe aggiugnere, che ella è empia? Io me ne appello a' divoti, e alle divote del partito, la cui principal divozione consiste in leggere la Bibbia, e in cantare i Salmi: queste parole „ *Memento Domine*, ri-

(1) *I. Tim. II.* 1. e 2.

ricordatevi, o Signore, non si trovan' elleno in un'infinità di luoghi del vecchio e del nuovo Testamento (1)? Mosè per placare lo sdegno di Dio irritato contro il suo popolo, gli disse: *Ricordatevi di Abramo, d' Isacco, e d' Israello, vostri servi*. L'espressioni del Profeta Reale potrebbero comparire ancora più forti: *Non vi scordate, o Signore. Perchè vi siete dimenticato di me?* Il Ladrone penitente diceva a Gesù: *Ricordatevi, o Signore, di me quando voi sarete giunto nel vostro Regno*.

Il Sacerdote continova.

Partecipando d' una medesima comunione, e venerando la memoria primieramente della gloriosa Maria sempre Vergine, Madre di Dio nostro Signore Gesù Cristo, e de' vostri Santi Apostoli e Martiri, Pietro, e Paolo, Andrea, Iacopo, Giovanni, Tommaso, Iacopo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, e Taddeo, Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni, e Paolo, Cosimo, e Damiano, e di tutti gli altri vostri Santi, per li meriti e per le preghiere de' quali degnatevi di custodirci in ogni occasione coll' ajuto della vostra protezione. Così sia.

OSSERVAZIONI.

La pratica d' entrare in comunione con tutti i Santi, e di farne una memoria onorevole nel tempo

(1) *Exod. XXXII.* 13. *Deuter. IX.* 32. *Ps. XII.* 2. *Ps. XLI. IX.* 28. *Iudic.* 28. *Psalm.* 10. *Luc. XXIII.* 42.

tempo della celebrazione de' ſanti Miſteri, è ſenza dubbio della prima antichità: i Proteſtanti dotti non poſſono negare una coſa, che ſi trova in tutte le antiche Liturgie, e in tutte le Opere degli antichi Padri, che hanno parlato del Sagrifizio della Meſſa. *I Dittici*, cioè a dire, ſecondo la ſignificazione della parola greca, *Tavole piegate in due*, ſon cogniti a tutti i dotti: ora in queſti Dittici ſi ſcriveva ſopra una parte il nome de' Santi, de' quali ſe ne dovea celebrar la memoria; gli ultimi, che quì ſi trovano, ſecondo gli antichi Dittici della Chieſa Romana (ciaſcuna Chieſa aveva già i ſuoi Dittici particolari) ſono S. Coſimo e S. Damiano, e quantunque queſti due Santi non abbiano ſofferto il martirio, che verſo la fine del terzo ſecolo (l' anno 285.) non biſogna immaginarſi, che l' uſo di fare una memoria onorevole de' Santi abbia avuto ſolamente cominciamento verſo quel tempo; poichè i Dittici ſi accreſcievano a miſura che gli Apoſtoli, e i primi Eroi Criſtiani verſavano il loro ſangue per la Fede, e quando voleaſi dichiarare un' uomo ſanto, ſe ne inſeriva il nome ne' Dittici de' Santi, cioè a dire, ſecondo l' uſo di Roma, nel Canone, e da queſto è derivato la parola *canonizzare*, della quale molti Proteſtanti ignorano certamente l' antichità e l' origine più riſpettabile, poichè eſſi ſe ne fanno beffe tanto indecenti. *Eglino condannano con eſecrazione tutto ciò, che ignorano*, dice l' Apoſtolo S. Giuda parlando degli antichi Eretici nella ſua Epiſtola Cattolica *verſ.* 10.

Il Sacerdote tenendo le mani estese sull' Ostia e sul Calice, dice.

Noi dunque vi supplichiamo, o Signore, di gradire benignamente questa offerta della nostra servitù, che è altresì quella di tutta la vostra famiglia, di conservare i nostri giorni nella vostra pace, e di liberarci dalla dannazione eterna, e di farci annoverare tra i vostri Eletti; per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

OSSERVAZIONI.

Nell' antica Legge si metteva la mano sopra la Vittima in segno che uno si univa, e si offeriva a Dio con quella: tanto dimostra il Sacerdote mettendo le mani sopra i doni, che egli vuol consagrare, pregando Iddio di ricevere benignamente questa *offerta della nostra servitù*: Lutero ci accusa quì d' attribuire al pane e al vino la virtù di liberarci dalla morte eterna, poichè secondo i Papisti, dice questo Frate Apostata, la morte e la passione del Figlio di Dio nulla contribuiscono a questa Redenzione. Ecco una falsa imputazione quanto altra mai, un' atroce calunnia! Tutto ciò, che il Sacerdote dimanda quì a nome della Chiesa, lo dimanda a Dio non in virtù della nostra offerta: anzi egli prega Iddio di aggradire l' offerta della nostra servitù in virtù de' meriti, della morte, e della passione di Gesù Cristo nostro unico Redentore: e ciò, significano quelle parole: *per mezzo di Gesù*

Gesù Cristo nostro Signore. Vi è egli una sola parola in tutta questa preghiera del Canone, dove si possa concludere, che noi dimandiamo alcuna cosa a Dio in virtù del pane e del vino? Se i Signori Luterani volessero un poco riflettere sopra la loro maniera di far la Cena, scoprirebbero agevolmente la cattiva fede, e i sofismi di Lutero. Il Ministro Luterano per disporre il popolo alla comunione gli mostra il pane, e pronunzia queste parole: *Ecco l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo*. Or che penserebbero questi Signori, se io esclamassi, esser ciò una menzogna, un' empietà ec. un pezzo di pane non è *l' Agnello di Dio*, un pezzo di pane *non toglie i peccati del Mondo*. Questa riflessione mi pare convincente: ella viene da un' illustre Convertita.

Il Sacerdote continova.

Quam oblationem &c.

La quale oblazione noi vi preghiamo, o Dio, che vi degnate in ogni occasione di benedire, di approvare, di rendere efficace, ragionevole, di gradire, acciocchè essa divenga per noi il Corpo e il Sangue del dilettissimo vostro Figlio, Signor nostro, Gesù Cristo.

OSSERVAZIONI.

Finalmente, dice Lutero, eccoci al colmo dell' abominazione, e dell' empietà Papistica; il Sacerdote è un bestemmiatore, che ha la sfacciataggine di farsi mediatore tra Gesù Cristo, e Dio

Dio suo Padre; egli vuol benedire e santificare il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Come mai si può calunniare con tanto ardire? La Chiesa prega Dio di benedire questa offerta (cioè a dire il Pane e il Vino) affinchè e' *divenga per noi il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo:* e Lutero, che scrivendo quel suo detestabile Libro contro la Messa, avea queste parole davanti agli occhi, osa dire, che il Sacerdote prega per Gesù Cristo, acciocchè il suo Corpo e il suo Sangue divengano aggradevoli a Dio Padre; come se avanti la preghiera e la benedizione del Sacerdote *il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo fossero* ....(1). I Signori Luterani mi dispenseranno dal trascrivere il rimanente; io li prego solamente a dirmi, se appoggiati a tali accuse condannano anche inoggi il Sagrifizio della Messa. I loro dotti oserebbero dare la mentita a S. Basilio, il quale ci assicura, che questa preghiera è di tradiziona Apostolica (2)? Così noi la troviamo in tutte le antiche Liturgie Greche e Latine.

La Consagrazione.

Qui pridie &c.

Il quale nel giorno precedente alla sua Passione prese il pane nelle sue sante e venerabili mani, ed alzati gli occhi al Cielo verso di voi, o Dio Padre suo onnipotente, rendendovi grazie lo benedisse, lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate tutti; poichè questo è il mio Corpo. *Il*

(1) *Tom. 4. Wittemb. 411. b.*
(2) *Basil. l. de Spirit. C. c. 7.*

Il Sacerdote dopo avere adorato genuflesso il Corpo di Gesù Cristo, lo inalza per farlo adorare al popolo.

Simili modo &c:

In somigliante maniera dopo aver cenato pigliando ancora questo prezioso Calice nelle sante e venerabili sue mani, rendendovi parimente grazie lo benedisse, e lo diede a' suoi Discepoli dicendo: Prendete, e bevetene tutti: poichè questo è il Calice del mio Sangue, del nuovo ed eterno Testamento, Mistero di Fede, il quale per voi, e per molti sarà sparso in remissione de' peccati. Ogni volta, che voi farete queste cose, fatele in memoria di me.

OSSERVAZIONI.

Io so che l' uso d' alzare l' Ostia, e il Calice, subito dopo la Consagrazione, non ha che cinque o sei secoli d' antichità; Ma i Protestanti hanno torto d' inferire da questo, che anticamente non si adorasse Gesù Cristo nel Sagramento; perciocchè sia che si alzi il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, o ch' e' non s' alzi, la sua presenza porta l' obbligazione d' adorarlo: ovunque è Gesù Cristo, è adorabile; e le Chiese d' Oriente e d' Occidente lo hanno costantemente adorato nel Sagramento nel tempo della celebrazione de' santi Misteri (1): egli è vero, come ho già detto, che il luogo della Messa, dove i Fedeli davano un segno esteriore,

(1) Vedete la prima, e la nona Lettera.

e più solenne d' adorazione, sia in prostrarsi, sia in genuflettere, non è uniforme in tutte le antiche Liturgie: la Chiesa di Roma faceva anticamente questa augusta cirimonia avanti l'Orazione Domenicale, e dicendo il Sacerdote quelle parole, *a Voi appartiene ogni onore, ogni gloria*, alzava alquanto l'Ostia in quel tempo, acciocchè il popolo potesse vedere, e adorare Gesù Cristo nel Sagramento. Secondo la Liturgìa di S. Jacopo, anche più antica, il Sacerdote accennando il Corpo di Gesù Cristo con un segno di Croce, diceva al popolo: *Ecco l' Agnello di Dio, il Figlio del Padre*, e gettando una particola di quel Sagrosanto Corpo nel Calice: *Questa è la santa particola di Gesù Cristo, abbondante della grazia, e della verità del Padre, e dello Spirito Santo:* e dividendo il rimanente del pane consagrato per distribuirlo al popolo: *Gustate, e vedete quanto è dolce il Signore, che distribuito come per membra, non è diviso, e che dato a tutti, non è consumato*. Nella Liturgìa de' Greci per la Messa de' Presantificati, nel tempo che il Sacerdote trasportava all' Altare le oblazioni già consagrate nella Domenica precedente, ripeteva tre volte queste parole: *In questo tempo le Virtù de' Cieli prestino invisibilmente le loro adorazioni, poichè ecco che entra il Re della Gloria*. Gli antichi Padri Greci e Latini ci assicurano, che non solamente gli uomini, ma che gli Angioli ancora adorano Gesù Cristo nel Sagramento. Nelle Messe ordinarie i Greci mostravano la santa Ostia al Popolo, e facevano l' adorazione solenne avanti la Comunione; cosa

che

che offervano anche inoggi. In una parola l' uso di mostrare il Corpo di Gesù Cristo al Popolo per adorarlo si trova in tutte le più antiche Liturgìe Greche e Latine: donde si può conchiudere, che tale uso è di tradizione Apostolica.

IL CANONE DELLA MESSA

DOPO LA CONSAGRAZIONE.

Unde & memores &c.

Laonde, o Signore, noi vostri servi, e il santo Popolo vostro, ben ricordevoli tanto della beata Passione, e della Resurrezione dall' Inferno del medesimo Cristo vostro Figlio, e Signor nostro, come anche della gloriosa Ascensione sua in Cielo, offeriamo alla Suprema Maestà Vostra questa porzione de' vostri doni, l' Ostia pura, l' Ostia santa, l' Ostia immacolata, il santo Pane della vita eterna, e il Calice della salute perpetua.

Supra quæ &c.

Sopra le quali cose degnatevi di rivolgere il guardo vostro propizio e sereno, e di gradirle, siccome vi degnaste di gradire i doni del giusto Abele vostro servo, e il Sagrifizio del vostro Patriarca Abramo, e quello, che vi offerì il sommo vostro Sacerdote Melchisedecco, Sagrifizio santo, Ostia immacolata.

OSSERVAZIONI.

I Protestanti illuminati, e che non oserebbero rivocare in dubbio la sapienza, e la santità d' un S. Basilio, d' un S. Gio. Grisostomo, d' un S. Ambrogio, d' un S. Gregorio ec. che ci hanno tramandate le antiche Liturgìe Greche e Latine, disapprovano i raggiri maligni, i sofismi, e i trasporti di Lutero; ci attaccano più sottilmente, rivolgono le nostre proprie armi contro di noi. Se l' antica Chiesa, dicono essi, avesse creduto d' offerire il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù Cristo, avrebb' ella dimandato a Dio di gradire questo Sagrifizio, *come egli ha gradito i presenti d' Abele, d' Abramo, e di Melchidesecco?* Una tal preghiera convien' ella a un' oblazione, che fosse Gesù Cristo medesimo (1)? Rispondo in primo luogo, che se l' antica Chiesa non avesse creduto offerire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo in Sagrifizio, ella non avrebbe usato tante volte la parola *Sagrifizio, Oblazione, Vittima, Ostia santa e immacolata*, poichè nella nuova Legge la sola vittima, che si possa offerire a Dio, è il Corpo e Sangue di Gesù Cristo.

Rispondo in secondo luogo, che l' intenzione della Chiesa nel pregare Iddio ad accettare i doni, che essa gli offre, come egli ha accettato i doni d' Abele, d' Abramo, e di Melchisedecco, non è di paragonare quelli antichi sagrifizj col Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo: sappiamo, che questo Sagrifizio consi-

(1) Vedi la Spiegazione della Messa di *Bossuet*.

considerato in se stesso supera infinitamente i sagrifizi antichi; ma poichè Iddio gli ha nulladimeno altre volte riguardati con occhio propizio, e favorevole, ed ha ricolmi di grazie e di benedizioni coloro, che glieli offerivano, perchè gli antichi Sagrifizj erano la figura del Sagrifizio di Gesù Cristo, la Chiesa indirizzandosi a Dio per mezzo del Sacerdote gli dice: Padre onnipotente, che avete altre volte accettato favorevolmente i doni d' Abele, d' Abramo, di Melchisedecco, perchè essi erano la figura di quello, che vi offeriamo presentemente, e che con tal riflesso avete riguardato d' un occhio favorevole coloro, che gli offerivano; vi supplichiamo a riguardare d' un occhio benigno altresì noi, che vi offeriamo Gesù Cristo medesimo, vittima figurata da quegli antichi Sagrifizj. Ecco quale è lo spirito della Chiesa in questa preghiera (1).

Fa d' uopo aggiugnere ancora, che l' innocenza d' Abele, la fede d' Abramo, e la santità di Melchisedecco, avendo molto contribuito a rendere le loro offerte aggradevoli a Dio, così noi gli dimandiamo, che egli si degni dare a noi tal fede viva, tale innocenza, e tale santità di costumi, che il nostro Sagrifizio, per quanto egli deriva da noi, gli sia più gradito: la credenza, e la pratica generale de' Cristiani tanto Cattolici, che Protestanti, dimostrano la solidità di questa risposta: ogni Cristiano pregando Iddio *per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo*,

 gli

(1) *Franc. Amat. Pouget. Institut. Cathol. p. 3. Sect. 1. c. VII. §. 22.*

gli presenta i meriti, la morte, e la passione di questo divin Salvatore; tali preghiere sono nientedimeno più efficaci per nostra santificazione, e più aggradevoli a Dio nella bocca, e nel cuore di coloro, che menano una vita più santa, e che offrono al Padre eterno i meriti, la passione, e la morte di Gesù Cristo con maggior fede, fervore, e divozione.

Il Sacerdote s' inchina profondamente, e dice:

Supplices te &c.

Onnipotente Iddio, noi vi supplichiamo umilmente a comandare, che per mano del vostro Angiolo santo siano portate queste cose nel sublime vostro Altare davanti alla divina vostra Maestà, acciocchè noi tutti, che partecipando di questo Altare prenderemo il sagrosanto Corpo, e Sangue del vostro Figlio, siamo ripieni d' ogni benedizione e grazia celeste. Ve ne preghiamo per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

OSSERVAZIONI.

I Signori Protestanti d' oggigiorno ci faranno almeno la grazia di credere, che noi abbiamo il senso comune, e che con tal preghiera non dimandiamo, che un' Angiolo venga a levare il Sagramento, e portarlo in Cielo. Lutero che vuole assolutamente farci passare per istolti, ci attribuisce questa ridicola idea: ma i Protestanti sensati, come testè io l' accennavo, at-

attaccano questa preghiera diversamente: Che! dicono eglino, per rendere aggradevole agli occhi di Dio l' oblazione del Corpo e del Sangue del suo Figliuolo, bisogna impiegarvi il ministero di un' Angiolo? Se questi Signori volessero ben riflettere, che secondo l' interpetrazione de' loro più celebri Teologi, l' Angiolo, di cui parla S. Giovanni (1), e che offre le nostre preghiere a Dio, è Gesù Cristo medesimo, non troverebbero certamente niente da criticare in questa preghiera ammirabile, della quale questo è il senso, secondo tale interpetrazione. Noi vi supplichiamo, o Dio onnipotente, che Gesù Cristo vostro Angiolo santo; l' Angiolo di pace e di riconciliazione, nostro unico Mediatore, vi presenti da se stesso nel Cielo l' offerta del suo Corpo, e le preghiere, che noi facciamo nell' offerirvi questa Vittima adorabile per mezzo di Gesù Cristo medesimo nostro Signore. Senza ricorrere a questa interpetrazione de' Protestanti, niente è più conforme alla Scrittura, quanto il fare intervenire il ministero degli Angioli in tutte le nostre azioni più sante, poichè Iddio medesimo gli ha costituiti spiriti amministratori per presentargli i nostri voti, le nostre preghiere, le nostre opere buone, e i nostri sagrifizj, in quanto che essi da noi derivano (2).

 Lu-

(1) Il fumo de' profumi composto delle Orazioni de' Santi s' alzò dalla mano dell' Angiolo, e salì dinanzi a Dio. *Apoc. VIII. 4.*

(2) Allorchè facevate lo vostre orazioni con lagrime, diceva l' Angiolo Raffaele a Tobìa, e sotterravate i morti . . . , io ho presentato le vostre preci al Signore. *Tob. XII. 12.*

Lutero ci rinfaccia ancora di fabbricare secondo la nostra fantasìa degli Altari nel Cielo per collocarvi il nostro Sagramento per mano degli Angioli: una tale obiezione non merita alcuna risposta, è una derisione piena d' empietà, è un voler dar di ridicolo alle espressioni misteriose della Scrittura: S. Giovanni in un solo versetto parla due volte dell' Altare, che è davanti al Trono di Dio: *Venne allora un' altro Angiolo, il quale si pose davanti all' Altare avendo un' incensiere d' oro, e lo incensò più volte per far l' offerta delle orazioni di tutti i Santi sopra l' Altare d' oro, che è davanti al Trono di Dio* (1).

Finalmente tutto dispiace a Lutero nelle preghiere del Canone: alla vista de' segni di Croce, che noi facciamo su' doni già consagrati, gli si risveglia la bile. *Il Sacerdote*, dic' egli, *è un' impertinente*, che vuol benedire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. *L' uomo carnale*, dice la Scrittura, *non è capace di comprendere le cose, che sono dello Spirito di Dio... poichè se ne dee giudicare con un lume spirituale* (2). Lo Spirito Santo, Autore d' ogni lume spirituale, ci esorta in più luoghi della Scrittura *a benedire Iddio*, cioè a dire, a celebrare le sue lodi, e prendendo la parola *benedizione* in questo senso, egli è evidente, che si può, e che si deve benedir Gesù Cristo nel Sagramento. La parola *benedizione* significa altresì una preghiera, che si fa a Dio per dimandargli le sue grazie, e le sue benedizioni, e il Sacerdote le dimanda

(1) *Apoc. VIII.* 3. (2) 1. *Cor. II.* 14.

manda effettivamente; non per Gesù Cristo (questa sarebbe una bestemmia) ma per mezzo di Gesù Cristo a prò de' Fedeli, che sono il Corpo mistico di Gesù Cristo, i quali gli sono intimamente uniti nel Sagramento, e che mediante il Sagramento debbono essere benedetti e santificati. I Segni di Croce, che accompagnano questa preghiera, sono contrassegni esteriori; per mezzo de' quali la Chiesa ci vuol far comprendere due cose: primo, che il Sagrifizio della Messa trae tutta la sua forza e la sua virtù dal Sagrifizio della Croce: secondo, che Gesù Cristo realmente presente su' nostri Altari è la sorgente di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie, che il Padre celeste vuole largamente diffondere sopra di noi in virtù del Sagrifizio della Croce, di cui il Sagrifizio della Messa è una continovazione: queste grazie, e queste benedizioni sono ancor più abbondanti a riguardo di coloro, che partecipano più particolarmente del Sagrifizio nel ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Questo è quanto significano le parole, colle quali la Chiesa termina questa preghiera: *Acciocchè noi tutti, che prenderemo il Corpo, e il Sangue del vostro Figlio, siamo ripieni d' ogni benedizione e grazia celeste, per mezzo del medesimo Cristo nostro Signore.*

Commemorazione pe' morti.

Ricordatevi ancora, o Signore, de' vostri servi, e serve N. e N. che son trapassati col segno della Fede, e dormono nel sonno della pace.

Il Sacerdote prega pe' morti in generale, e per alcuni in particolare.

A questi, o Signore, e a tutti quelli, che riposano in Gesù Cristo, noi vi preghiamo a concedere luogo di refrigerio, di luce, e di pace. Ve ne supplichiamo per mezzo del medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

OSSERVAZIONI.

Kemnizio confessa, che l' uso di fare commemorazione de' morti nel tempo della celebrazione de' santi Misteri è a noi derivato dalla primiera antichità; ma in que' secoli fortunati, aggiugne questo nuovo Teologo, non si pensava a pregare, e molto meno a offerire il Sagrifizio pe' morti con intenzione di procurar loro qualche sollievo: non si usava, che una semplice commemorazione per dimostrare, che coloro, che son morti nella pace della Chiesa e in grazia di Dio, vivono con lui nel Cielo: per provare questo paradosso, Kemnizio cita audacemente l' autorità di S. Dionigi; ora io ho dimostrato nella mia terza Lettera, che l' uso di pregare, e di offerire il Sagrifizio pe' morti a oggetto di procurar loro qualche sollievo, è di tradizione Apostolica; ho provato questa tradizione colle Liturgìe di tutti i secoli, colle testimonianze di tutti i Padri Greci e Latini; ma per confondere la temerità di Kemnizio, basta riportare un passo di S. Dionigi, ove questo antico Dottore dice in termini espressi,

ſi, che il Sacerdote prega Iddio *di perdonare al defunto tutti i peccati, che ha commeſſi a cagione dell' umana fragilità, e di collocarlo nella regione di luce, e di vita.*

Il Sacerdote battendoſi il petto, dice con voce più alta:

Nobis quoque &c.

Anche a noi peccatori voſtri ſervi, che ſperiamo nella moltitudine delle voſtre miſericordie, degnatevi di farci partecipi della compagnìa de' voſtri Santi Apoſtoli, e Martiri, di Giovanni, Stefano, Mattìa, Barnaba, Ignazio, Aleſſandro, Marcellino, Pietro, Felicita, Perpetua, Agata, Lucìa, Agneſe, Cecilia, Anaſtasìa, e di tutti i voſtri Santi, nell' adunanza de' quali vi ſupplichiamo d' ammettere ancor noi, non avendo riguardo al merito, ma alla voſtra ſomma Clemenza: per mezzo di Gesù Criſto noſtro Signore. Così ſia.

Per mezzo del quale voi create, o Signore, queſte coſe ſempre buone, voi le ſantificate, le vivificate, le benedite, e a noi le donate: Per mezzo di eſſo, con eſſo, e in eſſo, ogni onore, ogni gloria a voi ne deriva, Dio Padre, Onnipotente, nell' unione dello Spirito Santo.

OSSERVAZIONI.

I Novatori, e i loro Diſcepoli non ſi accordano mai; bene ſpeſſo coſtoro ne vogliono ſaper più de' loro Maeſtri: Kemnizio dice, che le paro-

parole di questa seconda Commemorazione de' Santi sono bellissime, e assai conformi all' uso antico. Lutero le trova detestabili; ma coloro, che riguardano questo Novatore come un gran Teologo, senza aver mai lette le sue Opere, durerebbero molta fatica a indovinare ciò, che egli condanna in questa preghiera. Questi Papisti, dic' egli, si curano molto poco di Gesù Cristo, si contentano d' essere ammessi in compagnia de' Santi. Io non voglio prevenire le riflessioni de' Signori Protestanti sù tale accusa, gli prego solamente a farle con serietà.

Il Sacerdote dice ad alta voce,

Per omnia &c.

Per tutti i secoli de' secoli:
Così sia.

Facciamo orazione.

Ammoniti da' salutevoli comandamenti, ed ammaestrati dall' istituzione divina, ci facciamo coraggio a dire: Padre nostro, che siete in Cielo, sia santificato il vostro Nome. Venga il regno vostro. Sia fatta la vostra volontà, come si fa in Cielo, così anche in Terra. Dateci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetteteci i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori. Nè permettete, che noi cadiamo nella tentazione. Ma liberateci dal male.

Il

Il Sacerdote risponde sotto voce:

Così sia.

Libera nos &c.

Liberateci, o Signore, ve ne preghiamo, da tutti i mali passati, presenti, e futuri, per l'intercessione della beata e gloriosa sempre Vergine Maria Madre di Dio, co' beati Apostoli vostri Pietro, e Paolo, e Andrea, e con tutti i Santi; concedete benignamente la pace a' giorni nostri, acciocchè ajutati dall' assistenza della vostra misericordia viviamo sempre e liberi dal peccato, e sicuri da ogni turbolenza. Ve ne supplichiamo per mezzo del nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, che vive con voi, e regna Dio nell' unità dello Spirito Santo.

OSSERVAZIONI.

Quantunque l' Orazione Domenicale non sia più parte di ciò, che si appella Canone della Messa, ella si trova nulladimeno in tutte le antiche Liturgìe, e contiene tutto ciò, che si può, e si deve dimandare a Dio. La quarta dimanda di questa divina preghiera, *dateci oggi il nostro pane quotidiano*, ha una relazione più chiara col Sagramento dell'Eucaristia, che è, secondo la osservazione di S. Agostino, quel pane quotidiano, che supera ogni sostanza (1), e che i primi fedeli dimandavano, e ricevevano ogni giorno; la Chiesa pertanto parlando de' doni già consa-

(1) *Matth. VI. 11.*

ſagrati gli chiama *il ſanto pane della vita eterna*, *e il calice della ſalute perpetua*. I Proteſtanti, o ſiano Luterani, o ſiano Riformati, ſi abuſano di queſta eſpreſſione; queſti per provare con tali antiche preghiere, che non vi è altro, che pane nell' Eucariſtia; quelli per provare, che il Corpo di Gesù Criſto è nel pane, e col pane: ma i Cattolici, che hanno imparato da Gesù Criſto, che egli è il Pane vivo diſceſo dal Cielo per darci la vita eterna (1), entrano nello ſpirito della Chieſa, e riconoſcono, che queſto Pane di vita eterna è Gesù Criſto medeſimo ſotto le ſpecie del pane.

Il Sacerdote fa cadere nel Calice una particella dell' Oſtia, che egli ha ſpezzato in tre parti, e dice:

Per omnia &c.

Per tutti i ſecoli de' ſecoli.

Così ſia.

La pace del Signore ſia ſempre con voi.

Sia ancora col voſtro ſpirito.

Queſta meſcolanza e conſagrazione del Corpo e del Sangue del noſtro Signor Gesù Criſto ci comunichi in ricevendolo la vita eterna. Così ſia.

O Agnello di Dio, che ſcancellate i peccati del Mondo, abbiate di noi pietà.

O Agnello di Dio, che ſcancellate i peccati del Mondo, abbiate di noi pietà.

O Agnello di Dio, che ſcancellate i peccati del Mondo, dateci la pace.

O Si-

(1) *Ioan. VI. 41.*

O Signor Gesù Cristo, che avete detto a' vostri Apostoli: io vi lascio la pace, io vi do la mia pace, non riguardate i miei peccati, ma la fede della vostra Chiesa, e degnatevi di darle la pace e l'unione, secondo la vostra volontà; voi, o Dio, che vivete, e regnate per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

O Signor Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, che avete per mezzo della vostra morte renduta la vita al Mondo, secondo la volontà di vostro Padre, colla cooperazione dello Spirito Santo: liberatemi in vigore di questo Corpo sagrosanto e del vostro Sangue da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali, e fate, che io stia sempre sommesso a' vostri comandamenti, nè permettete, che io giammai mi separi da voi, che vivete, e regnate Dio col medesimo Dio Padre, e con lo Spitito Santo, in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Il ricevimento del vostro Corpo, o Signor Gesù Cristo, che io indegno presumo di ricevere, vi prego, che non serva per condannarmi, ma bensì, che secondo la vostra misericordia e clemenza mi giovi per difesa della mente e del corpo mio, e per mia medicina: Voi, o Dio, ve ne supplico, che vivete e regnate con Dio Padre, insieme collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

OSSERVAZIONI.

Si chiama spesso l'Eucaristia col nome di *Comunione*, perchè ella è un segno di quella santa

ta

ta pace, e di quella carità perfetta, che deve unire intimamente tutti i Fedeli, di modo, che essi non facciano, che un corpo e un'anima (1), e che in tale spirito d'unione possano tutti partecipare del Corpo di Gesù Cristo (2). Laonde i primi Fedeli si davano scambievolmente baci di pace prima d'accostarsi alla Sacra Mensa. Una tal costumanza si conservò per più secoli: *Noi ci salutiamo l'un l'altro nella celebrazione de' Santi Misteri*, dice S. Giovanni Grisostomo, *affine d'unirci tutti insieme; vi facciamo in comune delle preghiere per coloro, che non sono iniziati; sagrifichiamo per l'infermi, pe' frutti della terra, del mare, e di tutto l'universo* (3). E S. Cirillo di Gerusalemme avea gran premura d'avvertire i nuovi Convertiti, che la preghiera per la pace si faceva sull'Ostia medesima: circostanza, che dimostra l'antichità di certi Riti, che noi osserviamo anche inoggi, e che hanno dato materia alle maligne buffonerìe di Lutero. *Dopo che noi abbiamo compito il Sagrifizio spirituale e incruento* (sono parole di S. Cirillo) *noi preghiamo sull'Ostia medesima per la pace di tutta la Chiesa, per la tranquillità de' popoli, pe' Re &c.* (4). La pace, e l'unione tra le Società Cristiane è stata sempre l'oggetto de' voti e delle orazioni della Santa Madre Chiesa, e allorchè lo

(1) Tutta la moltitudine di coloro, che credevano, non era altro, che un cuore, e un'anima sola. *Act. IV. 32.*

(2) Noi non siamo tutti insieme, che un sol pane, e un sol corpo; perchè noi tutti partecipiamo d'un medesimo pane. *1. Cor. X. 17.*

(3) *S. Io. Chrysost. Homil. 77. in Ioan.*

(4) *S. Cyrill. Catech. 5. Myst.*

lo Spirito d'Eresìa suscitava funeste turbolenze, il Papa, e i Vescovi Ortodossi si inviavano reciprocamente il pane consagrato in segno d'unione, riguardavano l'eresìa e lo scisma come i delitti più opposti all'Eucaristìa, che è, come adesso ho detto, un Sagramento di pace, e d'unione. Guai a coloro, che lo hanno messo in confusione, e che lo mettono anche oggigiorno!

Preghiere del Sacerdote avanti e dopo la Comunione.

Prenderò il pane celeste, e invocherò il nome del Signore.

Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia, ma basta che diciate una sola parola, e ne resterà sana l'anima mia.

Signore, io non son degno ec.

Signore, io non son degno ec.

Il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. Così sia.

Come potrò io rimeritare il Signore per tutti i benefizj, ch'e' mi comparte? Prenderò il Calice di salute, e invocherò il nome del Signore. Invocherò il Signore lodandolo, e sarò salvo da miei nemici.

Il Sangue del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. Così sia.

Ciò, che noi abbiamo ricevuto colla bocca, deh fate, o Signore, che noi lo intendiamo con mente pura, e che questo dono temporale ci divenga un rimedio, che duri per sempre.

Il vostro Corpo, o Signore, che ho rice-

vuto, e il Sangue, che ho bevuto, si unisca strettamente alle mie viscere; e fate, che non resti macchia di colpa in me, che sono stato ravvivato da' puri e santi Sagramenti; voi, che vivete, e regnate in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

OSSERVAZIONI.

Vi è stato in altri tempi un' uso ordinario, che tutti gli Assistenti si comunicassero alla Messa dopo la Comunione del Sacerdote; ma per un raffreddamento deplorabile della pietà Cristiana questo santo uso non è più praticato, che da alcune anime ferventi, che imitano la purità de' costumi de' primi Cristiani. I pretesi Riformatori, che al cominciamento delle turbolenze non parlavano d' altro, che delle costumanze della Chiesa primitiva, in vece di ristabilire questa santa pratica, hanno trovato diversi pretesti per abolire la frequente Comunione, e i loro Discepoli hanno finalmente deciso, che non si faccia la Cena appresso di loro, che tre o quattro volte l' anno.

Questo è un ristabilire le cose secondo lo spirito della primitiva Chiesa? Egli è ben vero, che ne' secoli posteriori, cioè a dire, ne' tempi de' Grisostomi, de' Girolami, de' Gregori, i Fedeli quantunque assistessero regolarmente al Sagrifizio della Messa, non si comunicavano sempre, e i loro santi Pastori ne facevano ad essi amari rimproveri: *In vano dunque*, diceva S. Gio. Grisostomo, *noi facciamo ogni giorno la santa Oblazione, giacchè non si presenta alcuno per*

esserne fatto partecipe! Questo santo Dottore si lamenta ancora, che molti non si accostavano, che una volta l' anno alla Santa Mensa: malgrado però questo deplorabile raffreddamento, la Chiesa per non privare i Fedeli del frutto, che ridonda loro dal Sagrifizio, non lasciava d' offerirlo ogni giorno per mezzo de' suoi Ministri (1): donde ne segue, che l' antica Chiesa non ha giammai riguardato la Comunione del popolo, come parte essenziale, o integrante del Sagrifizio. Gli antichi Dottori, come ho già detto, si contentavano di esortare i Fedeli a partecipare sovente de' Santi Misteri, e il Concilio di Trento desidererebbe, che tutti coloro, che assistono alla Messa, si comunicassero sagramentalmente (2). I primi Luterani pareva ch' e' pensassero nell' istessa maniera: *Noi non tolghiamo via la Messa*, dicevano ne' loro Libri Simbolici (3), *la celebriamo ogni Domenica, ed i giorni di qualche solennità, e distribuiamo il Sagramento a coloro che lo dimandano &c.* Perchè i Signori Protestanti moderni non osservano più questo regolamento, che dovrebbe passare appresso di loro per una legge inviolabile? Potrebbono forse risponderci senza ridere, che Lutero e i suoi primi Discepoli erano più regolati ne' loro costumi, più divoti, più santi, in una parola più degni d' accostarsi spesso alla mensa del Signore? L' Istoria di quel tempo

 ne

(1) *S. Hieron. in c. 1. Epist. ad Tit., e S. August. Epist. 23. S. Hippol. Mart. in Orat. de Antichr.*

(2) *Trident. Sess. 22. de Sacrif. Miss. cap. 6.*

(3) *Apolog. Confess. Aug. Artic. 12.*

ne parla un poco differentemente. Noi altri Cattolici confessiamo umilmente, e a nostra confusione, che non rassomigliamo bastantemente i primi Cristiani per poter comunicarci ogni volta, che noi assistiamo a' Santi Misteri, e crediamo, che per sodisfare al precetto della Comunione, basti riceverla almeno una volta l' anno, secondo la Decisione del Concilio generale di Firenze; ma per mezzo di questa Decisione la Chiesa non pretende di togliere a' Fedeli l' occasione di comunicarsi ogni giorno; anzi questa santa Madre gli esorta a frequentare la Comunione, ella dice loro giusta gli antichi Padri: *il comunicarsi ogni giorno, e il partecipare del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, è cosa buona, e utilissima* (1). S. Agostino, o l' Autore del Libro de' Dogmi della Chiesa, ci dà su tal soggetto un' avviso salutevolissimo: *vivete in tal maniera da rendervi degni di ricevere il Sagramento ogni giorno ..... vi consiglio, e vi esorto ad accostarvi a quello ogni Domenica, purchè siate senza peccato, e nella risoluzione di non peccare* (2).

La pratica de' Fedeli in Germania è assai conforme a' sentimenti di questo antico Dottore, e veggiamo, che nelle Feste e nelle Domeniche il numero di coloro, che partecipano de' santi Misteri, e considerabilissimo. In altri tempi mentre il Sacerdote distribuiva la Comunione, il Coro cantava un Salmo con un' Antifona a fine d' occupare tutta l' Adunanza nelle lo-

(1) *S. Basilius ad Caesariam Patriciam.*
(2) *Auctor. libri de Eccles. Dogmat. qui Augustino tribuitur.*

lodi di Dio. Questa Antifona si chiama anche inoggi *Comunione*, e l' Orazione, che segue, si chiama *Postcommunio*, cioè a dire, preghiera dopo la Comunione del popolo.

Comunione di questo giorno.

Beati mundo corde &c.

Beati coloro, che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Iddio. Beati i pacifici, perchè eglino saranno chiamati Figliuoli di Dio. Beati quelli, che soffrono le persecuzioni per la giustizia, perchè di essi è il regno de' Cieli.

Il Sacerdote si volta verso il Popolo, e dice:

Il Signor sia con voi,
Sia ancora col vostro spirito.

Postcommunio.

Fate, o Signore, questa grazia a' vostri fedeli popoli, che essi onorino sempre con giubbilo i vostri Santi, e che dalla loro continua intercessione siano muniti, e fortificati. Ve ne preghiamo per mezzo &c.

Il Signor sia con voi,
Sia ancora col vostro spirito.
Ite Missa est.
Andate, che la Messa è finita.
Rendiamone grazie a Dio.

Il Sacerdote inchinandosi nel mezzo dell' Altare, recita questa preghiera.

O Santa Trinità, gradite l' ossequio della mia servitù, e fate, che il Sagrifizio, che io, benchè indegno agli occhi della Maestà Vostra ho offerto, sia a voi aggradevole, e propiziatorio a me, e a tutti quelli, pe' quali l' ho offerto. Per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Dopo aver baciato l' Altare si volta verso del Popolo, e gli da la sua benedizione, dicendo:

Vi benedica l' Onnipotente Iddio, Padre, e Filiuolo, e Spirito Santo. Così sia.

Dopo di ciò recita il Vangelo di S. Giovanni.

Il Signor sia con voi;
Sia ancora col vostro spirito.
Il principio del S. Vangelo scritto da S. Giovanni.
Sia gloria a voi, o Signore.

Nel principio ci era il Verbo, e il Verbo era appresso di Dio, e il Verbo era Dio. Esso era nel principio appresso Dio: per mezzo di esso sono state fatte tutte le cose, e senza di esso non è stato fatto niente di ciò che è stato fatto. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l' hanno compresa. Vi fu un uomo spedito da Dio, che si chiamava Giovanni.

ni. Questi venne per servire di testimone, acciocchè rendesse testimonianza della luce, perchè tutti credessero per mezzo suo. Non era egli la luce, ma venne per far testimonianza del lume. La vera luce era quella, che illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo, ella era nel Mondo, e il Mondo fu fatto per mezzo suo, e il Mondo non lo conobbe. Venne egli in casa propria, e i suoi non lo ricevettero. Diede loro la potestà di divenire figliuoli di Dio, a questi, che credono nel nome di lui, i quali non per sangue, nè per volontà carnale, nè per volontà umana, ma son nati da Dio. E il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi. E noi abbiam veduto la sua gloria, gloria a lui data dal Padre, come a Figlio unigenito, pieno di grazia, e di verità.

Rendiamo grazie a Dio.

LETTERA X.

SERENISSIMO SIGNORE.

AVENDO il Concilio di Trento ſpiegato con una chiarezza maraviglioſa tutto ciò, che la Scrittura c' inſegna ſopra il peccato originale, e ſopra la giuſtificazione (due articoli, che ſecondo il parere di S. Agoſtino ſono il fondamento di tutta la Religione Criſtiana) la noſtra Profeſſione di Fede ſi referiſce alle deciſioni del S. Concilio con queſte brevi parole: *Io abbraccio, e ricevo tutto ciò, che è ſtato deſinito, e dichiarato nel S. Concilio di Trento intorno al peccato originale e la giuſtificazione.*

L' Articolo della Giuſtificazione è il più importante. I Novatori l' hanno propoſto a tutto il Mondo come un giuſto motivo di rottura, e l' hanno ſcelto con preferenza, perchè poche perſone ſono in iſtato di giudicare d' una queſtione ripiena di ſottigliezze; ma ſiccome niente vi è, a cui non poſſa giugnere la penetrazione di V. A. S. mi ſarà molto agevole di mettere tal queſtione in tutta la ſua luce. Spero ancora, che i Signori Proteſtanti, che mi faranno l' onore di leggere queſta Lettera ſenza prevenzione, confeſſeranno ſinceramente, che ſarebbe faciliſſimo l' unirſi ſu queſto importan-

te

te articolo, se essi volessero ascoltarci di buon animo.

La Giustificazione, dicono i Teologi Cattolici, è un dono di Dio, per mezzo del quale l' uomo passa dallo stato del peccato, sia originale, sia personale, a quello della Grazia santificante, che lo rende amico e figliuolo adottivo di Dio, ed erede del Cielo in virtù de' meriti e delle sodisfazioni di Gesù Cristo nostro Salvatore. Per bene intendere questa dottrina, che i Novatori hanno sì stranamente difformata, fa d' uopo primieramente considerare l' uomo secondo i due stati di *natura*, e di *grazia*.

Il termine di *grazia*, preso nella sua più grande estensione, significa un dono, un favore, una beneficenza di pura liberalità; altrimenti secondo il ragionamento dell' Apostolo, non sarebbe più una grazia (1). Vi sono più sorte di grazie, ve ne sono delle *naturali*, e delle *soprannaturali*: Si chiamano grazie *naturali* que' doni di Dio, che lasciano l' uomo nella sua condizione naturale, e che gli son convenevoli di sua natura; alcune, come qualità necessarie, altre, come perfezioni dell' esser suo. L' uso della ragione, il libero arbitrio nell' elezione del bene e del male, le facoltà de' sensi, son qualità naturali, che Dio Creatore dell' uomo non avrebbe potuto negargli senza rendere l' opera sua difettosa: si appellano nulladimeno *grazie*, perchè la creazione, di cui elleno sono una conseguenza, è ella medesima una pura grazia. Dio infinitamente felice per

le

(1) *Rom. IX, 6.*

ſe ſteſſo, trovando tutto in ſe ſteſſo, avrebbe potuto laſciar l' uomo e il Mondo nel ſuo niente, dal che ne ſegue, dice S. Agoſtino, *che tutte le qualità del corpo noſtro, che è ciò, che noi abbiamo di meno ſtimabile, e tutto ciò, che queſto corpo può aver di buono, la bellezza, la forza, la ſanità, ſono altrettante beneficenze del Creatore* (1).

L' ultimo fine dell' Uomo, anche nello stato, che noi appelliamo di *pura natura*, ſarebbe ſempre stato di ſervire Dio ſuo Creatore, cioè di adorarlo, d' amarlo, d' obbedirlo, oſſervando la legge naturale in questa vita, e di godere nell' altra d' una felicità proporzionata al ſuo stato. Questa Legge naturale profondamente impreſſa nel cuor dell' uomo, fondata ſopra la ſua natura medeſima, e dettata dalla retta ragione, è l' ordine ſupremo emanato dalla volontà di Dio, che neceſſariamente preſcrive ciò, che è buono di ſua natura, e proibiſce ciò, che di ſua natura è cattivo. Queſta Legge comprende i doveri indiſpenſabili dell' uomo verſo Dio, verſo ſe ſteſſo, e verſo la ſocietà.

L' uomo conſiderato come creatura libera e ragionevole è eſſenzialmente obbligato ad amare, a ſervire, e ad adorare il ſuo Creatore con una totale ſommiſſione. L' uomo conſiderato come opera di Dio è obbligato ad amare ſe medeſimo con un amore ragionevole, ad impiegare la ſua vita, la ſua ſanità, le ſue forze per ſervire a' diſegni di Dio, da cui ſolo egli ha ricevuto tutto ciò, che egli poſſiede. L' uomo con-

(1) *Epiſt. 144. alias 150.*

considerato come membro della società, dee amar tutti gli uomini generalmente, e ciascheduno in particolare, comecchè sieno simiglianti a se, ma più particolarmente quelli, a' quali egli è più strettamente obbligato, i suoi parenti, i suoi amici, i suoi concittadini: non dee fare ad alcuno ciò, che egli non vorrebbe, che fosse fatto a se stesso. Questo precetto condanna l' omicidio, il furto, la menzogna, la maldicenza, la calunnia, l' adulterio, ogni sorta di violenze, e d' ingiustizie.

Non ci vuole altro, che un poco di riflessione per esser conviato, che tutti questi doveri sono indispensabilmente fondati sulla grandezza, la provvidenza, la giustizia, e la santità di Dio, e sopra la natura dell' uomo. Malgrado questa riflessione, e questa persuasione interiore, l' uomo (questo composto di due parti, di cui l' una spirituale, per conseguenza immortale l' altra materiale, e soggetta a scomporsi) avrebbe naturalmente risentito de' movimenti, e delle inclinazioni involontarie, che l' avrebbero sollecitato a violare in certe occasioni una legge sì giusta. Questo combattimento dovea servire per rendere la sua obbedienza più grata agl' occhi del Creatore, che gli avrebbe nel tempo medesimo preparato tutti i soccorsi naturali, e necessarj per resistere a' movimenti della concupiscenza, per evitare il male, per fare il bene, e per meritare con questo una ricompensa proporzionata al suo stato.

Ecco l' uomo considerato secondo lo stato, che

che i Teologi appellano di *pura natura* (1), e tal quale i savj medesimi del Paganesimo ce lo hanno dipinto: co' lumi soli della ragione essi pensavano sopra la natura dell' uomo molto più nobilmente, che i pretesi Filosofi, e i Tolleranti de' nostri giorni. Tra questi ultimi si trovano alcuni, che non contenti di rigettare, come una favola, ciò che i Libri santi c' insegnano della creazione, e della caduta del nostro primo Padre, riguardano ancora i doveri essenziali, de' quali pur' ora ho parlato, e tutto ciò, che la ragione ci addita di ricompense, e di pene d' un' altra vita, come invenzioni d' una politica puramente umana; ardiscono pubblicare, che l' anima loro è mortale, che ella perisce col corpo, che così tutte le Religioni debbono essere molto indifferenti, poichè non si sarà nè più felice, nè più infelice, qualunque Religione si abbracci.

Si può egli essere veramente onesto uomo con tali principj? E la condizione delle bestie, che seguono i loro appetiti senza contrasto senza rimorso, non sarebb' ella più felice di quella dell' uomo ragionevole, che trova nella sua ragione medesima un censore fastidioso, che non gli perdona niente, che lo mette in un tormento,

in

(1) Lo stato di „ natura pura „ che qui si descrive, e si dice essere stato rappresentato, e dipinto anche dai Filosofi, e dai Sapienti del Paganesimo, quando ancora fosse possibile, non è però mai stato; ed unicamente qui si propone per meglio conoscere lo stato presente, e rilevare la dignità dell' uomo sollevato allo stato soprannaturale, e perciò indirizzato con grazie, ed aiuti soprannaturali ad un fine, e beatitudine soprannaturale.

in una soggezione perpetua, e questo segue unicamente per farlo apparire ciò, che si appella onesto uomo agli occhi del Mondo, senza speranza di trovare in un' altra vita una felicità inalterabile e proporzionata al suo stato? Così la ragione, questo prezioso dono del Cielo, non servirebbe, che a tormentare l' uomo per tutto il corso di questa miserabile vita, dopo la quale non vi sarebbe niente da temere, niente da sperare; e non è questo un degradare l' umanità, oltraggiare il Creatore, e la ragione medesima? L' uomo, dice il più grande e più santo de' Re, l' uomo nel colmo dell' onore non ha compresa la dignità del suo stato; si è paragonato alle bestie, ed è divenuto simile a loro (1), estinguendo in se i lumi più vivi della ragione per darsi in preda senza rimorso alle più vergognose passioni.

Venghiamo presentemente a un' altra specie di grazie infinitamente più preziose, che il Creatore ha versato a piena mano sopra i nostri Progenitori: egli poteva dar loro le sole grazie naturali, di cui ho parlato, ma per un effetto della sua bontà infinita ne aggiunse altre, che noi chiamiamo *grazie soprannaturali*, perchè esse inalzano l' uomo al di sopra della sua natura. La più eminente di queste grazie è la *Grazia santificante*, che solleva l' uomo alla dignità di figliuolo adottivo di Dio, che lo rende *partecipe della natura divina* (2), ed erede del Cielo,

Questa prima grazia fu accompagnata da altri

(1) *Psal. XLVIII.* 13. (2) 2. *Pet.* 1 4.

altri doni preziosissimi. L' uomo di sua natura era mortale, sottoposto alle malattìe, all' ignoranza, e a' movimenti della concupiscenza. Iddio per un effetto di una nuova liberalità l' esentò da tutte queste miserie annesse alla sua natura, dalle malattìe, e dalla morte: lo rendè eziandio padrone di tutti i movimenti della sua anima, e del suo corpo, e con ciò poco inferiore agli Angeli, rivestito d' onore, coronato di gloria, padrone di tutto ciò, che respira quì in terra (1). Questo è quello, che noi chiamiamo *stato della natura elevata*, *stato* d' *innocenza*, e della *giustizia originale*, nella quale aveva Iddio effettivamente creato il primo uomo, promettendogli la continovazione di tutte queste grazie per lui, e per tutta la sua posterità, a condizione, ch' e' s' astenesse dal mangiare d' un frutto, che Iddio gli avea proibito per provare la sua obbedienza.

Il comandamento nulla avea di difficile, e l' uomo ricolmo di tanti benefizj, aiutato, e prevenuto dalle grazie attuali e soprannaturali, poteva agevolmente perseverare in quello stato felice, adempiendo al precetto: ma abusandosi del suo libero arbitrio, e lasciandosi vincere dalla tentazione del demonio, dalle lusinghe della Moglie, preferì l' amore della creatura all' obbedienza, che egli dovea al Creatore. Appena egli ebbe mangiato del frutto vietatogli, che Iddio giustamente irritato lo scacciò dal Paradiso Terrestre, lo privò di tutte le grazie soprannaturali, e lo abbandonò a tutte le miserie della

la

(1) *Ps. VIII. 6.*

la natura, alle malattìe, all' ignoranza, e alle ribellioni della concupiſenza, che divenendo in lui più difficile a vincerſi, che ella non doveva eſſere naturalmente, indebolì il ſuo libero arbitrio. Queſto è ciò, che ſi chiama *ſtato della natura laſſa*.

In queſto infelice ſtato l' uomo ſi trovava ſenza riparo. La gravezza, e la natura dell' offeſa fatta a Dio, era tale, che tutti gl' uomini inſieme non avrebbero potuto giammai ripararla, nè meritarne il perdono. Tutto il genere umano ſarebbe dunque reſtato eternamente oppreſſo ſotto le rovine della ſua caduta, ſe Dio medeſimo non aveſſe preſo un mezzo pieno di miſericordia per riconciliarci con lui (1). Queſto mezzo era d' inviare il ſuo unico Figlio ſopra la terra per eſſer noſtro mediatore, e per ſodisfare alla ſua giuſtizia offeſa: in virtù di queſta poſſente mediazione, e di queſta ſodisfazione ſoprabbondante, da Dio preveduta *ab eterno*, come ancora la caduta dell' uomo, queſti entrò nello ſtato chiamato da' Teologi *di natura riparata*.

Riparazione infinitamente vantaggioſa, poichè ad intuito de' meriti di Gesù Criſto, Dio ſi è degnato di perdonare all' uomo peccatore, e di rendergli il dono più prezioſo di quelli, che avea perduti; cioè la Grazia ſantificante, che dovea farlo giuſto, ſanto, e aggradevole agli occhi di Dio: Figlio adottivo di Dio, fratello e coerede di Gesù Criſto (2): e in virtù appunto de'

(1) *Trid. Seſſ. V. Decret. de Peccat. Orig.*
(2) *Rom. 8. 14. & ſeqq.*

de' meriti di questo Fratello primogenito, come parla l'Apostolo, Iddio compartisce ancora ai suoi fratelli adottivi soccorsi soprannaturali, e assolutamente necessarj per acquistare, conservare, o accrescere la Grazia santificante; quel prezioso pegno dell'eternità beata, che è l'eredità, da Gesù Cristo acquistataci a costo del suo Sangue.

E quantunque questo divin Salvatore non sia venuto, che al tempo destinato, cioè, intorno a quattro mila anni (1) dopo la caduta d'Adamo; nulladimeno tutte le grazie, che Adamo istesso, e i suoi discendenti doveano ricevere nello stato della *natura riparata*, sono il prezzo de' meriti di Gesù Cristo. Dio riguardando Adamo con occhio di misericordia, gli rivelò questo mistero d'amore, gli promise un Redentore, che doveva essere l'unica sua speranza, e la sorgente di tutte le grazie, che coopererebbero a trar lui e i suoi discendenti fuori dello stato del peccato. Per la fede adunqne in Gesù Cristo, e per le grazie di questo divin Redentore, Adamo fece penitenza, rientrò, e perseverò nello stato della giustizia. La Chiesa, e i Protestanti medesimi, lo contano nel numero de' Santi.

Ciò, che io dico quì della giustificazione d'Adamo, bisogna intenderlo di tutti i giusti della Legge scritta, e della Legge di grazia; e fa di mestieri ancora avvertire, che le osservanze legali, che aggiunte furono alla Legge naturale, intorno a due mila cinquecento anni dopo la caduta d'Adamo, non obbligavano che i Giudei:

(1) *Petav.*

dei: era bastante per gli altri popoli osservare la legge di Natura, credere in un Dio rimuneratore, vale a dire, che premia i buoni, e punisce i malvagi, e almeno *implicitamente* in Gesù Cristo, come Salvatore: questo è quanto doveano ancor fare i Gentili co' soccorsi della Grazia da Iddio misericordiosamente loro accordata. Questa *Fede implicita* in Gesù Cristo. come Salvatore, consiste, secondo la spiegazione d' alcuni Teologi, in questo, che l' uomo, che crede un Dio rimuneratore, crede altresì tutti i mezzi, de' quali si serve la sua misericordia per condurlo alla ricompensa eterna. Ora il principale di questi mezzi è la mediazione di Gesù Cristo: Dunque quegli, che crede un Dio rimuneratore, crede ancora implicitamente in Gesù Cristo, come mediatore tra Dio, e gli Uomini. *Dopo il cominciamento del genere umano*, dice S. Agostino, *chiunque ha creduto in Gesù Cristo, e l' ha conosciuto anche imperfettamente, ed è vissuto nella pietà, è nella giustizia . . . . in qualunque tempo, o in qualunque luogo egli sia vissuto, e stato certamente salvato per mezzo di lui* (1).

Nella prima età del Mondo dalla Creazione fino al Diluvio, la cognizione *esplicita* d' un Messia venturo era sparsa generalmente; poichè Iddio avea rivelato questo Mistero d' amore al nostro primo Padre, e questi ne avea informato la sua posterità. Nella seconda età del Mondo cominciante dopo il Diluvio, Noè ne informò i suoi tre figli, che doveano ripopolare tutta la terra: e il santo uomo Giobbe più secoli dopo il

(1) *S. Aug. Ep.* 130.

Diluvio conservò nel mezzo del Gentilesimo una cognizione perfetta del Redentore; ed in questa maniera operò la sua salvezza mediante la sua fede, la sua pietà, e la sua eroica pazienza. Le frequenti e varie schiavitù del popolo di Dio sotto il giogo de' Gentili hanno altresì contribuito molto a risvegliare appresso le Nazioni la cognizione del Messia; e in questo bisogna ammirare e benedire la provvidenza di Dio, quell' amabile provvidenza, che vuole, che tutti gli uomini pervengano alla notizia delle verità assolutamente necessarie alla salute con un' infinità di mezzi noti, o ignoti, come dice S. Prospero (1).

I supposti belli Spiriti del secolo, che ignorano onninamente questi primi Elementi istorici della Religione, e che in vece di studiare l'Istoria santa, e il lor Catechismo, non leggono, che de' miserabili libretti pieni zeppi d'empietà e di meschini sofismi, osano nulladimeno d'attaccare la condotta, e la provvidenza di Dio sulla salvezza delle Nazioni, che non venivano comprese sotto la Legge di Mosè, e che potevano benissimo operare la loro salute indipendentemente da questa Legge, mediante il soccorso della Grazia, che non mancava loro giammai.

Io ritorno a' Fedeli dell' antica, e della nuova Legge, e dico, che le opere tutte, non aventi i soccorsi della grazia per principio, non possono nientè contribuire alla giustificazione. Sù questo punto l'unica differenza tra' Fedeli dell' antica, e della nuova Legge, è, che i Fedeli dell'

(1) *De Vocat. Gent. L. 2. c. 26.*

dell' antica Legge aspettavano la venuta del Messìa con una ferma fede, e con una ferma speranza; e che i Fedeli della nuova Legge credono il compimento del mistero, e pongono tutta la loro confidenza ne' meriti di Gesù Cristo. In una parola la giustificazione dell' uomo peccatore è opera della misericordia di Dio, mediante la grazia di Gesù Cristo; tale è la dottrina della nostra Chiesa. L' Apostolo parlando de' Giusti della nuova Legge, dice, che Iddio „ *ci ha salvati, non in considerazione delle opere di giustizia da noi fatte, ma in virtù della sua misericordia, col Battesimo della rigenerazione, e del rinnovellamento dello Spirito Santo da lui diffuso sopra di noi con abbondanza, affinchè essendo giustificati colla sua grazia, speriamo d' essere ereài della vita eterna* (1).

Quando io ebbi l' onore di proporre a V. A. S. questo compendio della nostra dottrina, ella mi disse sorridendo, che io cominciavo da buon Luterano: tanto siete persuasi, che noi attribuiamo la grazia della giustificazione a' meriti delle opere, che la precedono, e che senza parlar della Fede, della grazia, e de' meriti di Gesù Cristo, mettiamo tutta la nostra confidenza nelle opere. Questa è l' idea, che Melantone, e gli altri Teologi suoi seguaci danno della dottrina Cattolica da essi chiamata per derisione *la dottrina delle opere*, e a forza di ripeterla a torto, e a traverso, è riuscito ad essi di farla credere al povero popolo.

Bisogna, che la nostra dottrina sia in se

(1) *Tit.* 3.

ſteſſa ben ſoda, e del tutto conforme alla Scrittura, poichè l' Autore della Confeſſione e dell' Apologìa con tutto il ſuo ſpirito, coll' aiuto di Lutero, e di tutti i dotti del partito, non credeva d' eſſere in grado d' attaccarla ſenza sfigurarla, ſenza formarſi de' moſtri per combatterli a capriccio. La parola *calunnia*, di cui Melantone parlando all' Imperatore medeſimo ſi ſerve ſpeſſiſſimo contro i Cattolici, avrebbe quì il ſuo luogo; ma ella è odioſa, io non me ne ſervirò mai. Dico ſemplicemente, che la confeſſione Auguſtana, l' Apologìa e gli altri Libri Simbolici, che ci accuſano d' attribuire la prima giuſtificazione al merito delle opere, ſenza parlare della fede, della grazia, e de' meriti di Gesù Cristo, ſono opere piene di falſe imputazioni. *Di tutto ciò, che precede la giuſtificazione*, dice il Concilio di Trento, *ſia la fede, ſiano le opere, non vi è niente, che poſſa meritare la grazia della giuſtificazione* (1). *Secondo le parole dell' Apoſtolo, da me già riferite, allorchè è comparſa la bontà di Dio Salvator noſtro, e il ſuo amore verſo degli uomini, egli ci ha ſalvati, non ad intuito delle opere di giuſtizia, da noi fatte, ma in virtù della ſua miſericordia, per mezzo del Batteſimo della rigenerazione, e del rinnovellamento dello Spirito Santo, da eſſo diffuſo ſopra di noi in abondanza, affinchè eſſendo giuſtificati mediante la ſua grazia, poſſiamo ſperare di eſſere eredi della vita eterna.*

Suppone quì l' Apoſtolo il Dogma del peccato originale. Nati da un Padre ribelle noi tutti

(1) *Trid. Seſs. VI. c. 8.*

tutti portiamo la pena della sua ribellione, siamo ancora *figli dell' ira* (1) sin dal momento, in cui cominciamo ad esistere, e avanti il nostro nascimento. *Tutti gli uomini*, dice ancora l' Apostolo scrivendo a' Romani, *hanno peccato in un solo*; ma se il peccato e la morte sono entrati per mezzo d' un solo, con ragione più forte „ *coloro, che ricevono l' abbondanza della grazia, e del dono, e della giustizia, regneranno nella vita per mezzo d' un solo, che è Gesù Cristo* (2).

Alcuni Teologi del decimosesto secolo (3), seguaci o imitatori della temerità di Lutero, che si faceva un gioco di contradire a' sentimenti di tutta l' Antichità Cristiana, avevano altresì una gran passione di rigettare il Dogma del peccato originale; non ardirono però di venire scopertamente a tale eccesso di temerità: e l' autore della Confessione condanna formalmente i Pelagiani eretici del quinto secolo, che negavano il peccato originale; confessa pure, che il vizio originale è un vero peccato, e una cagione di dannazione in coloro, che non sono rigenerati mediante il Battesimo, e lo Spirito Santo (4): ma siccome questo Novatore non può quasi mai riportare alcuno articolo dell' antica credenza, senza aggiugnervi qualche perniciosa novità; insinua sagacemente, che il peccato originale non è altro, che la concupiscenza, cioè quella inclinazione, che ci por-

(1) *Ephes.* II. 3.
(2) *Rom.* V. 12. 17.
(3) S' accusa Erasmo d' aver favorito questo errore.
(4) *Conf. Aug. Art.* 2.

ta al male, e che resta ancora nell' uomo dopo il Battesimo, donde ne seguirebbe, che il Battesimo non iscancelli intieramente il peccato originale; che lo cuopra solamente, sicchè Iddio non l' imputi all' uomo rigenerato per mezzo del Battesimo.

Tale è in effetto il sentimento di Lutero, e de' suoi seguaci, sentimento erroneo, e affatto contrario a' Testi più chiari della Scrittura, dove formalmente vien detto, che, *l' Agnello di Dio toglie i peccati del Mondo* (1), che il Signore *scancella le nostre iniquità* (2); che il Battesimo *è un lavacro di generazione*, per cui (3) *noi siamo lavati, santificati, e giustificati*. Tutte queste espressioni prese nel loro senso naturale non significano elleno evidentemente, che i nostri peccati non sono solamente *coperti*, e, per così dire, *nascosti* agli occhi di Dio; ma, che essi sono effettivamente *tolti, e scancellati*; che l' anima dell' uomo giusto è intieramente netta e purificata da tutte le lordure, che ella contratte avea dal peccato, o sia originale, o sia personale? Coprite un lebbroso d' un pannolino il più bello, il più puro, se la lebbra non è tolta via, questi sarà sempre un lebbroso, un' uomo ripieno di sozzure, un' oggetto d' orrore.

Non ignoro esservi altri passi della Scrittura, ove si dice, che i peccati sono *coperti* (5), che Iddio non gl' imputerà all' uomo peniten-

te

(1) *Ioan. I. 29.*
(2) *Isai. XLIII.*
(3) *Tit. III. 5.*
(4) *Cor. VI. 11.*
(5) *Ps. XXXI.*

te (1). Questa pure è una parte della nostra dottrina. Diciamo, che Iddio non gl' imputa all' uomo penitente; tanto più, che noi crediamo, che Iddio glieli perdoni interamente; che essi son tolti e scancellati in virtù de' meriti e delle soddisfazioni di Gesù Cristo. Noi congiunghiamo insieme tutte queste espressioni della Scrittura, e con ciò diamo un' idea completa della remissione de' peccati. I Luterani per lo contrario, che abbandonano quì il loro proprio metodo, che non vogliono unire queste differenti espressioni della Scrittura, non danno, se non una nozione imperfettissima della remissione de' peccati, e fanno gran torto a' meriti infiniti di Gesù Cristo nostro Salvatore, a' quali negano la virtù di togliere, e scancellare i peccati del Mondo.

Se alcuni Teologi Scolastici, che sono sempre stati l' oggetto o delle derisioni, o de' trasporti di Lutero, avessero solamente dato ad intendere con espressioni poco esatte, che il Sangue di Gesù Cristo non toglie veramente i peccati del Mondo; questo Frate infuriato si sarebbe certamente scagliato contro di essi, e gli avrebbe forse rappresentati in qualche stampa di sua invenzione con una testa d' asino, e una coda di dragone, schiacciati sotto i piedi dell' Agnello dell' Apocalisse, intorno al quale egli avrebbe posto queste parole a lettere d' oro: *Ecco l' Agnello di Dio che toglie i peccati del Mondo* (2). Questo sarebbe effettivamente stato meglio, che le figure capricciose,

 sot-

(1) *Ezech.* XXXIII. 15. (2) *Joan.* I. 29.

ſotto le quali egli ha rappreſentato la Chieſa, e il Papa.

Ma ſiccome Lutero non penſava, che a contradire all' antica Dottrina della Chieſa, e ſiccome questa avea ſempre inſegnato, che il Sangue dell' Agnello toglieva veramente i peccati del Mondo: preſe il partito di dare una falſa verſione a questo paſſo per ſostenere, che i peccati erano ſolamente coperti; e ſiccome l' antica Chieſa inſegnava ancora, che l' uomo è formalmente giustificato per mezzo d' una grazia interiore, d' una qualità ſoprannaturale e divina, diffuſa nel ſuo cuore dallo Spirito Santo in virtù de' meriti di Gesù Cristo nostro unico mediatore; Lutero inventò il ſuo ſistema d' una giustizia puramente esteriore, dicendo, che l' uomo diveniva giusto per la giustizia di Gesù Cristo medeſimo, che gli era imputata mediante la Fede; che l' uomo non riceveva alcuna grazia interiore, che lo rendeſſe giusto agli occhi di Dio.

Il ſolo paſſo di S. Paolo già da me riportato basta per confutare questo ſecondo errore: *Iddio noſtro Salvatore ci ha ſalvati, non a rifleſſo delle opere di giuſtizia da noi fatte, ma in virtù della ſua miſericordia, mediante il Batteſimo della rigenerazione, e del rinnuovamento dello Spirito Santo da lui diffuſo ſopra di noi in abbondanza, affinchè eſſendo giuſtificati dalla ſua grazia, poſſiamo ſperare d' eſſere eredi della vita eterna*. L' Apostolo pure nella ſua Lettera a' Romani dice, *che l' amore di Dio è ſtato ſparſo ne' noſtri cuori mediante lo Spirito Santo,*

che

che ci è stato dato (1): *Che quegli, che hanno ricevuto la grazia, il dono, e la giustizia in abbondanza, regneranno nella vita per mezzo di Gesù Cristo*. La grazia di Dio, il dono dello Spirito Santo, la giustizia, la carità abituale, la grazïa santificante, che è la medesima cosa espressa in termini differenti, ci vien dunque data, ella è sparsa ne' nostri cuori, noi la riceviamo. Si potrebb' egli dire più chiaramente, che la grazia della giustificazione è una grazia interiore.

Ma comecchè questa grazia è l' effetto de' meriti infiniti, e delle soddisfazioni soprabbondanti di Gesù Cristo, *di quel Giusto per eccellenza*, egli e altresì verissimo, che la sua giustizia, i suoi meriti, e le sue soddisfazioni ci sono imputate, applicate, e appropriate mediante la Fede, e i Sagramenti; poichè i Sagramenti ci conferiscono questa grazia interiore e giustificante, che è una grazia di pura misericordia, il prezzo del Sangue di Gesù Cristo, e l' immagine della giustizia, che è in esso.

Coll' unire altresì insieme le differenti espressioni della Scrittura, come io l' osservava sul bel principio, noi diamo ancor quì una nozione più esatta, e più compiuta della giustificazione. Diciamo, che la giustizia di Gesù Cristo è non solamente imputata, ma realmente comunicata a' Fedeli per mezzo del Battesimo della rigenerazione, e del rinnuovamento dello Spirito Santo, da lui diffuso sopra di noi in abbondanza, affinchè essendo giustificati per mez-

zo

(1) Rom. V. 5. (2) Ibid. V. 17.

zo della grazia, possiamo sperare d' essere Eredi della vita eterna.

Queste parole dell' Apostolo son bastanti ancora per confutare un terzo errore di Lutero, che è la sorgente di tutti quelli, da esso spacciati sopra l' articolo della giustificazione. Questo Novatore insegna, essere la sola Fede quella, che giustifica l' uomo peccatore; i Sagramenti, la contrizione, il buon proposito, il timore de' giudizj di Dio, gli atti di speranza, e di carità, non avere alcuna parte alla giustificazione.

Siccome questo è il punto capitale della dottrina Luterana (1); i libri Simbolici, cioè a dire quelli, che i Signori Luterani riguardano come un secondo *Credo*, la Confessione Augustana, l' Apologìa &c. s' estendono molto sopra questo articolo, ed ecco a un dipresso, come essi lo spiegano. La Fede giustificante non è l' atto d' una fede generale, per cui noi crediamo tutto ciò, che Iddio ci ha rivelato: ella non è, dice l' Autore dell' Apologìa (2), che una fede istorica, della quale egli non fa molto caso. La Fede giustificante è una fede speciale a' meriti di Gesù Cristo, e che rinchiude primieramente un' atto d' intelletto, per cui riconosciamo, che Gesù Cristo è morto per noi; che ha pienamente sodisfatto pe' nostri peccati; che ci presenta i suoi meriti, le sue sodisfazioni, e la remissione de' nostri peccati. Questa fede speciale racchiude in secondo luogo un' atto

(1) *Tom. 6. Edit. Ien. Germ.* 385.
(2) *Apolog. Confess. Art.* 5. 6. *&c.*

to di volontà, per cui accettiamo tutto ciò, applicandoci, e appropriandoci quanto ci è offerto per parte di Gesù Cristo.

I Dottori Cattolici contemporanei di Lutero subito gli obiettarono: Come va dunque, che i fanciulli nati di fresco possono appropriarsi la giustizia di Gesù Cristo? Appena usciti dal seno della lor madre possono eglino produrre que' due atti sì sublimi d' intelletto, e di volontà, che si dura gran fatica a far loro comprendere, quando sono arrivati all' uso della ragione?

Le obiezioni più difficili, e più forti, non hanno mai arrestato Lutero. Dopo d' aver trovato ne' suoi Discepoli una cieca docilità, spacciava i più strani paradossi colla maggiore asserzione. Tale è quello, di cui egli si serve quì per rispondere a questa prima obiezione de' Cattolici. Decide arditamente, che i bambini fanno miracolosamente un atto di fede ricevendo il Battesimo, senza del quale questo Sagramento sarebbe loro inutile: *Se fosse vero*, dic' egli, *che i fanciulli non credessero nell' atto di ricevere il Battesimo; non occorrerebbe battezzarli* (1). *E' la Scrittura*, soggiunge, *quella, che c' insegna, che i fanciulli, quantunque non abbino l' uso di ragione, possono nulladimeno credere: e perchè tutti i fanciulli non potranno credere, come appunto S. Gio. Batista nell' utero di sua Madre* (2)?

Bisogna, che Lutero abbia trovato questa visione in qualche vecchio Eretico; poichè S. Agostino

(1) *L. contra Cochlaeum.* (2) *T. 2. Jen. 324.*

ſtino l' ha digià confutata in più luoghi delle ſue Opere, ove egli inſegna, che i fanciulli ſono pienamente giuſtificati mediante il Batteſimo, quantunque in verità non ſieno in iſtato di credere. Soggiugne il Santo Dottore, che tale è la Dottrina di tutta la Chieſa, e che un Criſtiano non può penſare altrimenti (1). Lutero penſa nulladimeno altrimenti, e non ſi può baſtantemente deplorare il torto dalla ſua falſa opinione fatto a' poveri fanciulli; molti de' ſuoi diſcepoli non avendo voluto cadere in queſto ſtrano paradoſſo, e credendo da un' altra parte, che la fede attuale foſſe aſſolutamente neceſſaria per eſſere giuſtificato mediante il Batteſimo, hanno inventato novi errori anche più perincioſi in pratica. Laſciano eſſi morire tranquillamente i fanciulli ſenza amminiſtrar loro il Batteſimo: tale è il pernicioſo errore degli Anabatiſti, e in parte de' preteſi Riformati di Francia, i quali non riconoſcono la neceſſità aſſoluta de Batteſimo; quantunque il Salvatore ci abbia eſpreſſamente inſegnato: *che alcuno, che non ſia ſtato rigenerato mediante l' acqua, e lo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio* (2).

Io non veggo, Sereniſſimo Signore, coſa ſi poſſa opporre di ragionevole a' paſſi della Scrittura, che ho riportati, e alla Dottrina della noſtra Chieſa ſopra la giuſtificazione de' fanciulli. Le opere non vi hanno alcuna parte; ella è una pura grazia di miſericordia, e opera dello Sprito Santo, diffondente con affluenza i ſuoi doni

(1) *S. Aug. Epiſt. 57. & L. 4. contr. Donat. c. 23.*
(2) *Ioan. III. 5.*

doni più preziosi, la fede, la speranza, e la carità *abituale* sopra l' anima de' fanciulli in virtù de' meriti di Gesù Cristo loro realmente imputati, e applicati per mezzo del Battesimo senz' altra dispozione *attuale* per parte loro.

Così i Teologi Protestanti se la passano assai leggermente su questo articolo, che non lascia però d' imbarazzarli, malgrado tutto il lor buon contegno; essi rivolgono le loro violente declamazioni contro la nostra dottrina sopra la giustificazione del peccatore, che essendo giunto all' uso della ragione, dee secondo noi portare certe disposizioni nell' accostarsi ai Sagramenti di riconciliazione, che sono il Battesimo, e la Penitenza. Ma siccome ho avuto l' onore di farlo osservare a V. A. S. sul principio di questa Lettera, questi nuovi Dottori per rendere la nostra Chiesa odiosa, sono stati obbligati a falsificare la sua dottrina sulla natura, la necessità, e l' effetto di queste disposizioni.

Ne' tempi addietro, dice l' Autore della Confessione, *i nostri Avversarj non dicevano una parola della giustizia della Fede*. Tutti i loro discorsi erano ripieni di inutilità, e di puerilità (1). I loro Dottori scolastici più Filosofi, che Cristiani, si curavano molto poco dell' amor di Dio, e della Grazia di Gesù Cristo: insegnavano, che l' uomo può amare Iddio sopra ogni cosa, ed essere giustificato senza i soccorsi della grazia (2). *Ma ora che noi ne abbiamo avvertito le Chiese*, aggiugne Melantone con un' aria di pre-

(1) *Conf. Aug. Art* 20. (2) *Apolog. de Iustif.*

presunzione, *i nostri Avversarj cominciano a parlare della Fede, e della grazia; congiungono la fede coll' opere, e la loro dottrina diviene più tollerabile, e più consolante* (1).

Un uomo attempato, e che ha passato la metà della sua vita nel leggere non solo gli antichi Padri, e i Concilj, ma ancora le Opere scolastiche di S. Tommaso d' Aquino, di S. Bonaventura, di S. Agostino, i Sermoni di S. Bernardo, del B. Pier Damiano, di S. Vincenzio Ferrerio, di S. Lorenzo Giustiniano, e di altri celebri Scrittori di Sermoni, si sente un poco tentato di dare a queste false imputazioni il nome, che elleno meritano: in fatti i Teologi, che ebbero l' onore d' accompagnare i Principi Cattolici alla Dieta d' Augusta, essendo stato loro comunicato questo scritto di Melantone, esclamarono ad alta voce, che era una calunnia; e ne aveano ragione, poichè i più gran Teologi, i più santi, e i più valenti Predicatori della nostra Chiesa pur' ora da me nominati, ed una infinità di altri, che fiorirono avanti o dopo il Concilio di Trento, hanno sempre insegnato e predicato la necessità della fede, e della grazia di Gesù Cristo, per acquistare, conservare, o accrescere la Grazia santificante; e s' e' fossero scappate a qualche Teologo, o a qualche Predicatore imperito, una o due proposizioni equivoche, ed anche, se si vuole, erronee, la Chiesa ne sarebb' ella mallevadrice? Lutero non ha egli seminato per le sue Opere delle empietà, delle laidezze, e delle oscenità? Ma si possono el-

(1) *Conf. Aug.* 20.

elleno per questo imputare agl' uomini onesti del suo partito? Ciò, che vi è di certo, si è, che essi son debitori davanti a Dio d'aver piuttosto ascoltato le stravaganze d' un tal' uomo, che la voce della Chiesa universale, loro santa Madre, che ha fatto tutti i suoi sforzi per disingannarli, e per ricondurli al centro dell' unità, spiegando con una chiarezza ammirabile tutti i punti della sua dottrina, principalmente nell' ultimo suo Concilio generale, dove esaminate tutte le obiezioni de' Novatori, consultate le due sorgenti della Fede: la Scrittura e la Tradizione, ella insegna tralle altre cose, che *la Fede è il principio, la radice, e il fondamento d' ogni giustificazione*, che senza la grazia di Gesù Cristo l' uomo non può credere, sperare, e amare Iddio, come bisogna, per ottenere la grazia della giustificazione (1). Espressioni, che ella ha tratto dalla Scrittura, dagli antichi Padri Greci, e Latini.

Senza la fede, dice l'Apostolo, *è impossibile piacere a Dio* (2). *La Fede è*, *secondo S: Gio. Grisostomo, l' origine della giustizia, la sorgente della santità, il principio della pietà, il fondamento della Religione. Senza di essa niuno è stato grato a Dio, nè si è sollevato alla perfezione: poichè dall' innocenza e dalla semplicità della Fede deriva, che siamo fedeli a' suoi comandamenti, e che gli osserviamo con un cuor puro. La Fede sbandisce i dubbj; si unisce alla verità certa; ci assicura l' effetto delle promesse divine: felice colui, che la conserva fedelmente, infelice colui, che l' ab-*

(1) *Trident. variis locis.* (2) *Hebr. XI. 6.*

abbandona! E quella, che fa rispondere nella Chiesa la potenza de' miracoli; che fa risplendere la virtù de' giusti: che corona tutti i doni di Dio (1). E S. Agostino: *La Fede è il principio della salute dell' uomo; senza di esso niuno può essere ammesso nel numero de' Figliuoli di Dio; perche senza di quella nessuno può ottenere in questa vita la grazia della giustificazione, nè la vita eterna nell' altra; e se alcuno in questo Mondo non si governa per mezzo della fede, non dee pretendere di godere nel Cielo della vista di nostro Signor Gesù Cristo* (1). Ecco in poche parole la Dottrina della nostra Chiesa sopra la necessità della fede, e delle opere della fede, per ricevere la grazia della giustificazione.

Questa, Serenissimo Sgnore, è la parola, che voi aspettavate già da gran tempo, per mettermi sulle difese: Dunque, dite voi, non solamente per mezzo della fede, ma ancora per mezzo delle opere si giustifica il peccatore. L' Apostolo S. Paolo, aggiugnete voi, parla in altra maniera affatto: insegna, *che noi siamo giustificati gratuitamente dalla grazia in virtù delln Redenzione fatta da Gesù Cristo . . . . e dalla fede senza le opere della Legge* (3).

Io prego V. A. S. ad avvertire alla maniera, in cui mi sono spiegato. Ho detto, che la fede, e le opere della fede (e non le opere della Legge) sieno disposizioni necessarie per ricevere la grazia della giustificazione. Una tale of-

(1) *S. Io. Chrys. Serm. de Fide. Spe, & Carit.*
(2) *S. August. Serm. 38. de Tem.*
(3) *Rom. III. 24. 28.*

osservazione è importantissima, e a cagione della smoderata passione de' nostri Avversarj di dare un senso contrario all'espressioni più esatte, non si possono assai sovente ripetere i dogmi essenziali della nostra Chiesa: Che la fede è il principio, la radice, e il fondamento di tutta la giustificazione; che l'uomo non può produrre gli atti necessarj di fede, di speranza, e di amore, senza la grazia di Gesù Cristo; che di tutto ciò, che precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, niente avvi, che possa meritar questa grazia (1).

Un Teologo, che ha l'onore di rispondere a un Principe illuminato, e versato nella scienza delle Scritture, dee parlar con metodo e precisione; procurerò di farlo. Dico adunque, che la Fede attuale, che precede la giustificazione, essa medesima è un dono di pura libertà; poichè è l'effetto d'una grazia antecedente puramente gratuita, da noi chiamata *Grazia attuale*, cioè a dire, un'impressione interiore dello Spirito Santo, un lume soprannaturale, che illumina il nostro intelletto, un moto indeliberato della nostra volontà, che c'induce a credere e a fare il bene, senza offendere la nostra libertà. Ogni buon desiderio, ogni movimento del cuore, ogni buon pensiero utile alla salute è il frutto d'una grazia soprannaturale, che previene lo spirito e la volontà dell'uomo. Senza questa impressione interiore dello Spirito Santo non si può fare cosa alcuna utile alla salute; non si può nè credere, nè sperare, nè amare Dio, co-

(1) *Trid. variis locis.*

me bisogna per disporsi a ricevere la grazia della giustificazione, e per meritare il Cielo.

La grazia dee ancora ajutare e accompagnare tutte le nostre buone azioni dal principio fino al fine. *Chi* (1) *ha cominciato in voi*, dice S. Paolo, *la buona opera*, *la compirà*. E' una verità di Fede, che *Iddio opera in noi la volontà*, *e l' esecuzione* (2): ma è errore dire con Lutero e Calvino, che Iddio solo fa nell'uomo il male, come il bene, senza che l' uomo vi abbia altra parte, che quella d' un' istrumento inanimato in mano d' un' artefice; errore, che rovescia la ragione, e che si può invincibilmente confutare con quella sola parola dell' Apostolo: cioè, *la grazia di Dio con me* (3).

L' uomo adunque opera colla grazia, ma egli non opera, che mediante le forze della grazia: non bisogna immaginarsi, che questa cooperazione alla grazia si faccia di maniera, che le nostre forze naturali si congiungano colle forze soprannaturali, come un fanciullo, che unisce le sue piccole forze a quelle d' un uomo per far rivoltare una gran macchina. I Luterani moderati c' imputano falsamente questo errore. Noi diciamo in verità, e lo diciamo in conformità della Scrittura, di tutti gli antichi Padri, e di tutti gli antichi Concilj, che l' uomo dopo la sua caduta ha ancor conservato il suo libero arbitrio; che il libero arbitrio opera colla grazia: ma aggiunghiamo, che egli non opera, che mediante le forze della grazia. In una parola tutta la nostra cooperazione alla grazia consiste in acconsen-

(1) *Phil. I. 6.* (2) *Phil. II. 13.* (3) *I. Cor. XV. 10.*

sentire liberamente all' azione, che ella ci fa volere, ed eseguire.

Felice quell' uomo, che operasse sempre secondo le impressioni della grazia! *Iddio nostro Salvatore, che vuole, che tutti gli uomini si salvino, e che pervengano alla cognizione della verità* (1), offre a tutti loro grazie sufficienti, e assolutamente necessarie per la salute. Coll' ajuto pertanto di questi soccorsi un' Infedele, un Pagano, un Ebreo può produrre un' atto di Fede in Gesù Cristo come Salvatore, può sperare nella misericordia di Dio, amarlo come la sorgente d' ogni giustizia, e concepire un dolor sincero di tutti i suoi peccati, con un fermo proposito di non più ricadere, mediante i soccorsi ulteriori della grazia.

Se questo Infedele pervenuto e ajutato da' lumi dello Spirito Santo produce effettivamente questi atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di dolor perfetto, Dio in virtù de' meriti, e delle sodisfazioni di Gesù Cristo gli perdona tutti i suoi peccati; lo Spirito Santo diffonde nel suo cuore la carità abituale, la grazia santificante, che lo rende giusto di peccatore, che egli era; e questa grazia è un puro effetto della misericordia di Dio: le opere, che la precedono, cioè a dire la fede, la speranza, la carità, il dolore, il proposito, altro non sono, che disposizioni, che Dio esige dall' uomo peccatore, e che noi appelliamo *opere della grazia*, secondo quest' altra parola dell' Apostolo: *La Fede opera per mezzo della carità* (2).

M 2 Dopo

(1) *I. Tim.* 3. 4 (2) *Galat.* V. 6.

Dopo aver così esposto la dottrina della nostra Chiesa, mi fu lecito, Serenissimo Signore, dimandarvi ciò che si dee pensare della buona fede di Melantone, che insinua scaltramente, che le opere di cui parlano i Cattolici, consistono quasi unicamente nell' osservare certe feste, certi giorni di digiuno, ad arrolarsi in qualche Confraternita, a invocare i Santi, a dire de' Rosarj, a farsi Frate (1). L' Autore della Confessione d' Augusta avea bisogno di tutte queste soverchierìe per arrivare al suo intento, che era d' ingannare l' Imperatore, e gli Stati dell' Imperio. Ma questi Principi erano troppo illuminati: la Confessione distesa con tanto artifizio fu condannata dalla Dieta. Melantone se ne dolse amaramente (2).

Io non ne resto sorpreso: ma ciò, che mi sorprende a maggior segno, si è, che dopo tutte le dichiarazioni della nostra Chiesa, che i Signori Teologi Protestanti d' oggigiorno non possono ignorare, se ne trovino alcuni, ancora che hanno l' ardire di rimetter fuori quelli sciocchi motteggiamenti per trastullare il volgo ignorante. Noi insegnamo per verità, che le preghiere pubbliche, che si fanno nelle adunanze di pietà, che la mortificazione Cristiana, il digiuno, la devozione alla Santa Vergine, e un genere di vita più ritirata e più austera, possono molto contribuire alla salute: ma queste qui non sono disposizioni necessarie per ricevere la grazia della giu-

(1) *Conf. Aug. Art. 20.*

(2) *Epist. ad Ioannem Obenburger, in Comitiis Augustani tristi & atroci sententia damnati sumus.*

giustificazione: le disposizioni essenziali, e sufficienti negli Adulti sono la fede, la speranza, l' amor di Dio, il dolore, il proposito.

Sarò più ragionevole verso i Sigg. Teologi Protestanti che essi non lo sono verso di noi: si accusano spesso di far poco caso delle opere della fede, e delle altre virtù, della speranza, della carità, della contrizione, del buon proposito: in fatti Lutero parla in varj luoghi delle sue Opere in una maniera indecente, che ridondò in suo discredito. Ma per relazione de' suoi discepoli, la sua proposizione favorita era di dire, che la fede giustificante non è mai sola, nè senza le opere (1). Se la fede non è accompagnata dalle opere buone, aggiungono questi medesimi Teologi, non è fede vera (2). Quelli, che mancano di contrizione, e che son risoluti di continuare a vivere nel disordine; non hanno la fede atta a giustificarli, e a salvarli (3). In una parola secondo loro è la sola fede quella, che giustifica; ma le altre virtù, e le opere buone devono seguirla, o accompagnarla.

E non apparisce da queste espressioni, che i Signori Protestanti vorrebbero ridurre le nostre differenze su questo importante articolo a una pura Logomachìa, a una disputa di parole? Dicono essi, che le opere debbono seguire o accompagnare la fede giustificante: noi diciamo di più che si dee chiamarle, come elleno sono in fatti, disposizioni necessarie per ricevere la grazia del-

(1) *In solida & plana declarat.*

(2) *Art. Smalckald. Artic. XIII.*

(3) *In solida & plana declarat.*

la giustificazione; e se non vi fosse altra questione, che di regolare il linguaggio, non bisognerebb' egli attenersi all' espressioni della Scrittura, degl' antichi Concilj, e de' Padri, che hanno sempre insegnato, che la speranza, l'amor di Dio, il dolore, il proposito avean gran parte nella giustificazione, come la fede, che ne è per vero dire il principio, e il fondamento?

Io non mi fermerò a citare que' primi Concilj, e quegli antichi Padri. Lutero non ne fa conto: dice chiaramente, che i soli Apostoli hanno potuto giudicare sanamente di questo articolo; che fuori de' loro scritti, e in tutti gli altri libri venuti alla luce dopo i tempi loro, non si trova niente, che possa darne una giusta idea (1). Dice ancora, che nelle opere de' Padri, e nominatamente ne' loro Commentarj sopra l' Epistole a' Romani, e a' Galati, non vi ha su tal materia, che tenebre e oscurità (2).

Resto stupito, che Lutero abbia aggiunto, gli Apostoli medesimi non avere assai chiaramente parlato su questo articolo: egli era temerario abbastanza: e il mio stupore è fondato, poichè questo Novatore traducendo il ventottesimo Versetto del terzo Capitolo dell' Epistola ai Romani, in vece di render questo passo tal quale egli era nell' originale: *Noi stimiamo, che l' uomo sia giustificato per mezzo della fede senza le opere della Legge*, ha stimato bene aggiugnervi una parola per renderlo più chiaro: *Noi stimiamo*,

(1) *T. 2. Edit. Ien: Germ.*
(2) *In Sympos. Edit. Franc. Germ. 376.*

mo, che l' uomo sia giustificato per mezzo della sola fede *senza le opere della Legge*.

Una tale temerità sbalordì gli amici medesimi di Lutero: *Voi mi sembrate sorpresi*, scrive loro, *di ciò che ho già detto, che noi siamo giustificati per mezzo della* sola *fede: benchè questa parola* sola *non si trovi nel testo dell' Apostolo; se il vostro Papista se ne scandolezza, diteli, che un Papista, e un asino sono una medesima cosa. Tutta la ragione, che io ho da rendere di questa addizione, si è, che io voglio, che la parola* sola *vi sia, io lo comando, la mia volontà dee servire di ragione: .... E' già gran tempo, che io so, che la parola* sola *non si trova nè nel testo latino, nè nel testo greco: ma io non mi pento, che d' una cosa, che è di non avere ancora aggiunto a questo passo nel tradurlo due altre parole:* senza tutte le opere di tutte le Leggi: *affinchè si vedesse che l' uomo è giustificato senza alcuna opera di qualsivoglia Legge*.

Lutero effettivamente non faceva per lo più le cose, che per metà; e se egli avesse voluto terminare la sua Opera, accomodando altri passi della Scrittura a' suoi errori con alcune falsificazioni di questa natura, i suoi seguaci non avrebbero quasi più testo originale. I Teologi Protestanti in vano dicono, che Lutero non abbia aggiunto questa parola al testo, che per renderlo più chiaro, e che egli ha preso il vero senso delle parole di S. Paolo. Ciarle inutili! Non è mai permesso di falsificare il testo, e l' Apostolo non esclude dalla giustificazione le

 opere

(1) *Tom. 5. Edit. Ien. 140. & seqq.*

opere della fede, le opere Cristiane fatte col soccorso della grazia, come la speranza, la carità, il dolore; ma solamente le opere della Legge: *Noi stimiamo, che l' uomo sia giustificato per mezzo della fede, senza le opere della Legge.*

Eccovi dunque il vero senso di queste parole. L' Apostolo avendo osservato, che i novellamente convertiti tra' Giudei avevano ancora molta stima e inclinazione per le osservanze dell' antica Legge; e che i novellamente convertiti tra' savj di Roma, seguendo le loro antiche idee filosofiche, presumevano molto de' soli lumi della ragione, e delle forze del libero arbitrio, dichiara a' primi, la Legge di Mosè essere abolita, non esser più d' alcuna utilità; le semplici opere di questa Legge non aver mai avuto la virtù di giustificarli; la fede in Gesù Cristo, come Salvatore, essere stata in tutti i tempi il principio e il fondamento della giustificazione. Dichiara a' secondi, il buon uso, che essi pensavano d' aver fatto del loro libero arbitrio, della loro ragione naturale, e della loro Filosofia morale senza i soccorsi della grazia, non avere in nessuna cosa contribuito alla loro giustificazione; e per la fede in Gesù Cristo, e per la grazia di lui, esser' essi pervenuti ad essere giustificati davanti a Dio.

Rileggete, Serenissimo Signore, l' Epistola di S. Paolo a' Romani, e a' Galati, e vedrete, esser tale certamente il suo pensiero; tanto più che S. Paolo in vece d' escludere dalla giustificazione le opere della Legge Cristiana, aventi la Fede in Gesù Cristo, e la grazia di Lui per

prin-

principio, ne fa l' elogio in molti altri passi in una maniera, che fa bene intendere, che elleno hanno molta parte nella giustificazione. Dice nella sua seconda Epistola a quei di Corinto, *che vi ha una tristezza secondo Iddio* (cioè un dolore soprannaturale, che uno sente de' suoi peccati) *la quale produce una vera penitenza, ed assicura la salute* (1). E parlando della carità, la preferisce alla fede, o a tutte le altre Virtù: *senza di essa noi non siamo niente* (2).

Ma ciò, che decide assolutamente in favore degli atti di dolore, di fiducia, e d' amore, che debbono precedere la giustificazione, e l' esempio dell' umile Pubblicano alla porta del Tempio, e della Maddalena a' piedi di Gesù Cristo. Il Pubblicano, giusta il racconto di S. Luca, non ardiva quasi d' alzare gli occhi al Cielo; si batteva il petto dicendo: *Mio Dio abbiate misericordia di questo povero peccatore .... e partì giustificato* (3). Furono dunque il dolore che egli concepì de' suoi peccati, e la fiducia nella misericordia di Dio, che lo disposero efficacemente a ricevere la grazia della giustificazione. La Maddalena animata dal puro e santo amore se ne stava a' piedi di Gesù Cristo, che ella bagnava colle sue lagrime; e il Salvatore c' insegna, *che le furono rimessi i suoi peccati: perchè molto ella avea amato.*

I Teologi Protestanti danno una strana spiegazione a queste parole: *Molti peccati le furono*

(1) 2. *Cor. VII.* 10.
(2) 1. *Cor. XIII.* 2. & 13.
(3) *Luc. XVIII.* 13. 14.

no rimessi, perchè ella ha amato molto (1). Pretendono essi, seguendo l' Autore dell' Apologìa, ch' e' sia la medesima cosa, se il Salvatore avesse detto: *Molti peccati le sono rimessi, perchè ella mi ha veramente onorato colla sua fede, e coll' esercizio, e con i contrassegni della sua fede* (2). Questa interpetrazione può ella reggere? Non è ella visibilmente sforzata? Il Salvatore non parla in questo luogo, che dell' amore; e Melantone non lo fa parlare, che della fede.

Se simiglianti interpetrazioni potessero aver luogo, sarebbe molto inutile riportare un' infinità d' altri passi della Scrittura, che provano evidentemente, il dolore, la speranza, e l' amore, avere altresì gran parte nella giustificazione; per esempio, il celebre passo di S. Jacopo, che insegna in termini precisi, *che l' uomo è giustificato per mezzo delle opere, e non per mezzo della fede solamente* (3). Questo passo decisivo, da' primi Riformatori odiato sì fortemente, che essi avrebbero ben volentieri scancellato dalla Scrittura, non imbarazza più i loro discepoli: rispondono arditamente, che S. Jacopo dicendo, che l' uomo *è giustificato per mezzo delle opere, e non per mezzo della fede solamente*, vuol farci intendere, che l' uomo *è dichiarato giusto per mezzo delle opere*. Voi avete, Serenissimo Signore, lume abbastanza per sodisfarvi sopra questa nuova interpetrazione, e mi confesserete, che secondo l' espressione di S. Jacopo

(1) *Luc. VII 47.*
(2) *Apol. Confess. de dilectione & implet. legis.*
(3) *Iac. II. 23.*

copo presa nel suo senso naturale, le opere hanno molta parte nella giustificazione. *L' uomo è giustificato per mezzo delle opere, e non per mezzo della fede solamente.*

Ma dicono ancora questi nuovi Teologi; se le parole di S. Jacopo debbono esser prese a rigore, e secondo il senso, che subito si presenta allo spirito; se le opere della fede, principalmente il dolore, la speranza, la carità, debbono precedere la giustificazione, come disposizioni necessarie; la giustificazione non sarà più una grazia di pura liberalità, e bisognerà in favor di S. Jacopo abbandonare la dottrina di S. Paolo, che dice in termini formali, *che noi siamo giustificati gratuitamente mediante la grazia, in virtù della redenzione fatta da Gesù Cristo* (1).

Questi nuovi Teologi si appoggiano molto su quella parola *gratuitamente*; questa è la loro obiezione favorita; e per darle qualche forza apparente ci accusano d' insegnare, che l' uomo merita per mezzo delle sue opere la grazia della giustificazione. Iddio nol voglia! Noi insegnamo, *che i nostri peccati ci son rimessi gratuitamente mediante la divina misericordia, a cagion di Gesù Cristo*. Questi sono i termini proprj del Concilio di Trento, il quale aggiugne, che *noi siamo detti giustificati gratuitamente; perchè di tutto ciò, che precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, niente avvi, che possa meritare questa grazia* (2). Vi prego, Serenissimo Signore, a dirmi, se una grazia, che

l' uomo

(1) *Rom. III. 24.*

(2) *Trident. Sess. 6. c. 8. & 9.*

l' uomo riceve senza averla meritata in alcun modo, sia una grazia perfettamente gratuita, un dono di pura liberalità, *gratis iustificati*?

Se alcuni Teologi Scolastici hanno attribuito alle opere, che precedono la giustificazione, una specie di merito, da essi chiamato un merito di congruenza e di convenienza, unicamente fondato sopra ciò, ch' e' conviene alla bontà, e alla misericordia infinita di Dio, di ricevere il peccatore in grazia, allorchè egli ritorna a lui co' sentimenti d' un sincero pentimento accompagnato da un fermo proposito di non più offenderlo per l' avvenire; se, dico io, alcuni Teologi Scolastici hanno riconosciuto questa specie di merito impropriissimamente detto; (al che i Padri del Concilio non hanno avuto alcun riguardo) la loro decisione è chiara e limpida: *Di tutto ciò, che precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, niente avvi, che possa meritare la grazia della giustificazione*.

Fin quì io ho parlato solamente delle opere, cioè a dire, delle disposizioni, che precedono la giustificazione; fa di mestieri ancora di dare a V. A. S. una spiegazione della nostra dottrina sopra le opere, che ne sono il frutto. La nostra Chiesa insegna dunque, che le opere dell' uomo giusto fatte coll' aiuto dello Spirito Santo per un motivo soprannaturale, sono opere *salutevoli*, cioè, meritevoli d' un' aumento di grazia santificante in questa vita, e d' un nuovo grado di gloria nel Cielo; per esempio le opere di carità, di penitenza, di umiltà, di mortifi-

mortificazione, di obbedienza a' comandamenti di Dio e della Chiesa, e soprattutto l' amore verso Dio, e verso del prossimo.

S. Agostino, di cui Lutero e Calvino pretendono d' esser discepoli, spiega assai maravigliosamente la differenza, che passa tra le opere, che precedono, e quelle, che seguono la giustificazione. *I giusti*, dice il santo Dottore, *meritano dal momento, che essi son giusti; ma non hanno merito d' esser giusti; poichè non son divenuti giusti, se non perchè Iddio gli ha giustificati . . . . Quale può dunque essere il merito dell' uomo avanti la grazia per meritare la grazia; poichè la grazia sola è quella che fa in noi tutto il nostro merito, e poichè egli è vero, che quando Iddio corona i nostri meriti, egli non corona che i suoi doni? Perchè siccome noi abbiamo ricevuto in principio la grazia della fede, non perchè noi fossimo fedeli, ma affinchè noi lo divenissimo; così allorchè alla fine Iddio ci coronerà, questo ancora sarà un' effetto della sua misericordia . . . . Egli è dunque verissimo, che a' meriti, che noi abbiamo acquistati nel tempo di nostra vita, Iddio compartisce il Cielo: ma siccome questi meriti non sono nostri, ma della grazia; anche l' ingresso istesso nel Cielo è una pura grazia: non che ella ne sia effettivamente il frutto de' nostri meriti, ma perchè i nostri meriti istessi sono una grazia* (1).

Alcuni Teologi Cattolici per provare, che Lutero e Calvino si sono allontanati da questa antica dottrina de' primi secoli, riportano dif-

fu-

(1) *S. Aug. Ep. 105. ad Sixt. Presbyt.*

fusamente tutto ciò, che questi due Novatori hanno spacciato di piu ardito, e di più indecente contro il merito delle opere dell' uomo giusto, anche quando egli opera per un movimento della grazia con isperanza di ricevere una ricompensa nel Cielo: ma siccome queste sorte di rimproveri non servono forse, che a inasprire gli animi, e ad allontanarci più del dovere, io reputo più a proposito riferire a V. A. S. ciò che i Novatori Tedeschi hanno detto di più ragionevole in favore delle opere, che fa l' uomo giusto coll' aiuto della grazia. Ciò potrà facilitare moltissimo la vostra riunione.

Dico adunque, che se V. A. S. e i Teologi della vostra Comunione volessero soscriversi alla dottrina di S. Agostino, quale io ho riportato, noi saremmo perfettamente d' accordo sopra la giustificazione, e sopra le conseguenze della giustificazione; poichè i Padri del Concilio di Trento spiegando il merito delle opere, si servono delle espressioni medesime di S. Agostino.

Il Santo Concilio dichiara primieramente, che tutto il prezzo delle buone opere dell'uomo giusto venga loro dalla grazia santificante, da quella grazia puramente gratuita, che lo rende amico e figlio adottivo di Dio, ed erede del Cielo. Tutte le opere, che fa l'uomo in istato di peccato mortale, per quanto buone possano per altro supporsi, sono opere morte, che possono bensì acquistargli grazie di conversione, o meritargli premj puramente naturali, ma elleno non hanno alcun merito pel Cielo. Il

Il Santo Concilio dichiara in secondo luogo, che tutte le opere dell' uomo giusto, fatte senza l' impulso dello Spirito Santo, con vedute puramente naturali, non possono meritare il minimo grado di gloria; per esempio, la limosina, che si dà a un povero per una compassione puramente naturale, non è d' alcun valore pel Cielo. La grazia di Gesù Cristo deve influire incessantemente sopra le azioni de' giusti, come del capo sopra le sue membra, e della vite sopra i suoi tralci. La sua virtù dee precedere, accompagnare, e seguitare le loro azioni; senza di che esse non potrebbero essere nè aggradevoli a Dio, nè meritorie (1). *Noi, che nulla possiamo per noi medesimi*, dice il Concilio di Trento, *possiamo tutto con lui, che ci fortifica; di tal maniera, che l' uomo non ha niente e di che potersi gloriare, e di poter confidare in se medesimo: ma tutta la sua confidenza, e tutta la sua gloria è in Gesù Cristo, in cui noi viviamo, in cui noi meritiamo, in cui noi sodisfacciamo, facendo degni frutti di penitenza, che traggono la forza loro da lui, che per mezzo di lui sono offerti al Padre, e in lui sono accettati dal Padre* (2). Dopo una tale dichiarazione un Protestante, che ami sinceramente la verità e la pace, può egli di buona fede rinfacciare a noi, che mettiamo tutta la nostra confidenza nelle nostre proprie forze, e nelle nostre opere senza pensare a Gesù Cristo?

Il Santo Concilio dichiara in terzo luogo, che le opere della fede fatte in istato di grazia col soccorso dello Spirito Santo, per un motivo so-

(1) *Trid. Sess. 6. c. 26.* (2) *Trid. Sess. 14. c. 8.*

soprannaturale, debbono esser riguardate come doni di Dio mediante la grazia di Gesù Cristo. *Ancorchè noi veggiamo*, dice il Concilio, *che le sante Scritture stimino tanto le opere buone, che Gesù Cristo promette egli stesso, che un bicchier d' acqua fresca data a un povero non sarà privo della sua ricompensa; ed ancorchè l' Apostolo insegni, che un momento di lieve pena sofferta in questo Mondo produrrà un peso eterno di gloria; nulladimeno tolga Iddio, che il Cristiano si fidi e si glori in se medesimo, e non nel nostro Signore, la cui bontà è così grande verso di tutti gli uomini ch' e' vuole, che i doni, che loro fa, sieno loro merito* (1).

Questi passi, e queste espressioni della Scrittura riportate dal S. Concilio avevano già fatto confessare per forza all' Autore della Confessione, che *noi insegnamo*, come egli dice nell' Apologia, *che le opere buone meritano premj corporali e spirituali in questa vita, e nell' altra* (2). Un vero Protestante non oserebbe di contradire questo articolo del suo *Credo*, nè criticare i Cattolici sopra la parola *merito*, della quale essi si servono nel parlare delle opere buone, che l' uomo giusto fa coll' aiuto dello Spirito Santo.

Un' altro effetto delle opere buone, che molto ci dee consolare, si è di procurarci la grazia finale, cioè la grazia di morir santamente; grazia, che corona tutte le altre, assicurando la nostra predestinazione alla vita eterna; grazia, che l' uomo non può meritare, ma che può ottenere

(1) *Sess. 6. c. 16.*
(2) *Apol. Art. 3. de Dilect.*

tenere per mezzo dell'orazione (1), della vigilanza Cristiana, dell'esercizio delle opere buone, e d'un pronto ritorno a Dio, quando ha avuto la disgrazia di mortalmente peccare. *Siate vigilanti*, dice il Signore, *perchè voi non sapete nè il giorno, nè l'ora* (2).

I Novatori, che solo parlano della dolce confidenza, che inspira la loro dottrina, hanno nulladimeno spacciato un sistema, che mette in disperazione sopra la grazia finale, e la predestinazione. Serve esporre questo sistema, che è quello de' *Predestinaziani*, per infonderne tutto l'orrore, ch' e' merita. Questi antichi Eretici supponendo, che per lo peccato del primo Uomo noi abbiamo interamente perduto la nostra libertà sopra la scelta delle cose riguardanti la salute, concludevano da questo falsó principio, che noi non possiamo nè cooperare alla grazia con un libero consentimento, nè resisterle, allorchè essa ci previene; che la grazia fa tutto in noi senza alcuna cooperazione per parte nostra; che ella necessita la nostra volontà; e che non per altra ragione, che per lo impulso d'una grazia necessitante l'uomo decaduto dal suo primiero stato poteva osservare i comandamenti di Dio, e procurare la sua salute. Da questo falso principio essi concludevano ancora, poichè vi erano tanti riprovati, Iddio non volere sinceramente la salute di tutti gli uomini, ed avere esso di tal maniera predestinato gli uni alla gloria, gli altri alla dannazione eterna, che la loro

(1) *S. Aug. L. de bono perseverant. c.* 1. 13.
(2) *Matth. XIV*, 13.

destinazione era assolutamente inevitabile. Lutero aggiunse a questi errori, che i giusti medesimi peccavan sempre mortalmente in tutte le loro azioni, anche in quelle, che comparivano le migliori; ma che Iddio non le imputava, che a quelli, ch'ei voleva.

Io so che la maggior parte de' Signori Luterani, che non fanno professione di Teologìa, e che s'imbarazzano molto poco di ciò, che Lutero poteva aver pensato; rigetta con orrore questo sistema di disperazione, che fa d'un Dio di bontà, e di misericordia, un tiranno ingiusto e barbaro; io ne ho ancora trovati alcuni, che mi sostenevano a spada tratta, che questo sistema era in verità quello de' Predestinaziani e de' Calvinisti, ma non già quello di Lutero. Sarei curioso di sapere, se i Signori Teologi Luterani parlano nell' istessa maniera (1). Credo bene, che ne' Sermoni pubblici essi non abbiano riguardo di proporre crudamente questo sistema, e di svilupparne le conseguenze.

Per me, come ho già avuto l' onore di dirlo a V. A. S. non voglio far Lutero *Predestinaziano* a onta di lui; son restato incantato dal sentire dalla bocca medesima di V. A. S. non aver essa mai adottato questo sistema. Ciò, che mi ha ancora con tutto il contento sorpreso, si è, che ragionando sopra queste materie, ella si serviva di tutti gli argomenti, di cui si ser-

(1) Lutero dice in termini precisi, che è impossibile l'accordare la prescienza di Dio con la libertà dell' Uomo ...., che questa libertà è un titolo senza effetto ec. *L. de servo Arbitrio*, *item T. 2, Art. 2. 36.*

servono i Cattolici per combattere questo orribile sistema, e che le espressioni medesime di S. Agostino si presentavano naturalmente al suo spirito. Basta, voi dicevate, Serenissimo Signore, consultar la ragione per esser convinto, che un'uomo non è degno di biasimo, nè di pena per non aver fatto ciò, che non ha potuto fare; o per aver fatto ciò, che egli non ha potuto scansare. Se Iddio non avesse lasciato all'uomo il suo libero arbitrio, sarebbe un'ingiustizia il punirlo. Quegli, che non pecca di sua volontà, non è colpevole. Se alcun, per esempio, a cui fosse stata tenuta la mano senza suo consenso per segnare un'atto falso, fosse accusato davanti al Giudice, potrebb'egli essere giustamente condannato? Nò, senza dubbio: perchè sarebb'egli colpevole d'una cosa, ch'e' non ha potuto schivare (1)?

Permettetemi, Serenissimo Signore, d'aggiugnere ancora alcuni altri passi degli antichi Padri in favor di quelli della vostra Comunione, che non pensano, come voi, sopra l'articolo della grazia, della libertà, e della predestinazione. *La grazia*, dice S. Fulgenzio, *non toglie all'uomo ciò che egli ha per sua natura, ma anzi ella lo risana. Ella non gli toglie il suo libero arbitrio, ma lo perfeziona. Non lo estingue, ma lo illumina. Non lo rende inutile, anzi lo ajuta e lo conserva affinchè l'uomo divenga sano in quella parte medesima, che era inferma; affinchè egli rientri nella strada per quel luogo medesimo, per*

 cui

(1) *V. S. Aug. L. duabus Fortunat. Manich. & L. 3. de Animabus, item disp. 2. contra lib. Arbitr. c. 18.*

cui si era smarrito, e sia illuminato in quella parte, in cui era cieco (1). S. Prospero altro celebre Discepolo di S. Agostino ci assicura, che *Dio presenta il suo ajuto a tutti gli uomini con un' infinità di mezzi conosciuti e non conosciuti. Se molti lo ricusano, questo è un' effetto della loro perfidia. Se altri molti lo ricevono, è un' effetto della grazia di Dio, e della volontà dell' uomo* (2). Finalmente la Scrittura è precisa sù questo Articolo: *Iddio vuole, che tutti gli uomini sien salvi, e che essi pervengano alla cognizione della verità* (3). *Egli non vuole, che alcun perisca, ma che tutti ritornino a lui mediante la penitenza* (4). *Io ho riconosciuto*, dice il medesimo Apostolo, *esser verissimo, che Iddio non ha alcun riguardo alle diverse condizioni delle persone; ma che in ogni nazione quegli, che lo teme, che fa delle opere di giustizia, gli è grato* (5).

Egli è evidente da tutti questi passi, che il sistema d'una predestinazione, quale i Novatori ce lo rappresentano, e che distrugge la libertà, è assolutamente contrario alla giustizia di Dio, al buon senso, e alla Scrittura. Alcuni Cattolici male instruiti s' immaginano essere uno errore il dire, che vi è una predestinazione eterna: s' ingannano all' ingrosso. Ogni Cristiano deve credere fermamente, ed è articolo di Fede, che vi è una predestinazione, cioè a dire, una provvidenza particolare di Dio verso de' suoi Eletti, per condurli infallibilmente alla felicità eter-

(1) *S. Fulgent. l. de Incarnat. & Grat. Christi.*

(2) *S. Prosp. de Vocat. Gent.* 2. c. 26.

(3) 1. *Tim. II.* 4.

(4) 2. *Petr. III.* 9.

(5) *Act. X.* 34. 35.

eterna coll'ajuto della sua grazia, senza offendere la loro libertà; o come dice S. Tommaso, che vi è un ordine preparato nello Spirito di Dio, riguardante la condotta della creatura ragionevole alla vita eterna (1). Ciò, che corrisponde alla definizione di S. Agostino: La predestinazione, dice il santo Dottore, è la prescienza, e la preparazione de' benefizj, e de' favori di Dio, i quali non mancano di condurre gli Eletti alla vita eterna (2).

Se i Teologi duran fatica a spiegare nettamente l'accordo della nostra libertà con una predestinazione eterna; deriva ciò dallo spirito dell' uomo, che è troppo limitato, e che Iddio non vuole illuminarlo sù questo punto, che co' lumi della fede. Iddio, che ci ha rivelato il Dogma della predestinazione, ci ha altresì rivelato il Dogma della libertà. Ci vuol di più per convincerci del perfetto accordo, che passa tra la predestinazione, e la libertà dell'uomo? E sè i semplici fedeli sono alcune volte troppo spaventati qualora pensano alla predestinazione, lo sono, perchè vogliono troppo ragionare, e entrare in questioni, che sono fuori della loro portata, in questioni inutili, non appartenenti alla fede, e che S. Paolo ordina d'evitare (3).

Felice dunque il semplice fedele! felice il più dotto degli uomini, che si attiene unicamente a ciò, che Iddio ha voluto rivelarci su questo articolo! Le verità fondamentali della fede gl' istilleranno una dolce confidenza unita ad un

(1) *S. Th. 1. p. q. 23.*
(2) *S. Aug. l. de Persêverant.*
(3) *2. Tim. II. 23.*

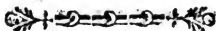
un timor salutevole: queste verità sono, che Iddio vuole sinceramente salvar tutti gli uomini; che egli offre a tutti loro i mezzi necessarj per arrivare alla vita eterna; che tutti quelli, che periscono, ed hanno la disgrazia d' essere dannati, periscono per colpa loro; che Iddio non ha predestinato alla salute, che quelli, che lo meriteranno colla loro fedeltà alla grazia; e che non ha risoluto di riprovare, che quelli, che per li loro peccati, per la loro impenitenza tireranno sopra di se il peso della sua collera.

Felice, io dico, l' uomo, che si attiene unicamente a queste verità della fede! più felice colui, che congiungendo la pratica alla sua credenza, procura d' assicurare la sua salute coll' orazione, colla fuga dalle occasioni, colla vigilanza cristiana, e coll' esercizio delle opere buone! *Sforzatevi o miei fratelli,* dice S. Pietro, *d' assicurare la vostra vocazione e la vostra elezione colle opere buone* (1). E' possibile non essere del numero de' predestinati seguendo l' avviso del primo Apostolo di Gesù Cristo?

(1) 2. *Petr.* 1. 10.

* * * * * * * * *
* * * * * * * * * *

LET-

LETTERA XI.

SERENISSIMO SIGNORE.

I Gran Principi durano alcune volte gran fatica a liberarsi da quella specie d' uomini, che vogliono aver l' onore d' accompagnarli per tutto sotto pretesto di far loro assiduamente la corte, e che per questo divengono bene spesso veri importuni. In fatti VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA ha penato molto a togliersi dalla folla de' Cortigiani per assistere privatamente al Catechismo, che si fa regolarmente ogni Domenica nella Cappella del Castello di Schvetzingen per ordine di S. A. S. Elettorale, che non istimerebbe niente il regnare sopra i suoi sudditi, se Iddio non fosse il primo a regnare e sopra di Lei, e sopra di essi.

Questa è, Serenissimo Signore, un' azione, che merita d' esser nota a tutta l' Europa. Nel più forte delle nostre dispute V. A. S. è andata più volte al Catechismo, che si faceva a' poveri villani, e la sua intenzione era (intenzione che non si può bastantemente lodare) di vedere, se si proponeva al basso popolo la dottrina Cattolica in quella maniera medesima, nella quale io avevo avuto l' onore di esporla a Lei, confutando le false imputazioni de' Novatori. Le era stato sovente detto, che tra' Cattolici vi erano,

per così dire, due specie di Religione, quella degli onesti uomini, e quella del basso popolo. Uno di que' belli umori, che vogliono sempre distinguersi, e che si vergognerebbero d' essere Cristiani e Cattolici, come il restante de' Fedeli, vi aveva insinuato questa idea: ma V. A. S. ne ha riconosciuta la falsità nell' assistere al Catechismo.

Io non so ciò che il volgo de' Cortigiani penserà d' una tale precauzione. Quello, che vi è di certo, si è, che agli occhi di Dio, e anche a quelli degli uomini, che sanno giudicare della vera grandezza, voi comparite più grande in un' angolo ritirato della Cappella, che sopra il brillante teatro di questa trista guerra, ove voi avete acquistato tanta gloria.

Un giorno il Catechista spiegava con molta pazienza e precisione in che consista il culto, che noi rendiamo a' Santi del Paradiso, alle loro Immagini, e alle loro Reliquie: V. A. S. ne fu molto contenta; osservò, che il Catechista e i Fanciulli, che rispondevano alle sue dimande non si scostavano in alcuna maniera da ciò, che ella aveva letto nella nostra Professione di Fede. *Io tengo per certo, che i Santi, che regnano con Gesù Cristo, si debbono onorare e invocare; che essi offeriscono a Dio le loro preghiere per noi, e che le loro reliquie si debbono onorare. Protesto ancora fermissimamente, che le Immagini di Gesù Cristo, e della Madre di Dio sempre Vergine, e quelle degli altri Santi debbono conservarsi, e ritenersi, e che si dee render loro quell' onore e venerazione, che ad esse è dovuta.*

I Cat-

I Cattolici rendono dunque alla Madre di Dio, e a' Santi del Paradiso un culto interiore, e un culto esteriore. Il culto esteriore consiste in lodare Iddio ne' suoi fedeli servi, da esso onorati; nell'onorarli, come suoi amici, che gioiscono in lui d'una felicità perfetta; nell'imitare le loro virtù, nell' invocarli ne' nostri bisogni, affinchè essi preghino per noi. Contro quest' ultima specie di culto particolarmente i pretesi Riformatori si sono molto infuriati. Il culto d' invocazione accompagnato da certe espressioni, che io riferirò adesso, è secondo essi un culto ingiurioso a Dio Padre Onnipotente, e al suo Figlio nostro unico Mediatore; perchè in vece d' indirizzarsi immediatamente a Dio solo, per mezzo di Gesù Cristo solamente, i Cattolici s' indirizzano a Lui per mezzo della creatura; e supposto, dicono i Luterani moderati, che questo culto non fosse ingiurioso a Dio, è per lo meno un culto inutile, perchè la Scrittura non lo comanda, e i Santi del Paradiso ignorano affatto i nostri bisogni particolari, non potendo udire le nostre preghiere.

Ciò, che sconvolge anche di più il volgo dei Protestanti, è l'onore, che noi rendiamo alle Reliquie, e alle Immagini de' Santi. A forza di dir loro, che i Cattolici adorano degli ossi imputriditi, de' legni, e de' metalli, come facevano i Pagani, si è giunto al termine di persuader loro, che noi siamo Idolatri; e in questa occasione appunto può dirsi con verità, che i Protestanti non pensano, come il minuto popolo.

Al-

Almeno nella Confessione presentata alla Dieta d'Augusta non vi ha una parola, da cui possa in verun conto dedursi un'accusa sì atroce. L'Autore si esprime molto moderatamente: *Eglino insegnano* (i Luterani) *che si può proporre la memoria de' Santi, affinchè noi imitiamo la loro fede, le loro opere buone, ciascuno secondo la vocazione ... Ma la Scrittura non insegna a invocarli, o a dimandar loro soccorso* (1).

Se questo Riformatore avesse riguardato il culto d'invocazione, come un culto d'idolatria, non avrebb' egli dovuto esclamare altamente contro una tale empietà, non avrebb' egli dovuto allegarla, come la più forte ragione di romperla interamente con i Cattolici? poichè qual cosa avvi di più opposto non solamente al Cristianesimo, ma anche alla Religione naturale, che l'Idolatrìa? E se la Chiesa Romana avesse dato in tali eccessi, come avrebbe mai potuto dir Melantone, che la sua Confessione non conteneva niente di contrario alla Dottrina della Chiesa Cattolica o Romana?

L'istesso Novatore facendo l'Apologìa dell' articolo ventunesimo, che adesso ho citato, dice, che la Confessione approva gli onori, che si rendono a' Santi, e gli riduce a questi tre punti. Primo, per render grazie a Dio per essersi compiaciuto di mostrarci ne' Santi esempj di misericordia. Secondo, per animare la nostra fede, e per confermare la nostra speranza. Terzo, per imitare le loro virtù. *Ma i Cattolici*, aggiugne l'Apologista, *niente dicono di tutto ciò, si conten-*

(1) *Conf. Aug. Art.* 21.

tentano di attaccarci con sofisticherie sopra il culto d' invocazione, il quale, supposto ancora, che non fosse pericoloso, non è necessario.

Costui mi fa impazientire alla fine colle sue false imputazioni, e non potrei contenermi, se io non avessi l' onore di scrivere a un Principe infinitamente rispettabile; credo però di poter dire senza mancar di rispetto, che Melantone avanza quì secondo il suo solito una solennissima falsità; imperocchè ella è una verità di fatto incontrastabile, che avanti e dopo il Concilio di Trento i nostri Dottori, e i nostri Predicatori più celebri parlando del culto de Santi, hanno sempre insegnato con S. Agostino, che quelli veramente celebravano le feste de' Santi, che gl' imitavano, e seguivano il loro esempio (1): Con S. Ambrogio, che la vita de' Santi, e le azioni loro ci servono d' una regola e d' un modello per viver bene (2): Con S. Gio. Grisostomo, che il primo grado della pietà Cristiana è d' amare la santità medesima, e poscia i Santi, che l' hanno posseduta (3): Con S. Bernardo. che i Santi ci sono stati dati per guide nel sentiero della salute, e che per la loro mediazione noi possiamo elevarci fino al supremo Mediatore (4).

La parola *mediazione* è una di quelle, che i Teologi Protestanti attaccano con maggiore viva-

(1) *S. Aug. Serm. 47. de Sanctis.*

(2) *S. Ambros. L. de Ioseph.*

(3) *S. Io. Chrysost. Hom. 24. in Matth.*

(4) *S. Bern. Serm. de Sanctis.*

vivacità, quantunque ella sia di S. Bernardo. Ma il prenderla secondo la dottrina e lo spirito della Chiesa, e nel senso, che i Dottori Cattolici l'han sempre presa, è più che sufficiente a convincerci che ella non significa niente di contrario alla parità del culto d'adorazione, che noi dobbiamo a Dio solo; nè fa torto alla mediazione del sovrano ed unico Mediatore, che è Gesù Cristo Salvator nostro: poichè tutte le nostre preghiere in qualunque termine siano concepute, terminano sempre in Dio solo; mentre da lui solo noi speriamo di ricevere i beni del corpo e dell'anima; giacchè egli solo ne è l'autore, e il dispensatore; a lui solo altresì noi gli dimandiamo pe' meriti del nostro Signor Gesù Cristo. Le preghiere della Santissima Vergine, e di tutti i Santi della Chiesa, sia trionfante, sia militante, traggono unicamente la loro efficacia da' meriti infiniti di questo divin Salvatore; tutto ciò, che noi speriamo d'ottenere per l'intercessione de' Santi, noi non isperiamo d'ottenerlo, che per mezzo di Gesù Cristo, e nel suo nome; poichè i Santi medesimi non pregano, che per mezzo di lui, e non sono esauditi, che nel suo nome.

Ecco la nostra Professione di Fede, secondo il S. Concilio di Trento; le Chiese Cristiane d'Oriente pensano, e parlano nell' istessa maniera. Metodio Patriarca di Costantinopoli dichiara a nome della sua Chiesa, *che i Cristiani pregando la Vergine Madre di Dio, e i Santi, non diminuiscono l'onore di Gesù Cristo*. La dichiarazione di Giuseppe Patriarca de' Nestoriani è ancor più

forte:

forte: *Noi riguardiamo*, dic' egli, *come sciagurati coloro, che non pregano, e non invocano la Vergine Maria, e i Santi*. Jacopo Patriarca degli Armeni accusa su questo punto i Novatori di empietà: *Si condannano come insegnanti un dogma empio coloro, che dicono, che la Vergine Madre di Dio, e i Santi, che sono in Cielo, non possono essere invocati senza fare ingiuria a Gesù Cristo Mediatore* (1).

Voi avete, Serenissimo Signore, fralle mani le preghiere pubbliche della medesima Chiesa: abbiate la bontà di leggerle un' altra volta senza prevenzione, e vi troverete queste tre cose. Primo, che le nostre preghiere s' indirizzano, e terminano sempre in Dio, come Autore di tutti i beni della natura, e della grazia. Secondo, che noi gli dimandiamo questi beni per mezzo di Gesù Cristo, che solo gli ha meritati per noi; niente di più noto, che questa clausola generale di tutte le nostre preghiere pubbliche, *Per Dominum nostrum Iesum Christum*. Terzo, che la sola cosa da noi dimandata alla S. Vergine, e a' Santi, è di pregare, e d' intercedere per noi appresso Iddio, persuasi, che le loro preghiere gli sono più aggradevoli, e più efficaci, delle nostre. In una parola l' invocazione de' Santi, secondo lo spirito, e la dottrina della Chiesa, debba assolutamente ridursi a questa sola espressione: *Noi vi supplichamo a pregare per noi*.

Ed in che potrebbe esser pericolosa una tale espressione? Non facciamo noi con ciò un' estrema differenza tra la maniera, colla quale im-

(1) *Apud Schéffmacher, de Invocat. Sanct.*

imploriamo il ſoccorſo di Dio, e quella, con cui imploriamo il ſoccorſo de' Santi? *Noi preghiamo Iddio*, dice il Catechiſmo ricavato dal Concilio di Trento, *o a dare a noi il bene, o a liberarci dal male; ma perchè i Santi gli ſono più aggradevoli di noi, dimandiamo loro, che eſſi prendano la noſtra diſeſa, e che ottengano per noi quelle coſe, delle quali abbiam di biſogno. Quindi è, che noi ci ſerviamo di due formule di pregare aſſai differenti; imperocchè parlando a Dio, la maniera propria ſi è dire:* Abbiate pietà di noi, aſcoltateci: a' Santi ci contentiamo di dire: *pregate per noi* (1).

Ho però oſſervato, voi mi dicevate l' altro giorno, che vi è qualche coſa di più nella voſtra maniera d' invocare i Santi. Voi gli chiamate *voſtri Protettori, voſtri Avvocati, voſtri liberatori, voſtro ſoſtegno, voſtra ſperanza*, e principalmente invocate la Madre di Dio con queſta ſorta d' eſpreſſioni, che parevano pericoloſe a' noſtri primi Riformatori. Ebbi l' onore di riſpondervi, Sereniſſimo Signore, che riducendo tutti queſti titoli alla forma ordinaria, *pregate per noi*, non hanno niente, che offender poſſa la purità della Religione. Noi appelliamo la Madre di Dio, e Santi *noſtri Protettori, e noſtri Avvocati*, unicamente, perchè noi crediamo che eſſi parlino a Dio a favor noſtro, e che preghino *con noi, e per noi*. Noi gli chiamiamo noſtri liberatori, perchè ſiamo perſuaſi, che Iddio accorda ſovente alla loro interceſſione la noſtra liberazione, che egli non averebbe forſe accordata

(1) *Catech. Trident. p. 4. cit. Quis orandus ſit.*

data alle nostre sole preghiere. Noi gli chiamiamo nostra speranza, perchè speriamo, che Iddio si lascierà piegare dalle loro preghiere, piuttosto che dalle nostre, delle quali noi riconosciamo la debolezza, e le imperfezioni.

La preghiera, che S. Gregorio Nisseno indirizza al S. Martire Teodoro, ha una relazione sì distinta colle nostre sante pratiche, e colle circostanze del tempo, che ella merita d' esser quì riportata tutta intera: *Noi abbiamo bisogno di molte cose,* (dice questo antico Dottor della Chiesa alla fine d' un discorso recitato in lode del S. Martire) *noi temiamo grandi disavventure, ci troviamo esposti a grandi pericoli: gli Sciti ci minacciano un irruzione vicina: combattete per noi, o generoso Soldato di Gesù Cristo, parlate liberamente a favor nostro, o glorioso Martire: quantunque voi siate libero dalle miserie di questa vita, conoscete nulladimeno i bisogni della condizione umana; dimandate per noi la pace, affinchè gli orrori della guerra non vengano a dissipare le nostre sante adunanze. A voi crediamo d' essere debitori della tranquillità, che godiamo presentemente: vi dimandiamo ancora la vostra protezione, e la vostra sicurezza per l' avvenire; e se bisogno vi fosse d' un rinforzo di preghiere, unitevi alla gloriosa turba de' Martiri, impegnateli a pregare unitamente con noi: Eccitate Pietro, ricordate a Paolo, stimulate Giovanni il caro discepolo del Salvatore, ad aver a cuore le Chiese, che essi hanno stabilito con tanta fatica ec.* (1).

Si trovano quasi le medesime espressioni nelle

(1) *In Orat. de S. Theod. T. 3. Edit. Paris.*

nelle opere di S. Cipriano, di S. Cirillo, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno; ma tali autorità, ed esempj sì rispettevoli non imbrogliano il Ministro di Brunsvick; egli risponde, che queste sono figure di Rettorica, ed Apostrofi (1). Le chiami come egli vuole in Latino, o in Greco, elleno son sempre sentimenti e preghiere, che dimostrano evidentemente, che i Pastori ed i Fedeli de' primi secoli parlavano e pensavano come noi sopra il culto, e l' invocazione de' Santi.

La maggior parte de' Teologi Protestanti astretti da testimonianze così autentiche confessano alla fine, che i Santi del Paradiso pregano utilmente ed efficacemente per *li Fedeli in generale*. E perchè non potrebbero essi altresì pregare per un Fedele in particolare? perchè questo Fedele non potrebb' egli dimandare umilmente e con fiducia il soccorso delle loro preghiere? Cosa strana! vi diceva ultimamente il nostro Elettore: si crede fermamente appresso di voi, che ne' bisogni particolari si possa raccomandarsi alle preghiere delle povere Vedove, degl' Orfani, e de' vostri Ministri medesimi, senza che ciò faccia la minima ingiuria a' dritti di Gesù Cristo, che il Padre ci ha dato per essere nostro Avvocato, nostro Intercessore, e nostro supremo Mediatore. Un Principe si trova pericolosamente infermo, tutti i suoi buoni servi s' interessano a dimandare, e a ordinare preghiere pubbliche per ottenere da Dio la sua guarigione; e se il Signore gli accorda questa gra-

(1) *Kemnitius part. 3. Exam. Trident.*

grazia, egli non si fa niente di scrupolo di attribuirla in qualche maniera alle buone preghiere de' suoi fedeli sudditi, e di testimoniarne loro la sua riconoscenza. Questo è il carattere d'un buon Principe Protestante. E perchè un Principe Cattolico commetterà egli un delitto, raccomandandosi non solamente alle preghiere de' suoi buoni e fedeli sudditi, ma ancora alle preghiere de' Santi, che regnano con Gesù Cristo? Perchè non avrà coraggio di attribuire alla loro potente intercessione i benefizj, che egli ha ricevuti dalle mani di Dio? Su questo punto l'unico divario, ch' essere vi potrebbe tra le preghiere de' Fedeli, che sono ancora sù questa terra, e quelle de' Santi del Paradiso, è che l'orazione de' Santi debbe essere molto più pura, e molto più grata a Dio.

Tale è la riflessione di S. Girolamo contro l'Eretico Vigilanzio, contro questo precursore di Lutero: *Voi pretendete*, gli diceva il santo Dottore, *che noi possiamo pregare con profitto gli uni per gli altri, finchè noi siamo ancora in vita; ma che dopo la morte non vi sarà più preghiera, che possa essere utile a chicchessia ...... Come? Gli Apostoli e i Martiri essendo rivestiti dei loro corpi mortali, allorchè essi avevano da pensare a' loro propri interessi, non hanno lasciato di pregare per gli altri, ed eglino non lo faranno, o lo faranno con minor profitto, mentre sono nella gloria, e che godono pacificamente il frutto delle loro vittorie?* S. Paolo c' insegna, *che trovandosi egli sopra una nave in procinto di far naufragio, Iddio accordò alla sua preghiera la*

conservazione di dugento settantasei persone; ed ora, che egli è appresso di Gesù Cristo, non dirà parola in favor di coloro, che hanno creduto nel Vangelo; e l' orazione di Vigilanzio, che vive avrà più d' efficacia, che la preghiera di quel gran Santo, come era S. Paolo, che non è più sopra la terra fra noi (1)?

I vostri Teologi, che sostengono a tutta forza l' errore di Vigilanzio, quantunque condannato dalla Chiesa de' primi secoli, non sanno che rispondere a questo ragionamento di S. Girolamo; si contentano di dire, che la Scrittura ci permette di ricorrere all' orazione de' nostri fratelli, che sono ancora sopra la terra, avendo S. Paolo medesimo dimandato, che si facessero nella Chiesa dell' orazione per lui: ma Che la Scrittura non ci permette, o almeno che ella non comanda, che si abbia ricorso alle orazioni de' morti.

Questo si chiama un rispondere senza toccare la difficoltà: poichè non si tratta presentemente di esaminare, se la Scrittura ordini positivamente d' onorare, e d' invocare i Santi; noi stimoliamo solamente i Signori Protestanti ad addurci una buona ragione, per cui le orazioni de' Santi, che godono al presente una felicità eterna, non saranno più efficaci ancora di quelle, che essi indirizzavano a Dio, essendo tuttavia sopra la terra; e per cui la qualità di supremo Mediatore, che appartiene indubitabil-

(1) *Melior erit Vigilantius Canis vivens, quam ille Leo mortuus. S. Hieron. Tom. 4. p. 2. Edit. Martianay*. Gli antichi Padri non misuravano le parole contro gli Eretici.

bilmente al ſolo Gesù Criſto, riceverà qualche pregiudizio dall' interceſſione de' Santi; nel tempo, che noi confeſſiamo da ambe le parti, che ella non ne riceve alcuno dall' interceſſione de' Fedeli che vivon con noi? In qualunque ſtato ſi ritrovino i Santi, o ſia ſopra la terra, o ſia nel ſoggiorno della gloria, ſon ſempre i medeſimi ſupplicanti, che dimandano a Dio delle grazie pe' loro fratelli, non come dovute a' loro meriti, ma come frutto e prezzo de' meriti di Gesù Criſto.

Biſogna pure, Sereniſſimo Signore, che queſta ſpiegazione della noſtra Dottrina ſia molto ſolida, poichè l' Apologiſta della voſtra Confeſſione, dopo fatti i ſuoi sforzi per trovare qualche differenza tra' ſoccorſi, che noi dimandiamo a' Santi del Paradiſo, e quelli da noi dimandati a' noſtri fratelli ſopra la terra, ſi fa forte finalmente a dire, nella ſua Confeſſione non avere avanzato altra coſa, ſe non che la Scrittura non inſegnava ad invocare i Santi, e a dimandare loro ſoccorſi: *donde egli conclude* (concluſione oſſervabiliſſima) *che in coſcienza non ſi può aver niente di certo ſopra l' invocazione de' Santi* (1). Se è così, come i Confeſſioniſti d' oggigiorno poſſono in coſcienza accuſarci di ſuperſtizione, e d' idolatrìa?

Confeſſiamo, che l' invocazione de' Santi non è una pratica di pietà aſſolutamente neceſſaria alla ſalute; ma aggiunghiamo, che la Scrittura è piena di eſempj autorizzanti queſta ſanta pratica, e dimoſtranti la ſua utilità. Mosè

O 2 per

(1) *Apol. Conf. de Invocat. Sanct.*

per placare lo sdegno di Dio, pregalo di sovvenirsi d' Abramo, d' Isacco, e d' Israello: *sovvengavi, Signore, d' Abramo, d' Isacco, e d' Israello vostri servi* (1). I tre fanciulli nella Fornace di Babbilonia fanno quasi la medesima preghiera: *Signore, non ritirate la vostra misericordia a cagione d' Abramo vostro prediletto d' Isacco vostro servo, e d' Israello vostro Santo* (2).

Questa orazione di Mosè, e de' tre fanciulli, la chiamiamo in termini scolastici un' invocazione *indiretta* (3), consistente nel nominare i fedeli servi di Dio nelle preghiere, che noi gl' indirizziamo, affine di partecipare delle promesse, che loro ha fatte, e delle grazie, che egli si degna sovente concederci in favor loro: Lutero confessa, che tutti i gran miracoli dell' antico Testamento facevansi in favor d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe; ma scherzando al suo solito sopra le cose più sante, egli aggiunge, che *Iddio non ne ha fatta la decima parte in favore de' Santi del nuovo Testamento* (4).

Ritorno agli esempj della Scrittura: il Patriarca Giacobbe dando l' ultima sua benedizione a' suoi figli, invoca con gran precisione l' Angelo, che eragli servito di guida, e di protettore, ne' diversi avvenimenti del suo viaggio: *Che l' Angelo* dic' egli, *che preservommi da*

tanti

(1) *Exod. XXXII.* 13.

(2) *Dan. III.* 35.

(3) Alcuni Teologi Cattolici dicono, che l' invocazione *diretta* dei Santi Patriarchi era superflua avanti la Risurrezione di Gesù Cristo, perchè le loro sante anime non ancor godevano la visione beatifica: *Cochlaeus apud Luther. T. 7. Wittemb.* 440.

(4) *Lut. T. 7. Wittemb.* 440.

tanti pericoli, benedica questi miei figli (1). Prendendo questo passo secondo l' interpetrazione la più comune (2), è evidente in primo luogo, che la benedizione de' santi Angeli, ci è d' un gran soccorso, e che noi dobbiamo bramarla, e chiederla. E' evidente in secondo luogo, che gli Angioli conoscano molte cose, che accadono sopra la terra; poichè come averebbono essi potuto benedire, e proteggere i Figli di Giacobbe senza conoscerli? E' evidente in terzo luogo, che secondo la maniera di raziocinare di alcuni Teologi Protestanti l' orazione di Giacobbe sarebbe stata superstiziosa e ingiuriosa a Dio autore d' ogni benedizione; perchè il S. Patriarca, dimandata e ottenuta la benedizione di Dio, dimanda ancora quella dell' Angelo, che *l' aveva preservato da tanti pericoli*. Questo buon Vecchio avrebbe dovuto contentarsi della benedi-

 izone

(1) *Gen. XLVIII. 16.* Io non mi fo forte sulla seconda parte del Testo di Giacobbe, che dice: *Il mio nome, e quello de' miei Padri Abramo, ed Isacco, siano invocati sopra di essi.* Questo Ebraismo significa solamente; che i due Figli di Giuseppe, Efraim, e Manasse, doveano essere considerati come Figliuoli di Giacobbe per partecipare delle promesse: *Cornel. à lapid. & alii in hunc locum.*

(2) E' una grande consolazione per noi, dice Calvino, il rinvenire sì spesso nella Scrittura, che gli Angioli sono i *dispensatori* de' benefizj di Dio, che essi ci *proteggono*, e che hanno gran premura di preservarci da ogni funesto accidente; il che prova con parecchi passi della Scrittura, e fra gli altri con quello pur ora da me citato: *Jacob in benedictione Efraim & Manasse precatur, ut Angelus Domini, per quem liberatus fuerat ab omni malo, prosperari eos faciat . . . . & quoties voluit Israelem Deus redimere e manu hostium, Angelorum ministerio vindices excitavit. Calvin. lib. 1. Institut. c. 14. §. 6. Vide Abulensem, Vatablum, Jansenium, Menochium, Cornelium à lapide &c.*

zione e della protezione di Dio: tale è lo stile di coloro, che si burlano delle preghiere, che presentiamo a' santi Angeli Custodi (1).

Ma siccome appresso i Protestanti ciascun particolare s' arroga il diritto d' interpetrare la Scrittura, e di formarsi un sistema di Religione a parte, se ne trovano alcuni, che si avvicinano molto a' sentimenti dell' antica Chiesa; ed io ho avuto un piacer sommo in vedere, che i Signori Ministri di Dusseldorff augurando a S. A. S. Elettorale un felice viaggio, raccomandavano questo Principe alle premure, e alla protezione del suo S. Angelo in un piccolo foglio stampato, che essi ebbero l' onore d' inviarle a Mannheim prima della sua partenza per Dusseldourff. Basta leggere l' Istoria di Tobia per infonderci una confidenza particolare ne' santi Angeli Custodi, a' quali Iddio, secondo l' unanime sentimento dei Padri, ha confidata la custodia di ciascun fedele per preservarlo da ogni funesto accidente, e per condurlo al termine della beata Eternità.

Le frequenti apparizioni degli Angioli del Cielo (i Genj tenebrosi, che apparvero a Lutero, a Zuinglio, e che somministraron loro delle prove contro il Sagrifizio della Messa, e contro la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, erano d' un' altra specie) le apparizioni, io dico, degli Angioli del Cielo, delle quali i Giu-

(3) Queste orazioni hanno per termine sempre Iddio Autore d' ogni benedizione, e noi gli ascriviamo quanto egli si degna di fare in favor nostro col ministero degli Angioli.

Giusti dell' antico, e del nuovo Testamento erano bene spesso favoriti, e le dimostrazioni di rispetto, che questi rendevan loro, giustificano appieno gli onori da noi renduti e agli Angioli, ed a' Santi, prostrandoci davanti a loro. *Abramo*, dice la Scrittura, *avendo alzati gli occhi gli apparvero tre uomini*, cioè a dire, secondo S. Paolo, tre Angeli sotto figura umana. *Tosto chè gli ebbe veduti, uscì dal suo padiglione incontro ad essi, e si prostrò a terra* (1). La Scrittura si serve quì della parola *adoravit*, come pure nel seguente Capitolo, ove si dice, *chè verso la sera due Angioli arrivarono a Sodoma, allorchè Lot se ne stava a sedere alla porta della Città, e chè avendogli veduti, si alzò, andò incontro di loro, e s' inchinò fino a terra* (2). Giosuè, condottiero del Popolo di Dio, rendè i medesimi onori all' Angelo, che veniva in suo soccorso tenendo in mano una spada nuda, e che si diceva il Principe dell' esercito del Signore. Allora Giosuè *si gettò colla faccia a terra, e adorandolo disse, chè comanda dal suo servo il mio Signore* (3)?

Egli è chiaro da tutti questi esempj, che l' atto di prostrarsi davanti la creatura non è, come lo pretendono alcuni Teologi Protestanti, di sua natura un' atto di quell' adorazione propriamente detta, che non si può rendere, che a Dio solo; questo atto esteriore altra cosa non è per se medesimo, che una dimostrazione di rispetto. E' la credenza e l' intenzione interiore, che ne fa ò una adorazione propriamente detta, ò una semplice venerazione: allorchè noi ci prostria-

(1) *Gent. XVIII. 2.* (2) *Gen. XIX. 1.* (3) *Jos. V. 15.*

ſtriamo davanti a Dio, la noſtra intenzione è di riconoſcerlo come l'Eſſere Supremo, il Creatore, e il Sovrano Signore di tutte le coſe, l'Autore, e il diſpenſatore di tutte le grazie, che merita per ſe ſteſſo tutti i noſtri oſſequj, e che ſolo può fare la noſtra ſomma felicità; ma quando noi ci proſtriamo davanti a' Santi, la noſtra intenzione è unicamente di onorarli, come amici di Dio, e di riferire queſto onore a Dio medeſimo; poichè egli è un dogma eſſenziale della noſtra Chieſa, che ogni culto religioſo dee terminarſi in Dio, come nel ſuo fine neceſſario.

Se i Teologi Proteſtanti non vogliono ammettere queſta diſtinzione tra il culto d'adorazione propriamente detta, che non appartiene, che a Dio ſolo, e il culto di ſemplice venerazione che può convenire alla creatura; ſe eſſi vogliono ancora ſoſtenere, che il proſtrarſi è di ſua natura un'atto di adorazione propriamente detta, ſeguiranne, che i Patriarchi, de' quali ho parlato di ſopra, ſi ſono renduti colpevoli d'idolatrìa proſtrandoſi davanti agli Angioli, che apparivano loro per parte di Dio.

Ci obiettano quì il paſſo dell'Apocaliſſe, ove è notato, che l'Angelo del Signore ripreſe S. Giovanni, per eſſerſi proſtrato a' piedi per adorarlo: *Guardatevi ben dal far ciò* (ſon parole dell'Angiolo,) *perchè io ſon ſervo di Dio come voi, e come i voſtri fratelli, che dimorano ſtabili nella confeſſione di Gesù Criſto. Adorate Iddio* (1). Riſponde S. Agoſtino, che S. Giovanni al primo momento di queſta riſplendente apparizione

avea

(1) *Apoc.* XIX. 10.

avea preso l'Angiolo per Gesù Cristo medesimo, e che volea rendergli un'*onore divino*. L'Angelo fu dunque obbligato a dirgli: *guardatevi bene dal farlo*, giacchè io sono, come voi, servo di Dio e di Gesù. Se si fosse trattato d'un'onore convenevole all'eccellenza e alla santità della Natura Angelica, certissima cosa è, che l'azione di S. Giovanni non avea niente di riprensibile, poichè il S. Apostolo, non ostante l'avvertimento dell'Angelo, si prostrò per la seconda volta a' suoi piedi per adorarlo (1). E se l'Angiolo ricusò di bel nuovo questo onore, fu unicamente, dice S. Gregorio, per dare a noi un'alta idea del Ministero Apostolico e Profetico, che rendeva allora S. Giovanni uguale all'Angiolo (2). In altre circostanze gli Angioli ricevevano queste dimostrazioni di ossequio, come onori dovuti a' Ministri, e agli Ambasciatori di Dio. L'ho dimostrato coll'esempio de' Patriarchi del vecchio Testamento.

Fa di mestieri presentemente rispondere a un'altra obiezione de' Protestanti moderati, che vogliono persuaderci, cho la pratica d'invocare i Santi, se non è pericolosa, ella è almeno una pratica inutile; poichè i Santi separati da noi per immensi spazj non possono ascoltare le nostre preghiere, nè conoscere i nostri bisogni. Infelice ragionamento, che questi Protestanti hanno preso dall'Eretico Vigilanzio! malgrado questi spazj immensi, il ricco Epulone, come noi leggiamo nella Parabola Evangelica, non s'indirizzò egli ad Abramo; e gli Angioli Custodi dei

Regni,

(1) *Apoc. XXII, 8.* (2) *S. Greg. Hom. 8 in Evang.*

Regni, delle Provincie, delle Città, e di ciascun Fedele in particolare, quantunque separati da noi pe' medesimi spazj, non son' eglino informati di ciò, che accade sopra la terra, ciascuno, per così dire, nella sua parte? L'Angiolo, che consolò Agar nel deserto, ignorava egli i bisogni e i gemiti di quella povera donna destituta d'ogni umano soccorso? Finalmente gli Angioli in generale non conoscono eglino gli atti interiori di penitenza, da noi fatti in terra? Bisogna pure che sia così, poichè, secondo la parola di Gesù Cristo, *essi ne gioiscono*.

Se mi si dimanda per quali mezzi i Santi del Paradiso possano conoscere i nostri bisogni, e le preghiere da noi presentate loro, rispondo col dotto Vescovo di Meaux, *che la Chiesa non ha niente deciso sopra i differenti mezzi, de' quali piace a Dio di servirsi per questo effetto*. Contentasi ella d'insegnare con tutta l'antichità, tali preghiere essere profittevolissime a coloro, che le fanno, o sia che i Santi le apprendano mediante il ministero, e il commercio degli Angioli, che secondo la testimonianza della Scrittura sanno ciò, che segue fra noi, essendo stabiliti per ordine di Dio Spiriti amministratori per concorrere all' opera della nostra salute; o sia, che Iddio medesimo faccia loro conoscere le nostre brame per mezzo d'una rivelazione particolare, o sia finalmente, che ne scuopra loro il segreto nella sua Essenza infinita, ove ogni verità si comprende (1).

Se

(1) Sposizione della Dottrina della Chiesa. *Vide etiam DD. Walenburgens. Tom. II. Controv. 4. tr. 9. de Invocat. SS. cap 17.*

Se per questo ultimo mezzo unicamente conoscono i Santi le nostre orazioni, e i nostri bisogni, è evidente, che il celebre passo d'Isaìa: *Abramo non ci conosce, e Israello c' ignora* (1), non prova niente affatto contro la dottrina della nostra Chiesa, poichè Abramo era allora nel Limbo, ove non vedeva Iddio, laddove i Santi sono presentemente nella Gloria, dove essi veggono chiaramente l'Essenza divina. Questa risposta è più che sufficiente; si può nulladimeno aggiugnere, ed è l'interpetrazione più naturale, che il Profeta Isaìa con quelle parole, *Abramo non ci conosce*, voleva far confessare agl'Israeliti del suo tempo, che per la loro cattiva condotta essi avevano perduto la buona grazia d'Abramo, e che questo Santo Patriarca non gli riconosceva più per suoi figli. In questo senso lo Sposo, figura di Gesù Cristo, parlando alle Vergini stolte, diceva loro: *non so chi voi siate, io non vi conosco* (2).

Finalmente se il culto di venerazione, che noi rendiamo a' Santi, fosse loro totalmente ignoto, perchè i Fedeli ne' secoli più puri della Chiesa avrebbero inalzati tempj in onore della Vergine, degli Apostoli, e de' primi Martiri? Perchè i Pastori avrebbero istituiti de' giorni festivi per dar comodo al popolo di passare quei santi giorni, e una buona parte della notte appresso i sepolcri de' Santi Martiri, de' quali quelle Chiese portavano il nome? Perchè i Signori Luterani avrebbero conservato alcune vestigia dell' antica disciplina, ritenendo alcune Feste della Vergine, e de' Santi?

(1) *Is. LXIII. 16.* (2) *Matth. XXV. 12.*

ti? I loro nuovi Teologi hann' eglino ragione di dirci, che questo costume non è appresso di essi, che un'osservanza di pura polizìa, e in veruna maniera un culto religioso? I primi Fedeli, che ne dettero loro l'esempio, pensavano in altra diversissima maniera: La celebrazione delle Feste, secondo la testimonianza degli antichi Padri, è sempre stata una parte della Religione (1).

Ma quando alcuni Cattolici si accordano co' Protestanti a screditare indirettamente i giorni di Festa in ordine agli abusi; son poco edificato di vedere, che persone natrite nell' ozio, e nella mollezza, e che commettono quasi ogni giorno eccessi, che il popolo non commette, che rare volte ne' giorni di Festa, si risentono così fortemente contro gli abusi. Quelli, che hanno l'autorità in mano, potrebbero facilmente rimediarvi operando di concerto co' primi Pastori della Chiesa. Il Papa nostro Santo Padre, che la governa al presente con tanta prudenza, ha moderato il numero delle Feste di precetto, per animare i Fedeli a osservare con maggior esattezza quelle, che restano. Tale è lo spirito della Chiesa, che procura di rimediare agli abusi in qualunque maniera, secondo le circostanze. Ne' primi secoli era già stata abolita la maggior parte delle divozioni notturne, e noi ne abbiamo solamente conservate tre o quattro nelle Feste di Natale, e di Pasqua; dispiacciono ancor queste a' Critici del nostro tempo, bisognerebbe secondo loro abolirle intieramente: ma perchè non

(1) *S. Ignat. Mart. Ep. ad Philip.* S. *Aug. Ep. 54. alias 119 ad Ianu.*

non abolire le adunanze notturne de' figli del secolo; queste quì son' elleno forse meno pericolose?

Passiamo all' ultimo rimprovero, fatto da' Novatori alla Chiesa sopra il culto de' Santi: *Si è inoltrato questo culto*, dice l' Autore dell' Apologìa, *in eccessi, che sorpassano tutte le superstizioni Pagane*; dal culto d' invocazione si è passato al culto delle immagini, e si è attribuito loro una' virtù particolare, quasi come i Magi attribuivano a' loro Talismani ogni sorta di virtù (1)? Per confondere questo calunniatore, avrei subito detto: basta leggere le decisioni del S. Concilio di Trento, che proibisce in termini espressi di credere, *ch' e' vi sia nelle Immagini qualche virtù, per cui si debbano riverirle*. Questo medesimo Concilio vieta similmente *di dimandare alcuna grazia alle Immagini, o di porre la propria confidenza in loro* (2). In vece adunque di credere, come i Pagani, che qualche Divinità abiti nelle Immagini, non attribuiamo loro altra virtù, che quella d' eccitare in noi la memoria degli originali, e se alcuno si prostra, se si piegano le ginocchia avanti le Immagini di Dio, e de' Santi, questa positura supplicante e rispettosa dee riferirsi sempre unicamente agli originali, a Dio, e a' Santi (3), come ebbi l' onor di dirlo a un Gentiluomo Protestante, che assisteva il Venerdì Santo per curiosità a ciò, che noi chiamiamo *adorazione della Croce*: Questa parola gli dispiacque, ma siccome egli era buon Latinista, mi confessò, che la parola *adorare* significava spesso

(1) *Apol. de Invocat* (2) *Trid. Sess. 25 Decret. de Invoc.*
(3) *Trident. ibid.*

spesso una semplice venerazione; io soggiunsi nulladimeno, che se parlando della Croce si voleva prendere questa parola nel senso d'una vera adorazione, bisognava unicamente riferirla a Gesù Cristo Crocifisso, e non già alla Croce medesima.

In questa maniera tanto avanti, che dopo il Concilio di Trento, la Chiesa ha sempre spiegato la sua dottrina sopra gli onori dovuti alle Immagini di Gesù Cristo, e de' Santi, ed ha sempre considerati come Eretici coloro, che le spezzavano, e che ricusavano d'onorarle. *Noi riceviamo il culto delle Immagini rispettabili*: (dicono i Padri del secondo Concilio Niceno, settimo tra' generali:) *Chiunque fa altrimenti è scomunicato. Chiunque pensa differentemente è scacciato dalla Chiesa. Noi seguitiamo l'antica costituzione della Chiesa; noi osserviamo i decreti de' Padri; scomunichiamo tutti coloro, che tolgono, o aggiungono qualche cosa alla credenza della Chiesa. Riceviamo con rispetto le Immagini. Scomunichiamo quelli, che fanno il contrario: Scomunica a coloro che adducono contro le Immagini i passi della Scrittura Santa contro gl'Idoli. Scomunica a chiunque ardisce chiamare col nome d'Idoli le sante Immagini* (1).

Tale era la credenza della Chiesa universale dell'ottavo secolo. La Chiesa del terzo e del quarto si spiegava uniformemente per bocca de' suoi santi Dottori, i quali se ne rimettevano alla Tradizione Apostolica: *Secondo la Fede de' Cristiani*, dice S. Basilio, *che noi abbiamo ricevuta da*

(1) *Conc. Nicen.* II. *Act.* 7. *in defin.*

da Dio medesimo, e che è senza macchia, credo in un solo Dio Onnipotente, Dio Padre, Dio Figliuolo, Dio Spirito Santo . . . . ammetto i Santi Apostoli, i Profeti, e i Martiri, Gl' invoco affinchè e' preghino per me, che per loro intercessione Iddio mi sia propizio, e mi perdoni i miei peccati, Onoro pertanto, e venero le loro Immagini, principalmente perchè tali cose ci sono state comandate dalla Tradizione de' Santi Apostoli, e in vece d' essere proibite, fan bella mostra nelle nostre Chiese (1).

Per questa volta il Ministro di Brunsvich non dirà, che questa è un' eloquente apostrofe, che non prova niente. Questa è una specie di Professione di Fede, che S. Basilio indirizzava a Giuliano Apostata, in tale occasione non vi è scampo, e S. Basilio è sempre passato per il Teologo più esatto di tutti i Padri Greci.

Quanto ho detto sopra gli onori da noi renduti alle Immagini de' Santi, bisogna altresì estenderlo a quelli, che noi rendiamo alle lore sante Reliquie: Le onoriamo col medesimo spirito riferendo tutti i nostri ossequj a' Santi, de' quali elleno sono le preziose spoglie, ed a Dio, che gli ha coronati. Non attribuiamo loro alcuna virtù, e qualora Iddio fa de' miracoli alla presenza delle Reliquie, egli solo ne è l' autore.

De' miracoli, Padre mio, *de' miracoli!* mi dirà uno spirito guasto della lettura di Voolston (2): Non bisogn' egli essere stoltamente credulo per prestar fede a un numero sì prodigioso

(1) *S. Basil. Ep.* 205. *t.* 3.

(2) Autore Inglese morto già da qualche anno nelle Carceri del Banco del Re, che negava la realità de' Miracoli di Gesù Cristo.

so di miracoli? Rispondo, ch' e' bisogna essere stoltamente incredulo per non ne credere alcuno: Ora un solo basterebbe per autorizzare il nostro culto. Lutero non ha osato di venire a questo eccesso d'incredulità; confessa egli, che ne' suoi tempi Iddio faceva ancor *de' miracoli per mezzo de' suoi Santi, appresso i loro sepolcri, e in presenza delle loro Reliquie: de' miracoli, che comparivano agli occhi di tutto il mondo* (1).

In un' altro passo questo Novatore incostante non fa maggiore stima delle sante Reliquie, che *delle ossa d' un' impiccato* (2). Son persuaso, che i Signori Protestanti d' oggigiorno non approveranno questa espressione; almeno ci accorderanno, che le ossa del Profeta Eliseo, che per relazione della Scrittura renderono la vita ad un morto, erano più stimabili, che *le ossa d' un' impiccato*. Ci confesseranno ancora, che i fazzoletti, che avevano toccato il corpo di San Paolo, guarivano ogni sorta d' infermità (3): Che la donna tormentata da un flusso ostinato di sangue fu guarita pel contatto della Veste di Gesù Cristo (4).

Non vi fidate dunque, Serenissimo Signore, di quelle insipide derisioni, con cui scherzano in ogni occasione sopra la credulità del popolo in materia di miracoli. Vi è quì una cattiva gradazione: dal disprezzo de' miracoli di questi ultimi tempi, si passa insensibilmente al disprezzo de' miracoli de' primi Martiri, degli Aposto-

li,

(1) *T.* 1. *Edit. Ien. Germ.* 167. *b.*
(2) *T.* 8. *Edit. Ien. Germ.* 277.
(3) *Act. V.* 12. & *XIX.* 12. (4) *Matth. IX.* 21. 22.

li, e di Gesù Cristo medesimo: si nega tutto senza esaminare niente, e questo unicamente perchè non si vuol riconoscere un' Essere onnipotente e sapientissimo, che regola gli avvenimenti di questo Mondo, e che può mutare le leggi ordinarie della Natura secondo i disegni della sua Provvidenza. Questo è il frutto, che si ricava dalla lettura d' alcuni Filosofi Anticristiani, che hanno ridotto l' incredulità in sistema (1). Così si formano i *Deisti*, i *Materialisti*, e i libertini, che è lo stesso che dire, gli *Atei* di cuore.

In materia di Religione non bisogna neppure fidarsi di coloro, che esclamano, essere una superstizione, quando si mostra loro qualche Reliquia di prima classe, della Santissima Vergine, degli Apostoli ec. e che non possono comprendere, come tali Reliquie sien pervenute fino a noi. Confesso, che in questo gran numero di Reliquie ve ne possano essere delle apocrife: ma bisogn' egli per questo mettere tutte le altre in questa classe medesima?

Se entrando nel ricco gabinetto di qualche valente Antiquario, io gli dicessi: eh Signore, ditemi con tutta sincerità, tutte queste cose son' elleno veramente autentiche, ve ne sarebb' egli gran numero delle false e delle supposte? Poichè chi potrebbe avere a noi conservate tutte queste bagattelle? Non ci avreste a caso le corna di Giove Ammone? Con quale occhio questo uomo dotto mi riguarderebb' egli? Non penserebb' egli di me ciò, che io penserei d' un Viaggiatore Catto-

(1) *Spinosa*, *Voolston* &c.

tolico, o Protestante (si potrebbe qualche volta prendere sbaglio) il quale entrando nella Cappella della Corte, dove si conserva una quantità di preziose Reliquie, mi facesse presso a poco il medesimo complimento?

Come? Roma Cristiana ci ha conservati molti monumenti della Antichità Pagana, vasi, urne, lapidi sepolcrali, coltelli de' Sagrificatori ec. e Roma Cristiana non ci avrà conservato le preziose spoglie de' suoi Santi Fondatori, degli Apostoli, de' Martiri, e gl' istrumenti della loro gloriosa Passione?

Sappiamo da un Testo de' più autentici (1) riferito da Eusebio Istorico, che il Corpo di S. Policarpo discepolo di S. Giovanni essendo stato incenerito, i primi Cristiani fecero tutti i loro sforzi per raccogliere alcune ossa avanzate al fuoco, e che le conservarono con maggior diligenza, che s' e' fosse stato *oro*, e *pietre preziose*.

Tutta l' Istoria Ecclesiastica ci conferma appieno la premura, che avevano i Cristiani di conservare le preziose Reliquie de' loro Santi Fondatori, e de' loro Padri in Gesù Cristo. Riguardavano essi i loro sepolcri, come luoghi sagri, ove Iddio compiacevasi di diffondere le sue grazie in maggiore abbondanza: I Pellegrini vi accorrevano in folla, si vedevano occhi, mani, piedi d' argento e d' oro in segno di gratitudine per le grazie ottenute da Dio mediante la loro intercessione.

In una parola, quanto sfatano i Critici, de' nostri

(1) Questa è una Epistola della Chiesa di Smirne diretta alle Chiese del Ponto.

nostri giorni, era una pratica generale de' primi secoli. La testimonianza di Teodoreto Vescovo di Ciro lo dimostra ad evidenza. *I templi*, dice questo antico Dottore, *dove riposano i Santi Martiri, son grandi, magnifici, ornatissimi, e noi non ci contentiamo d'andarvi quattro, o cinque volte l'anno. Vi tenghiamo frequenti adunanze; vi si cantano più volte il giorno le lodi di Dio. Quelli, che godono d'una perfetta salute, ne dimandano la continovazione, e quelli, che afflitti sono da qualche infermità, fan voti per esserne liberati; gli uomini, e le donne sterili orano per aver prole, e quelli, che l'hanno ottenuta, dimandano, che sia lor conservata. Prima di intraprendere un viaggio, si pregano i Santi Martiri ad essere nostre guide, e nostri condottieri; e ritornati felicemente, si va a farne loro i ringraziamenti*. Con tutto ciò uno si guarda molto dall' indirizzarsi a loro, come a Dei: *li riguardiamo come uomini straordinarj e divini, pregandoli d'essere nostri Intercessori appresso Dio. Del rimanente i doni offerti da quelli, che hanno trovato sollievo, fanno vedere, che la fiducia nella loro stima non è vana. Vi si veggono occhi, mani, piedi d'argento e d'oro in segno di riconoscenza* (1).

S. Girolamo aggiugne, che si accendeva quantità di ceri appresso il sepolcro de' Martiri per onorare il loro trionfo; essendo stato considerato il gran numero di lumi in tutti i tempi, e appresso le nazioni tutte, come un contrassegno di solennità e di pubblica gioia (2). Non

P 2 vi

(1) *Theodoret. Serm. 8. de Mart.*
(2) *S. Hieron. adversf. Vigil. c. 3.*

vi sembra forse, Serenissimo Signore, che questi antichi Dottori ci dieno una descrizione di ciò, che voi avete veduto in Praga appresso la Tomba del glorioso Martire S. Giovanni Nepomuceno?

Ma i nostri Avversarj, che vogliono assolutamente trovare l' idolatrìa, e la superstizione in tutte le nostre sante costumanze, rinfacciano ancora alla Chiesa certe divozioni popolari, e male intese. Il rimprovero è ingiusto, poichè la Chiesa è la prima a condannarle; soggiungo nulladimeno, che i particolari sono spesso un poco troppo pronti a condannare ciò, che essi chiamano a torto divozioni popolari. Per esempio, ho sentito sovente declamare contro una povera donna, per essersi, dopo avere adorato il Santissimo Sagramento esposto su' nostri altari, rivoltata ad un' Immagine della Vergine, per farvi la sua orazione.

Bisogna confessare, che l' idee degli uomini sono spesso molto bizzarre; si critica questa povera donna, e non si crede di mancare alla Religione, come in effetto non vi si manca, in rivoltandosi per ricevere un Principe, o forse (cosa, che è lo scandolo de' nostri giorni) per parlar d' amore alle femmine. Tutto ciò è niente, purchè uno non si rivolga verso l' Immagine della Vergine per fare orazione. Ma se questa buona donna penetrata da' sentimenti della più profonda umiltà si rivolgesse verso il popolo, dicendo. Ah fratelli miei, voi, che siete anime innocenti e amiche di Dio, adoratelo meco, e pregate per me povera creatura, carica di

di peccati, indegna di comparire alla sua presenza; che si troverebbe da biasimare in questa preghiera? Perchè dunque questa buona donna passerà per ridicola e superstiziosa indirizzando la medesima preghiera alla Madre di quel Dio, che riposa su' nostri Altari?

Mi si dirà forse; che son io quegli, che somministro tali sentimenti a questa buona vecchia per iscusarla: primieramente rispondo, che ella fa la sua orazione secondo lo spirito della Chiesa, e tanto basta: aggiungo, che i semplici Fedeli sanno per ordinario meglio il loro Catechismo, che i belli Spiriti del Secolo: nè parlo per esperienza, avendo spesse volte avuta la consolazione d'instruire il basso popolo. Voi pure, Serenissimo Signore, siete restato sorpreso in udendo con quale esattezza i fanciulli rispondano a tutte le dimande del Catechista sopra la maniera d'invocare i Santi, di onorare le loro Immagini, e le loro preziose Reliquie. In materia di credenza, e di Religione, bisogna ritornare alla semplicità e alla docilità de' fanciulli, secondo quelle parole di Gesù Cristo: *Io vi dico in verità, se voi non vi convertirete, e non diventerete come pargoletti, non entrerete nel Regno de' Cieli* (1).

(1) *Matth. XVII. 3.*

* * * * * *
* * * * *

LETTERA XII.

SERENISSIMO SIGNORE.

Se Vostra Altezza Serenissima avesse mai adottato la strana idea, che Lutero e Calvino hanno data della Chiesa Romana, e del Papa, sarei sicuro di riportare una vittoria compiuta; poichè secondo l'ordine delle materie da me continuate fin'ora, si tratterebbe quì solamente di provare, che la Cattedra di S. Pietro a Roma è stata sempre considerata ne' primi Secoli della Chiesa come la Cattedra della verità; e che in processo di tempo ella non è divenuta la Sede dell' *Anticristo*, *e del Diavolo*, come lo pretendono questi due Novatori. V. A. S. ha un poco scomposto il piano, che io mi ero formato: Ella mi assicurò nell' ultima nostra conferenza, che in vece di adottare un' idea così stravagante, avea sempre riguardato il Papa, come un Principe Cristiano e rispettabilissimo; quantunque fino al presente Ella non abbia creduto dover sottomettersi alla sua autorità, nè acquietarsi alle decisioni della Chiesa Cattolica e Romana, di cui egli è il Capo.

Credo, che tale sia pure il sentimento di tutti i Protestanti ragionevoli, e aventi qualche notizia di ciò, che è seguito da dugento anni in quà, ch'e' si grida all' Anticristo, che non

è ancor nato, V. A. S. durava eziandio fatica a credere, che Lutero e Calvino avessero seriamente spacciato simiglianti sciocchezze. Io per me credo, che questi due Novatori pensassero dentro di se diversissimamente; ma per arrivare al loro scopo, che era di distaccare i popoli dal centro dell' unità, e dal rispetto, che essi avevano succhiato col latte per la Santa Sede, bisognava venire a queste violenti declamazioni, che sono in fatti proprissime ad infondere orrore, non della Chiesa Romana e del Papa, ma di quelli, che le hanno inventate. La mia penna non è avvezza a trascrivere le laidezze e l' empietà, che costavano sì poco a Lutero, e crederei di mancare al rispetto, che devo alla V. S. A. se le rimettessi sotto i suoi occhi; ma se qualche Protestante s' immaginasse, che questo rispettoso silenzio dicesse troppo, mi prenderei la libertà di rimetterlo a una delle ultime Opere di Lutero, che ha per titolo: *Del Papato stabilito a Roma dal Diavolo*. Il corpo dell' Opera corrisponde perfettissimamente al titolo.

I pretesi Riformati di Francia hanno portato le cose più oltre; non contenti di avanzare le medesime invettive, e di chiamar mille volte il Papa col nome d' Anticristo, aggiunsero alle loro Confessioni precedenti, come un' Articolo di Fede fondato sopra la parola di Dio, e sigillato col sangue de' Martiri della Riforma, che *il Papa è propriamente l' Anticristo, e il figlio di perdizione significato nella parola di Dio; e la Bestia vestita di scarlatto, che il Signore sconfiggerà,*

come ei lo ha promesso, e come ha già principiato (1). Il Marchese di *Rosny*, quel degno favorito di Enrico IV; quantunque zelante Calvinista, non potè fare a meno di dire, che quel decreto era opera d'una truppa di Bacchettoni, e ch' e' bisognava assolutamente revocarlo (2): Ma i Bacchettoni invece di seguitare l'avviso di questo grand' uomo, rinnovarono nel Sinodo della Roccella questo medesimo Articolo *come verissimo, e conforme a quello, che era stato predetto nella Scrittura, e che noi veggiamo a' giorni nostri chiaramente avverato* (3).

Questi Signori correvano troppo a furia: per alcuni lievi successi, che la loro ribellione contro le due Potenze avea sul principio avuti in Francia, credevano fermamente, *che il Signore avesse sconfitto il Papa, quel figlio di perdizione, quella bestia rivestita di scarlatto:* Il celebre Signor *Furieu* ancora dandosi aria di Profeta asseriva con grande animosità, che in pochi anni il Regno dell' Anticristo Romano sarebbe intieramente distrutto, e notava esattamente l'Epoca di questo grande avvenimento: egli è sopravvissuto alla predizione, e ciò lo ha messo in ridicolo fin tanto che durerassi a parlare dell' Anticristo (4).

Egli è un danno, che quel valente Uomo abbia sì male impiegato la sua erudizione. Invece di perdersi ne' misteri oscuri dell' Apocalisse, avrebbe dovuto attenersi, come il sempli-

ce

(1) Adunanza di *Gap*

(2) Economie reali e politiche, o Memorie di *Sully*.

(3) Sinodo della Roc. nel 1617

(4) Memorie Cronologiche e Dogmatiche per servire ec.

ce Fedele, a quelle parole di Gesù Cristo sì chiare e limpide: *Voi siete Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevarranno mai contro di essa. Vi darò le chiavi del Regno de' Cieli; tutto ciò, che voi legherete sopra la terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò, che avrete sciolto sopra la terra, sarà sciolto nel Cielo* (1). *Ho pregato per voi, affinchè la vostra Fede non manchi* (2).

Non vi vuole molta erudizione, ma solamente un poco di schiettezza, di buon senso, e di docilità per trovare in queste parole di Gesù Cristo tutto ciò, che la nostra professione di Fede, secondo il Santo Concilio di Trento, ci obbliga a credere sopra il Primato della Chiesa Romana, e del Papa Successore di S. Pietro.

Riconosco, diciamo noi, *che la S. Chiesa Cattolica Apostolica e Romana è la madre, e la maestra di tutte le Chiese; e prometto e giuro una vera obbedienza al Pontefice Romano Successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, e Vicario di Gesù Cristo.*

Ammetto inoltre senza alcun dubbio, e confesso tutte le altre cose insegnate, definite, e dichiarate da' sagri Canoni, e da' Concilj Ecumenici, e soprattutto dal sagrosanto Concilio di Trento; e nel medesimo tempo tutto ciò, che vi è di contrario, e l' eresie condannate, rigettate, e anatematizzate dalla Chiesa, io parimente condanno, rigetto, e anatematizzo. Prometto, fo voto, e giuro di tenere, e di confessare costantissimamente colla grazia di Dio fino all' ultimo respiro della mia

vita

(1) *Matth. XVI. 16.* (2) *Luc. XXII 32.*

vita in tutte le sue parti, e in tutta la sua purità, questa Fede vera e cattolica, fuor della quale alcuno non può salvarsi, la quale io confesso presentemente di mia spontanea volontà, e tengo sinceramente; di fare altresì in maniera, per quanto mi sarà possibile, che ella sia tenuta, insegnata e predicata da quelli, che dipendono da me; e da quelli, la cura de' quali mi sarà commessa.

Per bene intendere la prima parte di questo articolo, non bisogna solamente considerare la Chiesa Romana come una Chiesa particolare, di cui il Papa ne sia il Vescovo; ma come una Chiesa principale, alla quale Iddio ha particolarmente confidato il deposito della Fede, delle sante Scritture, e della Tradizione Apostolica, di maniera che ella deve essere riguardata da tutte le altre Chiese particolari, come il centro d'unità, come loro madre, e loro maestra.

Vi sono, Serenissimo Signore, in materia di Religione delle *prescrizioni*, o vogliam dire, *presunzioni* legittime: Tertulliano ne fece un libro contro l'Eresie del suo tempo, e questa è la sua migliore opera; e il Ministro *Furieu* ha voluto darci sull'esempio di esso delle presunzioni legittime contro la Chiesa Romana; ma siccome tutto il suo spirito, e tutta la sua erudizione non bastava per sostenere una sì cattiva causa, si caricò finalmente del carattere di ridicolo, di cui io parlavo poco fa.

Quali sono dunque le presunzioni legittime in favore della Chiesa Romana, e del suo Primato? Eccovene una delle più forti, ed è, che i primi successori degli Apostoli, e tutti gli an-

tichi

tichi Vescovi delle altre Chiese particolari, hanno effettivamente considerato sempre la Chiesa Romana come il centro d'unità, come loro madre, e maestra, *colla quale* (sono parole di S. Ireneo) *bisogna, che tutte le Chiese particolari convengano a cagione della preminenza della sua autorità, e perchè in essa i Fedeli sparsi per tutta la terra hanno conservata la tradizione, che viene dagli Apostoli* (1). In questo senso, ed a cagione di questa unione perfetta, la vera Chiesa di Gesù Cristo è chiamata Cattolica Romana, e avanti lo Scisma di Lutero, e di Calvino, tutti i Vescovi, e tutti i Fedeli delle Chiese particolari d'Italia, di Germania, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Danimarca, di Svezia, d'Ungherìa, di Pollonia ec. si gloriavano del titolo di Cattolici Romani.

Ciò supposto, (ed è una verità di fatto incontrastabile) non si può capire ciò, che i primi discepoli di Lutero, che non erano sul principio, che una mano di Frati, e di Preti Apostati, volessero farci intendere dicendosi *Cattolici*, ma non *Cattolici Romani*. La pretensione di restar Cattolico senza essere Cattolico Romano, è una pretensione chimerica, contenente una contradizione manifesta. *Cattolico* vuol dire *universale*: come va dunque, che una piccola truppa di venturieri potessero attribuirsi il nome di *Cattolici*, essendo separati non solamente dalla Chiesa particolare di Roma, ma da tutte le altre Chiese, che per la loro unione con questa Chiesa Madre componevano allora la Chiesa

(1) *L. 3. c. 3.*

sa Cattolica e Romana nel senso da me pur' ora spiegato?

Non è ella cosa sorprendente, che i Signori Protestanti d'oggigiorno abbiano adottato questa idea de' primi loro Padri, e ch' e' vogliano ancor sostenere, che si può esser Cattolico senza essere unito nella credenza colla Chiesa Romana? Da dugento anni in quà, che i Ministri Luterani usano questo linguaggio, i popoli non hanno mai potuto avvezzarcisi; e si vede anche in oggi ciò, che S. Cirillo diceva nel quarto secolo: *Se voi arrivate in una Città, non dimandate precisamente dove è la Chiesa; poichè gli Eretici hanno ancor la lor Chiesa; ma dimandate, dove è la Chiesa Cattolica, perchè allora nessuno Eretico oserà mostrarvi la sua* (1): S. Ottato Milevitano accusa sopra questo punto i Donatisti di doppiezza: *Voi ben sapete*, diceva loro, *che nella Città di Roma fu stabilita la Sede Vescovile, dove si assise Pietro Capo degli Apostoli: Sede unica, in cui Iddio ha voluto che tutti custodissero l'unità, senza la quale gli altri Apostoli potessero pretendere di stabilirne un' altra, e senza che alcuno effettivamente potesse opporvisi senza scisma, e senza peccato* (2). S. Cipriano, la cui autorità, e sentimenti non posson' essere sospetti a' Signori Protestanti (avendo avuto questo santo Dottore dispute vivissime col Papa S. Stefano) S. Cipriano, dico, ci assicura, che si perde la fede separandosi dalla Cattedra di Pietro. Ecco le sue parole: *Un Cristiano, che non custodisce l'unità della Chiesa, cred' egli di custodire la fede? Que-*

gli

(1) S. Cyrill. Catech. 18. (2) L. 2. contr. Donatist.

gli, che resiste alla Chiesa, e che abbanduna la Cattedra di Pietro, sù cui ella è fondata, può egli lusingarsi d' essere della Chiesa, e nella Chiesa (1)?

Si sa, Serenissimo Signore, che i Vescovi (ed ancora alcuni Vescovi santi) sono stati sempre gelosi delle prerogative della loro Sede; l' Istoria Ecclesiastica ci somministra sopra di ciò gran numero di esempj, che non sono tutti di molta edificazione. Non è dunque una presunzione legittima e delle più forti il vedere, che dal tempo degli Apostoli fino a' nostri giorni, tutti i Vescovi costantemente passati per Ortodossi hanno sempre sostenuto, che la Chiesa di Roma avesse il primato sopra tutte le altre; che ella fosse la Depositaria della Fede e delle Scritture, il centro d' unità, e che ogni società separata da questa Chiesa Madre fosse una società eretica, o per lo meno scismatica?

S. Girolamo, che per verità non era Vescovo, ma degnissimo d' esserlo; indirizza queste belle parole al Vescovo di Roma: *Io per me, che non voglio riconoscere altro Capo, che Gesù Cristo, mi unisco in comunione con vostra Santità, cioè a dire, colla Cattedra di Pietro*. Voi vedete, Serenissimo Signore, che il titolo di *Padre Santissimo*, che noi diamo al Papa, non è nuovo; e mi confesserete, ch' ella è un' impertinenza di Lutero, l' aver chiamato il Papa *Satanissimo*, cioè indiavolatissimo. Questo sia detto di passaggio. Continua il santo Dottore: *Io so che questa è quella pietra, sù cui è stata fondata la Chiesa. Chiunque mangia l' Agnello fuori di questa Casa è*

(1) S. Cypr. Tract. de Unit. Eccl.

un profano: chiunque non si troverà in quest'Arca, perirà (1).

Questo medesimo santo Dottore insegna in un altro luogo, che la dignità del Sommo Pontefice è quella, che fa la *salute* della Chiesa; e la ragione, che egli ne da, dee convincere ogni spirito docile, e capace di riflettere; poichè *se non vi fosse un centro d' unità, e una potenza superiore, si vedrebbero nella Chiesa altrettanti Scismi, quanti sono i Vescovi, che vi si contano* (2). La Chiesa militante si rassomiglierebbe ad un corpo d'armata composto di valorosi Generali, e di bravi soldati, i quali però non riconoscessero verun Generale per capo. Voi sapete, Serenissimo Signore, meglio d'ogni altro, dove anderebbe ciò a terminare.

Per iscansare simili inconvenienti S. Gregorio prescrisse la formula del giuramento, che fare dovrebbe un Vescovo scismatico, che volesse ritornare alla unità della Chiesa: *Io Vescovo di ... avendo riconosciuto l' inganno dello Scisma, in cui io era impegnato, sono ritornato per la grazia di Dio, e di mia spontanea volontà, all' unità della Sede Apostolica; e affinchè non si creda, che non sia ritornato sinceramente, mi obbligo sotto pena della deposizione, e della scomunica; e prometto a voi, e per mezzo di voi, a S. Pietro Principe degli Apostoli, e al Beato Gregorio suo Vicario, ed a Successori di lui, che mai alla persuasione di chicchessia ritornerò allo scisma; ma che sempre dimorerò nell' unità della Chiesa Catto-*

(1) S. Hier. Ep. 14 alias. 57. 58. (2) Idem advers. Lucifer. cap. 5.

tolica, e nella Comunione del Pontefice Romano (1).

Non è cosa stupenda, mi diceva l' altro giorno V. A. S. che S. Gregorio, che era egli stesso il Papa, dettasse una simigliante formula: si trattava della prerogativa della sua Sede. Ebbi l' onore di rispondervi, Serenissimo Signore, che sarebbe stata bensì una cosa assai stupenda, che tutti i Vescovi Cattolici avessero approvato una tal formula, se in fatti la Sede di Roma non fosse il centro d' unità. Questa condotta di S. Gregorio mi serve ancora per provare invincibilmente, che Lutero nella sua Satira *del Papato stabilito a Roma dal Diavolo* avanza una falsità palpabile, assicurandoci, che i buoni Vescovi di Roma, come sarebbe S. Gregorio, limitavano unicamente le loro premure al governo della Diogesi particolare di loro, senza ingerirsi nel governo generale di tutte le Chiese del Mondo Cristiano.

Per non istancare V. A. S. con una lunga allegazione di passi, basti dire in una parola, che tutto il Corpo Vescovile si è autenticamente dichiarato a favore del primato della Chiesa Romana ne' quattro primi Concilj generali, appresso di Voi rispettati. Sappiamo per testimonianza del Prete Gelasio, Scrittore del quinto secolo, che il celebratissimo Osio presedeva al gran Concilio di Nicèa per parte di Silvestro Vescovo dell' alma Città di Roma, co' Preti Vito e Vincenzio (2). E S. Atanasio dando la lista de' Patriarchi e de' Vescovi, che assisterono con lui a quel

(1) *S. Greg. Ep.* 31. *L.* 10, 2. (2) *Synt. Conc. Nic. L.* 2, *c.* 5.

a quel famoso Concilio, mette anch'esso alla testa loro i tre Legati della S, Sede di Roma, Osio Vescovo di Cordova, e i due Preti Vito e Vincenzio (1): segno evidente, che i Padri di questo primiero Concilio generale riconoscevano il primato e l'autorità del Papa sopra tutti i Vescovi del Mondo Cristiano; poichè il carattere di Legato Apostolico dava a un Vescovo particolare, e a due semplici Preti il diritto di presedere al Concilio; e agli Ariani, che vi furono solennemente condannati, non cadde in mente di esclamare contro la preminenza, che il Concilio accordava a' Legati del Papa.

Esempio distruttivo assolutamente della ridicola pretensione di Lutero, che dimandava un Concilio, dove il Papa non avesse niente da dire. Un' assemblea tumultuante e senza capo, come era appunto il Conciliabolo, o come chiamasi comunemente la Ladronaia d'Efeso, sarebbe stata di suo gusto. In tale occasione egli avrebbe potuto spacciare questa esecrabile massima, che i suoi veri seguaci *in vece di dar soccorsi all' Imperatore contro il Turco, dovevano piuttosto lavare le loro mani nel sangue del Papa, de' Cardinali, e de' Vescovi* (2).

Massime tali fanno orrore a' Signori Protestanti d'oggigiorno: i loro Teologi sostengono solamente, che Lutero avea ragione di dimandare un Concilio, dove il Papa non avesse niente da dire, ed allegano per esempio il Concilio generale di Costantinopoli, dove non si trovarono i Legati della S. Sede: io convengo del fat-

(1) *Apud Socrat.* L. 1. c. 13. (2) *Tom.* 1. *Germ.* 51.

fatto; ma ciò appunto dimostra anche più autenticamente il rispetto de' Padri del Concilio verso la S. Sede, e le sue decisioni; poichè subito sciolto il Concilio, deputarono a Roma tre de' loro Confratri per presentare a Damaso Papa gli Atti del Concilio, e per ottenere la conferma; cosa, che fu fatta con gran sodisfazione del Papa e de' Vescovi d'Oriente, che dettero ancora in questa occasione un'altro segno notabile del loro rispetto, dicendo al Papa nella loro Lettera Sinodale, che essi avrebbero desiderato ardentemente *d'aver le ali di Colomba per andare più presto verso di lui, e per riposarsi nel suo seno*. In fatti il Papa gli aveva chiamati a Roma per tenervi un'assemblea anche più generale, che dovea esser composta di tutti i Vescovi d'Occidente, e d'Oriente: ma questi ultimi si scusarono rispettosissimamente atteso che il furore degli Eretici non permetteva ad essi di abbandonare la loro greggia.

Si trova l'istesso spirito di rispetto e di sommissione nella Lettera Sinodale, che i Padri del Concilio generale di Efeso indirizzarono al Papa Celestino: vi è ancora una circostanza notabilissima, che nel tempo dell'assenza de' Legati Apostolici, i quali non arrivarono ad Efeso, che dopo la condanna dell'empio Nestorio, di quel nemico della Madre di Dio; S. Cirillo Patriarca d'Alessandria presedeva al Concilio a nome di Papa Celestino (1); e quando i tre altri Legati della S. Sede, Arcadio e Progetto Vescovi, e Filippo Prete della Chiesa Romana, ar-

(1) *Conc. Ephes. Act.* 2.

rivarono finalmente a Efeso, e presentarono al Concilio la Lettera del Papa, contenente tra le altre cose la condanna dell' empio Nestorio, esclamarono tutti i Vescovi ad una voce: *questo giudizio è giusto; il Sinodo rende grazie a Celestino Conservatore della Fede*. Pregovi, Serenissimo Signore, di osservare quest' ultima parola *Conservatore della Fede*; non vi pare ella decisiva? *E cosa nota da tutti i Secoli*, soggiunse uno de' tre Legati ringraziando il Concilio, *che San Pietro, di cui Celestino tiene il luogo, è il Principe e il Capo degli Apostoli, la colonna della Fede, e il fondamento della Chiesa* (1).

Ogni Vescovo, che pensasse altrimenti, è stato sempre riguardato come Eretico, o Scismatico, e indegno del Vescovado. Il Concilio di Calcedonia, che è il quarto tra' generali, ce ne ha lasciato un esempio nella persona di Dioscoro, che fu solennemente deposto per avere avuto l'audacia di sollevarsi contro di quello, *a cui nostro Signore affidò la custodia della vigna* (2).

Ecco i sentimenti di tutto il Corpo Vescovile de' primi secoli sopra il primato della Sede di Roma, sopra la necessità di unirsi di credenza alla Cattedra di S. Pietro per essere membro della Chiesa di Gesù Cristo. Tutti quelli, che si son separati dalla Chiesa di Roma, da quella Chiesa principale, per attaccarsi alla dottrina di qualche Dottore particolare, d'un Ario, d'un Macedonio, d'un Nestorio ec. sono stati messi nel numero degli Eretici; poichè l'Eresìa

non

(1) *Labbè T. 3. Conc.* (2) *Idem Tom. 4.*

non è altra cosa, che *un' opinione particolare in materia di Fede, sostenuta con ostinazione contro il sentimento della Chiesa universale*. Questa è l' idea, che costantemente si esprime con questi termini.

Io non voglio far quì alcuna comparazione odiosa tra' seguaci di quelli antichi Eresiarchi, e i Discepoli di Lutero. Ciò, che vi è di certo, si è, che questi ultimi hanno abbandonato la dottrina della Chiesa universale, per aderire fortemente alle opinioni particolari di questo Novatore, da lui sostenute con una ostinazione senza esempio. Il Papa e la Chiesa, l' Imperatore e l' Imperio, fecero tutti i loro sforzi per ricondurlo al centro d' unità; ma egli si burlò del Papa e della Chiesa, dell' Imperatore e dell' Imperio. Questi son fatti noti a tutto il Mondo: Lutero istesso gli ha dati al pubblico. Egli è vero, che nel cominciamento delle turbolenze scrisse al Papa una lettera delle più sommesse con la protesta di ricevere la decisione dalla S. Sede, *come se ella venisse dalla bocca di Gesù Cristo medesimo*; aggiugnendo, che non v' era nulla in terra di superiore all' autorità del Papa, e della Chiesa Romana. Avea già fatta la medesima protesta al suo Vescovo, assicurandolo costantissimamente, che egli sottoporrebbe tutta la sua dottrina al giudizio della Chiesa (1).

Sopra tali proteste il Papa Leone X. citollo a Roma per render ragione della sua dottrina: Lutero si scusò, e Federigo Elettore di Sassonia impiegò i suoi buoni uffizj per liberarlo da un

(1) *Tom. 1. Germ.*

viaggio, che gli cagionava affanni mortali. Il S. Padre per non avere nulla da rimproverarſi, ſi compiacque di rimetter l'affare al Cardinal Gaetani, che ſi trovava in Auguſta col carattere di Legato Apoſtolico, per eſaminar le coſe da vicino, e diſporre Lutero alla ſommiſſione; ma queſto ſpirito altiero non volle ſentir parlare di ritrattazione (1); dimandò, che la ſua dottrina foſſe prima eſaminata dalle Univerſità di Lipſia, di Colonia, di Lovanio, e di Parigi; tutte e quattro qualificarono le ſue nuove opinioni d' errore e di eresìa (2). Lutero altro non riſpoſe, che ingiurie; ſi appellò dal loro ſentimento dottrinale al giudizio dogmatico del Papa, e dal Papa male informato al Papa meglio informato, e finalmente a un Concilio generale: ma prevedendo, che egli ſarebbe così condannato da queſto ſupremo Tribunale della Chieſa, proteſtò chiaramente alla Dieta di Vormazia, che egli non poteva ſottoporre la ſua dottrina al giudizio di alcun Concilio (3).

Voi vedete, Sereniſſimo Signore, da queſto compendio iſtorico cavato dalle Opere di Lutero; non eſſervi verun Tribunale, al quale e'non ſi ſia appellato, e da cui non ſia ſtato condannato ſenza voler giammai ſottometterſi: anzi egli s' inviperì contro i ſuoi Giudici, contro il Papa e la Chieſa, contro l' Imperatore e l'Imperio: ſe tutto ciò non ſi chiama ſoſtenere opinioni particolari con oſtinazione, io non conoſco più la forza de' termini. Ora ho di già oſſervato, che l' Eresìa non è altro, che *un' opinione particolare* in

(1) *Ibidem.* (2) *Tom. 1. Germ.* (3) *Ibidem.*

in materia di Fede, e sostenuta con ostinazione contro il sentimento della Chiesa universale.

Si fa torto a Lutero, replicano i Teologi Protestanti: non era niente ostinato, mentre voleva cedere all'uomo più semplice, che potesse convincerlo d'errore colla Santa Scrittura. Questo è l'intercalare di tutti gli Eretici tanto antichi, che moderni, e perchè non ostante questa protesta sono passati costantemente per Eretici? La ragione si è, Serenissimo Signore, perchè essi si attaccavano non alla Scrittura, ma alle false interpetrazioni, che avevano da se medesimi inventate contro il sentimento della Chiesa universale, a cui appartiene il giudicare del vero senso dell' interpetrazione delle Sante Scritture, come ho avuto l'onore di spiegarvi nella mia quinta Lettera. *La sorgente dell'Eresie*, dice S. Agostino, *è la temerità, con cui uno si ostina a sostenere una mala interpetrazione* (1). Quindi è che quando è insorta qualche disputa nella Chiesa sopra il vero senso de' passi, de' quali si abusavano gli Eretici per sostenere i loro errori, la pratica costante di tutti i secoli è sempre stata d'indirizzarsi al Capo della Chiesa Cattolica e Romana, al Successore di S. Pietro. *Alla vostra Sede Apostolica*, scriveva S. Bernardo al Papa Innocenzio, *si dee ricorrere ne' pericoli e negli scandoli, che nascono nel Regno di Dio, in quelli specialmente, che riguardano la Fede; poichè siamo in un luogo, ove la Fede non può mancare, ed è cosa giusta il rimediare alle perdite, che ella potrebbe fare: tale è in fatti la prero-*

(1) *Tract. 18. in Joan.*

gativa della vostra Sede: giacchè a qual' altro è egli stato detto: Hò pregato per voi o Pietro, affinchè la vostra fede non manchi (1)?

Oltre di ciò noi sappiamo dall' Istoria Ecclesiastica de' primi secoli, che una risposta dogmatica per parte del Papa, come Capo della Chiesa, ha alcune volte finita la disputa, senza ch' e' fosse necessario congregare un Concilio generale. I Semi-Pelagiani per esempio, che i Signori Protestanti mettono appunto, come noi, nel numero degli Eretici del quinto secolo, non furono condannati, che da un giudizio dogmatico del Papa, secondo quella parola sì nota di S. Agostino: La risposta è venuta di Roma, l' affare è terminato.

S. Ireneo Discepolo di S. Policarpo, che ebbe per Maestro l' Apostolo S. Giovanni, riporta a questo proposito un principio generale dell' antica Chiesa, che merita tutte le vostre attenzioni; *Noi confondiamo*, dice il santo Dottore, *tutti gli Eretici colla tradizione della massima e antichissima Chiesa, che è stata fondata a Roma da' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo ... Bisogna, che le Chiese tutte si accordino, e sieno unite con quella ... In questa Chiesa appunto è stata sempre conservata la Tradizione Apostolica da tutti i Fedeli, che sono nell' Universo* (2), e come si è ella conservata ne' secoli posteriori, se non per mezzo della successione continovata de' primi Pastori da S. Pietro fino a' nostri giorni, e che durerà secondo la promessa di Gesù Cristo *fino alla consumazione de' secoli?*

S.

(1) *S. Bern. Ep.* 190. *ad Innoc. Pap.* (2) *S. Iren. L.* 3. *c.* 3.

S. Fulgenzio prende la cosa da più alto nel suo Trattato della Fede, dove parlando del mistero il più incomprensibile, che è quello d'un Dio in tre Persone, fa questa osservazione importantissima, che la cognizione di questo gran Mistero, e di tutti gli altri, che ci son comuni co' Fedeli della Legge naturale, e della Legge scritta, ci è stata trasmessa per la successione, primieramente de' Patriarchi avanti e dopo il Diluvio; in secondo luogo de' Profeti della Legge scritta; in terzo luogo, degli Apostoli e de' loro legittimi Successori. *La Fede* (son le parole del santo Dottore,) *che i Patriarchi e i Profeti hanno ricevuta della rivelazione divina, e che gli Apostoli hanno appresa dalla bocca di Gesù Cristo medesimo, c' insegna un Dio in tre Persone* (1).

I Signori Protestanti, che hanno macchinato mille obiezioni contro la parola non scritta, debbono almeno confessarci, che la cognizione del Mistero della Trinità si è unicamente conservato da Adamo fino a Mosè per mezzo della Tradizione verbale de' Patriarchi, che sono stati i depositarj della Fede avanti e dopo il Diluvio, per lo spazio di due mila e quattrocento anni; giacchè questo è un punto di Critica confessato da tutti i dotti, che il più antico Libro dell' universo è la *Genesi*: e anche dappoichè Mosè ebbe raccolto tutte queste antiche tradizioni in questo primo Libro della Scrittura, l' istruzione verbale de' Profeti, e de' Sacerdoti, è sempre stata necessaria per ben comprenderne il senso: e

(1) *S. Fulgent. de Fide ad Petrum.*

se i Signori Teologi Protestanti avessero tanto coraggio di parlare sinceramente, sarebbero eziandio obbligati a confessarci, essere molto difficile il convincere un' *Antitrinitario* co' soli passi o del vecchio, o del nuovo Testamento, senza ricorrere alla credenza di tutti i secoli, e al giudizio della Chiesa universale.

Poco tempo dappoichè Lutero e Calvino ebbero avanzato questo strano paradosso, che ciascuno particolare, ciascuno artigiano era perfettamente in istato d'intendere e di spiegare la Scrittura co' suoi soli lumi, la temerità non ebbe più freno: Michele Servet, Lelio e Fausto Socino, osarono attaccare scopertamente il Mistero adorabile della Trinità: Calvino per combatterli si servì d'un'argomento, che egli non avrebbe mai perdonato alla Chiesa Romana, e questo fu di condannare Servet a esser bruciato vivo. Questo disgraziato gridava inutilmente, ch' e' si doveva prima convincerlo con qualche passo formale della Scrittura, che egli aveva altrettanto diritto d'interpetrarla, quanto ne avea Calvino: la sentenza fu nulladimeno eseguita in Ginevra, dove Calvino si era arrogato un' autorità senza limiti, mentre egli si scatenava coll'ultima violenza contro il primato e l'autorità de' legittimi Successori di S. Pietro.

Spero, Serenissimo Signore, che voi mi dispenserete dal risponder quì a una obiezione, che ardisco chiamar ridicola. Alcuni Teologi Protestanti hanno voluto sostenere, che S. Pietro non è mai stato a Roma. Come? Tutta l'antichità ci assicura, che questo primo Apostolo di Gesù Cristo ha gover-

ver-

vernato la Chiesa di Roma, e che vi è stato martirizzato sotto l'Imperatore Nerone. Tutti i Padri, che hanno fatto il Catalogo de' Vescovi di Roma, S. Ireneo, Tertulliano, S. Epifanio, S. Ottato, S. Agostino, mettono S. Pietro alla testa; Eusebio, il più celebre e il più antico di tutti gl'Istorici Ecclesiastici, ci dice in termini precisi, che *Pietro il primo Pontefice de' Cristiani, dopo aver fondato la Chiesa d' Antiochia. venne a Roma l' anno 44. che ivi fondò una Chiesa, e la governò per venticinque anni in qualità di Vescovo* (1): Uno scrittorello del decimosesto secolo osa spacciare seriamente, che S. Pietro non è mai stato a Roma (2).

E non è questo un rovesciare tutte le regole della sana Critica, e un'introdurre nell'Istoria il Pirronismo il più avanzato? Qual conto si può egli fare sopra di tali Istorici? e sono da ammettersi, quando ci dicono di più, che la maggior parte de' Papi erano o ignoranti, o scellerati? Noi confessiamo, che tra dugento cinquanta Papi (3), de' quali più di cento son passati costantemente per Santi, e molti de' quali hanno autenticato col loro sangue le verità della nostra Fede, ve ne sono sette o otto, che hanno disonorato la Cattedra di S. Pietro con una vita scandolosa. Il primo è Stefano VII. nel nono secolo, nel decimo Sergio III. Giovanni X. Giovanni XII. e nel seguente Benedetto IX. Gl' amori con una Teodora, e una Maroza sono pur trop-

(1) *Euseb. Hist. Eccl. L. 2. c. 25. Edit. Vales.*

(2) *Velenus* fece un libro intero per provare questo paradosso.

(3) Numero rotondo.

troppo noti: ma il concubinato di Lutero con una Religiosa smonacata, che egli ha continovato fino alla morte, non è egli più orribile de' disordini passeggieri di alcuni Papi?

Del rimanente non si tratta presentemente di questo. L'indefettibilità e infallibilità della Chiesa non è fondata sopra la scienza, nè sopra la santità di quelli, che la governano; ma unicamente sopra la promessa di Gesù Cristo, e sopra l'assistenza continua dello Spirito Santo: promessa, ed assistenza, contro di cui nè l'ignoranza, nè i pregiudizj, nè le passioni umane, *nè le porte dell' Inferno potranno mai prevalere. Vi son fiumi, che hanno rotto gli argini*, dice S. Bernardo, *venti furibondi, che si son sollevati, tempeste, che hanno attaccata la Chiesa, ma in vano, perchè ella è fondata sopra la pietra, che è Gesù Cristo. Nò, nè i ragionamenti de' Filosofi, nè le sottigliezze degli Eretici, nè le spade de' Tiranni non hanno potuto, nè potranno giammai separarla dalla carità di Gesù Cristo* (1).

Un Predicatore valente e buon Teologo ha fatto un discorso, dove egli prova a maraviglia bene, che la vita scandolosa di alcuni Papi avrebbe dovuto fare molto maggior torto alla Chiesa, che le persecuzioni de' Pagani, e degli Eretici; e che uno dei contrassegni più grandi della sua indefettibilità si è l'aver conservato il deposito della Fede in que' tempi di turbolenze, d'ignoranza, e di scandolo (2). Que' sette o otto Papi,

(1) *S. Bernardus Sermone 72. in Cant.*
(2) Segneri Paneg. della Cattedra di S. Pietro.

Papi, malvagi quanto voi volete, non hanno mai con tutto questo insegnato l'errore.

Come! dicono i vostri Teologi mutando questione, il Papa Liberio non ha egli professato e insegnato l'Arianismo alla testa de' Vescovi Ariani? Nò, Serenissimo; egli non ha mai insegnato l'Arianismo. Egli è vero, che questo Papa per sottrarsi dalla persecuzione d'un' Imperatore Ariano ebbe la debolezza di soscrivere una formula ingannevole, la quale o conteneva espressamente l'Arianismo, o almeno non l'escludeva: ma non ha mai proposto questa formula a' Fedeli, come una regola di Fede: al contrario egli è un fatto incontrastabile, che Liberio riconobbe la sua colpa, e condannò l'Arianismo subito che liberato dal suo esilio fu rientrato in Roma.

Il rimprovero d'Eresìa, che gl'Istorici Protestanti fanno anche al Papa Onorio, è della medesima specie. Eccovi il fatto. Sergio Vescovo di Costantinopoli, e attaccatissimo all'Eresìa de' Monoteliti, che non ammettevano, se non una volontà in Gesù Cristo, cioè la volontà divina, scrisse al Papa Onorio una Lettera artificiosa, in cui lo pregava a permettere pel bene della pace, che si sopprimessero l'espressioni *d'una o di due volontà*. Onorio accettò la proposizione, senza però darne parte alla Chiesa. Dunque anche questa è una debolezza, e una colpa personale di Onorio. Ora i Teologi più attaccati alla Santa Sede non tengono il Papa infallibile, se non quando egli parla *ex Cathedra*, che vale a dire, quando egli indirizza a tutti i Fedeli una Bolla Dogmatica; ma questi medesimi Teologi son

son ben lontani dal credere il Papa impeccabile nelle sue azioni (1). Ho bene spesso osservato, che i nostri saputelli confondono queste due cose, l' *infallibilità* e l' *impeccabilità*. I Papi si confessano peccatori (come potrebbono eglino pensare altrimenti?) e si sottomettono nel tribunale della penitenza al giudizio e alle istruzioni d' un semplice Sacerdote. Per ciò, che riguarda la loro infallibilità in materia di dottrina, i sentimenti de' Teologi Cattolici son divisi. Pure tutti convengono, ed è un' articolo di Fede, che la Chiesa insegnante, composta del Papa e de' Vescovi, è infallibile nelle sue decisioni dogmatiche sopra la fede e i costumi.

Dunque a perdita manifesta, e per tenere a bada il volgo ignorante, i Teologi Protestanti declamano sì fortemente contro il sentimento di quelli, che sostengono l' infallibilità personale del Papa in materia di dottrina. Si può essere buonissimo Cattolico senza adottare questo sentimento, quantunque apparisse il meglio fondato nelle Sante Scritture: ma giacchè non vi è nulla di deciso, io voglio ben volentieri accordare a' Signori Teologi Protestanti, che la Bolla di Leone X. contro gli errori di Lutero non ha acquistato l' ultimo sigillo d' infallibilità, se non per l' accessione e l' accettazione del Corpo de' Vescovi, che in fatti l' hanno tutti ricevuta, come confermissima alla Scrittura e all' antica Tradizione delle loro Chiese particolari. *La Chiesa*, dice S. Cipriano, *si fa dall' unione de' Fedeli co' Vescovi: dal gregge strettamente unito al Pastore:*

(1) *V. Bellarm. de Pontif.*

ſtore: poichè voi dovete ſapere, che ſiccome il Veſcovo riſiede nella Chieſa, la Chieſa riſiede nel Veſcovo; e chiunque non è co' Veſcovi, non è nella Chieſa. In vano ſi luſinga taluno di dimorar nella Chieſa perchè comunica ſegretamente con alcuni, quando non è in pace e in unione co' Veſcovi. Poichè la Chieſa eſſendo Cattolica, non è nè diviſa nè ſeparata; ella è un corpo ſtrettamente unito e legato dalla vicendevole unione de' Veſcovi (1).

Quando adunque il Corpo de' Veſcovi uniti al loro capo pronunzia ſolennemente, queſto è un giudizio della Chieſa univerſale, e per conſeguenza infallibile, poichè ſecondo le promeſſe di Gesù Criſto fatte alla ſua Chieſa è lo Spirito Santo iſteſſo, che parla, e che decide per quella; *è paruto bene allo Spirito Santo e a Noi* (2). Per tale effetto non è punto neceſſario, che i Veſcovi ſieno uniti in Concilio; ſerve, che eſſi aderiſcano, quantunque ſparſi, alla deciſione del Papa. La Chieſa nulladimeno, per togliere ogni preteſto a' Novatori del XVI. Secolo; ſi è compiaciuta di convocare un Concilio generale, dove i loro errori foſſero ancor condannati con maggior ſolennità.

Siccome queſti errori non erano nuovi, e Lutero gli avea per la maggior parte tolti dagli antichi Eretici, da un'Aerio, da un'Eunomio, da un Gioviniano, da un Vigilanzio (3), ſi può dire con verità, che la ſua falſa dottrina è ſtata condannata non ſolamente dal Santo Concilio di

(1) *S. Cypr. Ep. 69. ad Papin.*
(2) *Act. XV.* 28.
(3) Si veda la quinta Lettera.

di Trento, ma ancora da' più antichi Concilj generali. Dopo i quattro primi, uno de' più proprj per ben rappresentare la Chiesa universale, fu certamente quello di Firenze, atteso il numero grande di Vescovi d'Oriente, e d'Occidente, che vi assisterono, e la cui mira principale fu di ristabilire una perfetta unione fra le due Chiese.

Il Papa Eugenio IV. vi presedè in persona, l'Imperator Greco Giovanni Paleologo vi fu presente co' più grandi e più dotti Personaggi della Chiesa Greca. Ora questo famoso Concilio avea già condannato l'errore capitale degli antichi Eretici contro il primato, e l'autorità della S. Sede Apostolica: errore che è stato rinnovato da Lutero, e da me confutato in questa ultima Lettera. *Noi giudichiamo*, dicono i Padri del Concilio nel decreto d'unione co' Greci, *che la S. Sede e il Pontefice di Roma abbia il primato in tutto l'universo, e che il medesimo Pontefice di Roma sia successore di S. Pietro Principe degli Apostoli, vero Vicario di Gesù Cristo, Capo di tutta la Chiesa, Padre e Dottore di tutti i Fedeli; e che a Lui nella persona di S. Pietro sia stato dato dal nostro Signor Gesù Cristo la piena facoltà di governare la Chiesa universale, come si contiene negli atti de' Concilj Ecumenici e ne' sagri Canoni* (1).

Dopo questa dichiarazione autentica della Chiesa Greca e Latina adunata in un Concilio generale, potreste voi, Serenissimo Signore, aver la minima difficoltà a riunirvi alla Santa Chiesa Cat-

(1) *Conc. Florent. in Decret. Unionis.*

Cattolica Apostolica e Romana, di cui il Papa ne è il Capo visibile? Nò, Serenissimo Signore, voi avete fatto questi giorni passati la vostra prima dichiarazione nel gabinetto delle LL. AA. SS. Elettorali: questo fu il giorno più felice della mia vita. Io vidi in tal congiuntura cadere per ogni parte le lagrime d'una santa gioja senza poter ritenere le mie. Voglia il Cielo, che questo felice avvenimento, che sarà per sempre il trionfo della Chiesa Cattolica, abbia ancora un'altro effetto, che voi desiderate colle più ardenti brame! Io lo dimanderò ogni giorno ne' miei Sagrifizj: questo è quel tanto, Serenissimo Signore, che io posso far di meglio per darvi una solida dimostranza del rispettosissimo zelo, con cui io sarò finchè vivo.

SERENISSIMO SIGNORE
DI V. A. SERENISSIMA.

Umiliss. e Obbedientiss. Servitt.
FRANCESCO SEEDORFF.
della Compagnìa di Gesù
Confessore di S. A. S. E.